Considerabo mirabilia de lege tua... Omnes viæ tuæ veritas. Psal. CXVIII.
Et os bilingue detestor. Prov. VIII.

VOLGARIZZAMENTO
DEL LIBRO
DI
SAN BERNARDO
DELLA CONSIDERAZIONE
MANDATO
AD EUGENIO III.
E ORA TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA.

IN VENEZIA
MDCCLIX.

APPRESSO ANTONIO ZATTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

AL LETTORE.

TRoppo è celebre il nome di S. Bernardo, e tra l'Opere di questo Padre troppo è famosa l'Opera della CONSIDERAZIONE, perchè di esso, o di essa se ne possa quì dir parola senza taccia di superfluità, e di ostentazione. Io dunque mi fermerò per pochi momenti ad esporre al Lettore di questa Traduzione un mio pensiero, ed è, che essendo stato Eugenio III. per tanti anni sotto la disciplina di un Dottore sì eccellente, e sì illuminato, e sì ripieno dello Spirito di Dio, sembrava che non avesse più oltre bisogno d'istruzione. E se si leggerà attentamente questa Operetta, si vedrà, che così anche credeva S. Bernardo, poichè solamente si ferma a ragionare sopra alcuni punti particolari, e sopra essi gli suggerisce le sue ammonizioni, mostrando di supporlo già pienamente addottrinato, come era veramente di tutte quante le regole del viver Cristiano. I punti, che egli prende di mira sono gli obblighi del nuovo stato, in cui la divina Provvidenza l'aveva collocato. Il Santo dunque gli fa il Catechismo, ma un Catechismo buono, e adattato a un Sommo Pontefice, e tutto particolare per un Papa. Quindi sembra, che si possa raccogliere, che S. Bernardo stimava, che a

chi era quanto si voglia imbevuto pienamente della dottrina di Cristo, mutando condizione gli restava da istruirsi di quello che si ricerca in quella nuova condizione per piacere a Dio, e poter comparire al suo tremendo giudizio senza lo spavento di trovarsi, benchè immune da altre colpe, reo di mancanza alle obbligazioni del proprio stato. Quindi è, che sarebbe non solo utile, ma necessario il far particolari Catechismi di sana dottrina per gli uomini di campagna, e per i Cittadini, per gli mendicanti, e per gli artigiani, per li mercanti, per li medici, per gli legisti, per gli Ecclesiastici, e pe' Regolari, per i ministri, e per quelli, che sono costituiti in dignità anche le più sublimi. E benchè ce ne siano alcuni de' così fatti, questi o sono rimasi sconosciuti, o nascosi in corpo a qualche gran volume; e molto lontani da' nostri tempi, onde non si adattano a' presenti, o scritti con altezza di dottrina, o in lingue non intese; per lo che anderebbero ristampati in lingua volgare, e adattati alla presente situazione del Mondo, che mutatasi induce diverse, e nuove obbligazioni. Per la qual cosa si dovrebbe accogliere dal Pubblico questa traduzione, non solo per l'eccellenza dell'Opera, e per la santità, e la venerazione di un tanto Padre, ma anche per essere quasi un principio della progettata idea; E

quan-

quantunque ella sia diretta a un Papa, è utilissima, e necessaria per ogni Vescovo, che è un ritratto in piccolo del Sommo Pontefice, e per ogni Sovrano ancora, essendo che il Sommo Pontefice comprende nella sua dignità ambedue queste condizioni e di Vescovo, e di Sovrano. Vivi felice.

GE-

* GERARDUS VOSSIUS

In dedic. ad CLEMENTEM VIII.

QUantum inter alios Pontifices NICOLAUS V. hisce libris tribuerit, re ipsa ostendit, dum libros eosdem ante usum Typographiæ inventum, adeo magnifico & insigni charactere separatim pro suo aliorumque usu describendos curavit. Quorum etiam amore ac studio flagrans PIUS V. re & nomine Pius, eorumdem lectionem mensæ suæ lubens adhibebat, ponderabat, & magni faciebat, sicut & ab ejus in Pontificatu successore GREGORIO XIII. factum intelligo. Quos & URBANUS VII. in Episcopatu ac post in Cardinalatu multum sibi familiares habuisse dicitur, secumque ad Conclave tulisse, in quo & Summus Pontifex renunciatus est. Quem brevi in Pontificatu sequutus GREGORIUS XIV. plurimum quoque iisdem Bernardi libris tribue-

* *Gerardo Vossio il quale dalli Codici della Biblioteca Vaticana stampò separatamente quest' Opera di S. Bernardo in Roma l' an.* 1594. *così scrisse nella lettera dedicatoria a* CLEMENTE VIII.

buere, eosque frequenter in ore habere solebat, & seorsim (ut ab omnibus Ecclesiasticis maxime autem Prælatis commodius circumferri legique possent) extare peroptabat, sicut a fide dignissimis de eo adhuc Cardinale accepi, ipseque ex ejusmet ore non semel audivi.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato: *Della Considerazione di S. Bernardo tradotto dal Latino nell' Italiana favella, MS.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente, per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad Antonio Zatta Stampator di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Ottobre 1758.

(Marco Foscarini Kav. Proc. Rif.
(Z. Alvise Mocenigo 4. Kav. Proc. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 52. al Num. 416.

Gio: Girolamo Zuccato Seg.

Addì 12. Decembre 1758.
Registrato nel Mag. Eccell. contra la Bestemmia.

Gio. Pietro Dolfin Segr.

VOL-

VOLGARIZZAMENTO

DEL LIBRO

DI SAN BERNARDO

DELLA CONSIDERAZIONE.

MI sento nell' animo un' impulso, Beatissimo Padre Eugenio, di dettare qual cosa che, o ti edifichi, o ti diletti, o ti consoli. Ma io non saprei dir come le parole per se medesime liete, ma tarde, pare che vogliano, e non vogliano escirmi di bocca, mentre la maestà, e l'amore fanno a gara a comandarmi cose tra se contrarie, cioè quella me lo vieta, e questo mi spinge. Ma ci s'interpone però la tua benignità, che non me lo comanda, ma me ne richiede, e pure a te converrebbe più il comandare. Cedendo dunque cotanto benignamente la maestà, perchè non cederà anche il rispetto, e la verecon-

A dia?

dia ? Che importa, che tu fii montato fopra una Cattedra così fublime ? Ancorchè tu camminaffi fopra le penne de' venti, non ti metterai al coperto del mio amore. L' amore non conofce padrone, conofce il figliuolo, ed anche fotto le mitre più infigni fla per fe medefimo fpontaneamente affai foggetto: Offequia di buongrado, ed ubbidifce fenza mercede, e riverifce liberamente. Non così fanno alcuni, nò, non lo fanno, ma fono fpinti a far ciò o dal timore, o dalla cupidigia. Quefli fon quelli, che a faccia a faccia dicono bene, ma ne' loro cuori covano il male; alla prefenza accarezzano, ma vi mancano tra mano nella neceffità, doveche la carità non va mai in terra. Io a dir vero fono affoluto dal far teco l' ufizio di madre, ma nè confervo l' amore. Tu fe' flato una volta nelle mie vifcere, onde non farà così facile il trartene fuori. Afcendi al cielo, o fcendi negli abiffi, tu non farai mai lungi da me, perchè io ti feguirò, dovunque anderai. Io ti ho amato quando eri povero, ti amerò ora, che fei padre de'poveri, e de' ricchi; poichè fe io ben ti conofco, quantunque fij divenuto padre de' poveri, fei tuttavia povero di fpirito. Io confido, che quefta mutazione fia feguita in te, ma che tu non fij mutato, e che al tuo primiero flato non fia fucceduta una promozione, ma fopravvenuta. Per lo che io ti ammonirò non come maeftro, ma come madre, e come madre certamente amorofa. Sembrerò io forfe piuttofto ftolto; ma foltanto a chi non ama, e a chi non fente la forza dell'amore.

CA-

CAPO PRIMO.

E Donde mai dunque mi rifarò io a fcrivere? Mi piace di cominciare dalle tue molte occupazioni, perchè di effe maffimamente mi condolgo teco. Ho detto mi condolgo, fe però anche tu te ne duoli, altrimenti, io doveva dire, io me ne dolgo, perchè uno non fi può condolere, dove neffuno fi duole. Sicchè fe tu te ne duoli, io me ne condolgo con te, fe no, me ne dolgo tuttavia, e tanto più, perchè io fo, che quel membro, che è rimafo ftupido, è molto di lungi dal poter guarire, e che quell'ammalato, che non fi conofce, è più gravemente infermo. Ma guardimi Iddio, che io fofpetti di te una tal cofa! Io fo, quanto tu godevi pocofà delle delizie d' una dolce quiete, ed è impoffibile, che così tofto ti fij di effe diffavezzato, e così in un fubito poc' anzi tolteti, non ne fenti dolore. Le piaghe frefche non fono mai fenza cruccio. Poichè quefta ferita non ha già fatto il callo, nè in così poco tempo è divenuta infenfibile. Benchè, fe tu non diffimuli, non ti manca una materia continua di giufto dolore, cagionato da i danni, e dalle perdite quotidiane. Se io non m'inganno, malgrado tuo fe' tu diftolto dagli ampleffi della tua Racchelle, e quantevolte ti accade ciò, tante volte è di meftiere, che fi rinnovi il tuo dolore. Ma quando mai non t'accade egli ciò? Quante volte vuoi, e non ti riefce? Quante volte fai quel, che puoi, ma non fai quel, che vorrefti? Quante vol-

te ti sforzi, ma fino a un certo segno e non più? Ti ajuti, e non conseguisci; procuri di partorire, e non partorisci? Fai i tuoi tentativi, ma se' traportato? Dove cominci, lì finisci? Il Profeta dice: *Vennero i figli fino al punto d'essere partoriti, ma le forze mancarono alla partoriente*. (a) Hai tu inteso? Anzi nessuno intende meglio di te. Se i tuoi affari sono in questo stato, sia detto con tua pace, tu hai fatta la faccia invetriata, e a guisa della vitella di Efraim hai imparato ad amare la tribbiatura (b) (*) Dio non lo voglia. Questo è il fare di chi ha dato in reprobo. Io ti desidero pace da costoro, ma non con costoro, anzi io non ho maggior paura che di quasta pace. Ti stupisci, che ella ti possa seguire? Io te lo asserisco fermamente, che ella ti può accadere, se, come suol'avvenire, la cosa per l'assuefazione caderà in trascuraggine.

C A P O II.

NOn ti voler soverchiamente fidare alla presente disposizione del tuo animo. Nessuna cosa ci sta tanto fissa nel cuore, che col non badarci, e col passar del tempo non isvanisca. Le ferite vecchie, e trascurate incalliscono; e divengono tanto più incurabili, quanto più non ci fanno senso. In somma il dolore continovo, e acerbo non può esser di lunga durata; poichè quantunque niuna altra cosa lo cacci, egli cede da se stesso per ne-

(a) 4. *Reg.* 19. (b) *Osea cap. IV.*
(*) Cioè a non temere i rimorsi.

necessità. Conciossiacosachè tosto riceverà sollievo da qualche rimedio, o resterà intermentito, e senza senso per la continua durata. E chè cosa mai non rivolge sossopra la consuetudine? Che cosa non si indurisce per la continovazione? Che cosa non cede all'uso fatto? Quanti aborrivano prima e avevano in orrore alcuna cosa per parer loro troppo amara, e poi con l'avvezzarsi alla medesima ha cominciato a parer loro dolce per lor disgrazia? Senti un poco come il Giusto sopra questo si va lamentando: *Quel che prima* (egli dice) *ricusava di toccare l' anima mia; adesso per la strettezza in cui mi trovo, è divenuto il mio cibo quotidiano*. (a) Una qualcosa da prima ti sembrerà un peso impossibile a portarsi; poi con l'andar del tempo, se ti ci assuefarai, non lo giudicherai tanto grave: dopo poco lo sentirai anche leggiero, dopo nè pur lo sentirai, dopo eziandio ti arrecherà diletto. Così a poco a poco s'arriva alla durezza di cuore, e da essa alla nausea, e all'aversione. In questa guisa anche il dolore grave, e continovo, come dissi, avrà presto presto questo fine, cioè o che guarirà di certo, o che si ridurrà incurabile. Di quì solo, di qui temetti sempre di te, e temo ancora, che col differire il rimedio, non trovando la via a soffrire il remedio, non ti affoghi disperato nel pericolo senza poter più tornare addietro. Temo, che in mezzo alle occupazioni, poichè son molte da vero, mentre disperi di venirne a fine, tu non facci la faccia dura, e così insensibilmente tu ti privi in un certo modo del senso di un

(a) *Job. cap. 6.*

giusto e utile dolore. Farai molto più saviamente, se tu almeno per un poco da esse ti sottragga, che lasciarti trarre da esse, e a poco a poco lasciarti strascicare certamente dove tu non vuoi. Vuoi saper dove? alla durezza del cuore. Non passare a domandarmi, che cosa sia questo cuor duro? Se non ti sei spaventato a queste parole, già questo è il tuo cuore. Il cuore duro è quello, che non ha orrore di se stesso, perchè non si sente. Che stai tu a domandarne a me? Domandane a Faraone. Nessuno, che abbia avuto il cuor duro, ha mai conseguito la salute; se non chi a sorte, avendo Iddio avuto misericordia di lui, come dice il profeta, gli abbia tolto via il cuor di pietra, e datoglielo di carne. Che cosa è dunque il cuor duro? E quello che non si spezza per la compunzione, nè s'intenerisce per la pietà, nè si muove per le preghiere; non cede alle minacce, e indura sotto i flagelli. E' ingrato a' benefizi, infedele a' buoni consigli, crudo a' giudizi, sfacciato alle cose laide, imperterrito a' pericoli, inumano alle umane debolezze, temerario alle cose divine: che si scorda del passato, che trascura il presente, che non prevede il futuro. E' quello cui le cose passate tutte gli passano dalla mente, fuorchè l'ingiurie ricevute: a cui tra le presenti non ve n'è una, che non sia perduta, e che non vada male: e alle future non dà un'occhiata, nè vi si prepara, se non se forse per far qualche sua vendetta. E' per ristringere in una parola tutti i mali di questo male orribile, il cuor duro è quello, che non teme Dio, e non ha rispetto

petto per gli uomini. Ecco dove queste maladette occupazioni ti hanno a strascicare, se tirerai innanzi, come hai cominciato, cioè dandoti tutto ad esse, e non riserbando niente te per te.

Tu vai perdendo il tempo, e se mi è lecito parlarti come un altro *Jetro*, tu ancora ti consumi in una pazza fatica, che non è altro, che afflizzione di spirito, un votarsi affatto la testa, un cacciar da se la Grazia. Poichè quale è il frutto di tutto ciò se non tele di ragno?

C A P O III.

Perchè, dimmi di grazia, che monta il litigare dalla mattina alla sera, o ascoltare i litiganti? E Dio volesse che bastasse la malvagità di una giornata, nè pur la notte riman libera. Appena vien lasciato alla necessità della natura tanto che basti a dar pausa al corpicciuolo, che la mattina uno s' alza di nuovo alle liti. Giorno a giorno annunzia liti, e notte a notte accenna malizia; tanto è negato di prendere un poco di respiro nelle cose buone, e alternativamente un poco di requie, ed eziandio di rado tramischiare un poco d'ozio. Non dubito, che anche tu non deplori queste cose, ma le deplori in vanno, se altresì non ti studi di correggerle. Frattanto sempre tuttavia ti esorto a far così, e non ti indurare mai con qualunque uso, o continuazione in queste cose. *Io gli percossi* (dice il Signore) *ed eglino non si lagnarono*. (a) Non far co-

(a) *Jer.* 5.

me costoro. Adattati piuttosto l'affetto, e la voce del Giusto: Di che tempera è la mia fortezza, onde io possa resistere? o quale è il mio fine per operare con pazienza? Nè la mia fortezza è come quella delle pietre, nè la mia carne è di bronzo. Grande è la virtù della pazienza, ma io non te la desidero per queste cose. Talora è meglio essere impaziente.

Approveresti tu la pazienza di coloro, de' quali dice S. Paolo: *Di buona voglia sopportate gli stolti essendo voi savi?* (a) S'io non m'inganno, questa era un' irronia, e non una lode, una sferzata alla mansuetudine d'alcuni, che davan mano à falsi appostoli, da cui erano sedotti, e si lasciavano tirar a seguire i loro strani, e storti dogmi con grandissima pazienza. Laonde egli anche soggiunge: *Poichè voi soffrite, che altri vi faccia schiavi*. Non è buona quella pazienza, con cui permetti d'esser ridotto in ischiavitù, mentre puoi viver libero. Non voglio, che tu dissimuli quella servitù, alla quale senza avvedertene ti riduci di giorno in giorno. E' indizio di un cuore insensibile il non sentire la propria continova vessazione. La vessazione dà l'intelletto all'udito, disse colui. Questo è vero, se ella non è eccedente; poichè se ell'è tale, non dà intelletto e lume, ma disprezzo. Finalmente l'empio, allorchè è giunto nel profondo de'mali, non gli cura. Risvegliati dunque, e non solo schiva, ma detesta il giogo d'una pessima schiavitù, che già già ti sovrasta, anzi più che un poco ti opprime. Forse che non se' schiavo, perchè

(a) 2. Cor. 11.

chè tu non servi a una persona sola, ma servi a tutti? Non v'è più brutta, nè più grave schiavitù di quella degli Ebrei, i quali dovunque vadano, se la strascicano dietro, e da per tutto trovano i loro padroni. Dimmi di grazia anche tu, dove mai sei tu libero, dove sei tu sicuro, dove di te stesso? Da per tutto strepito, da per tutto tumulto, da per tutto il giogo della tua schiavitù ti sta addosso.

CAPO IV.

NE'mi stare adesso ad opporre la voce dell'Appostolo, che dice: *Essendo io libero da tutti, di tutti mi feci schiavo.* (*a*) Non ha che fare questo con te. Serviva egli forse con questa servitù agli uomini per conseguire un vile e sozzo guadagno? Forse concorrevano a lui da tutto il Mondo gli ambiziosi, gli avari, i simoniaci, i sacrileghi, i concubinari, gli incestuosi, e tutte le razze d'uomini mostruosi, acciocchè per mezzo dell'appostolica autorità o ottenessero, o ritenessero gli onori ecclesiastici? Adunque un uomo miserabile fece schiavo te, la di cui vita era Cristo, e la morte era tutto guadagno, per guadagnar più persone a Cristo, non per aumentare i proventi dell'avarizia. Non occorre dunque, che tu faccia scudo con l'ingegnosissima industria di Paolo, e con la sua tanto libera, quanto liberale carità alla tua servile maniera di fare. Quanto sarebbe cosa più degna del tuo appostolato, e più salutevole per la tua coscienza, e più van-

(a) 1. *Corinth.* 7.

vantaggiosa per la Chiesa di Dio, se tu piuttosto ascoltassi quel che dice altrove lo stesso Paolo: *Voi siete stati comprati a gran prezzo, però non vi vogliate fare schiavi degli uomini*. (*a*) Che cosa più servile, e più indegna specialmente d'un sommo Pontefice si può fare, che affaticarsi non dico ogni dì, ma quasi a ogni ora per cose tali, e per tali persone? Finalmente quando faremo orazione? quando istruiremo i popoli? quando faremo di edificazione alla Chiesa? quando mediteremo la legge di Dio? Certo è, che giornalmente romoreggiano per Palazzo le leggi, ma di Giustiniano, non del Signore. E questa pure ti par cosa giusta? Pensaci tu. Poichè la legge del Signore senza fallo è immacolata, e converte l'anime; queste poi sono non men leggi che liti, e cavillazioni, che voltano sottosopra il giudizio. Tu dunque Pastore, e Vescovo dell'anime, con che cuore, di grazia, comporti, che avanti a te quella sempre stia zitta, e quelle garriscano? Mi pare assai, se non hai scrupolo di questo disordine. M'immagino, che anche alle volte ti spignerà a gridare al Signore col Profeta: *I rei uomini mi contarono delle novelle, ma non come la tua legge*. (*b*) Vanne dunque, e con un santo ardire mostra d'esser libero sotto una mole così grave di questo incoveniente, e che non è lecito il sottoporvi il collo. Poichè se puoi, e non vuoi, tanto più sei schiavo di questa stessa tanto stravolta tua volontà. Che non sei schiavo, mentre ti domina l'iniquità? Sì, e sicuramente se forse tu non reputi cosa più indegna l'esser signoreg-

(a) 1. *Corinth*. 7. (b) *Psalm*. 118.

reggiato da un' uomo, che da un vizio. Che importa, che tu sii schiavo volontario, o forzato? Poichè quantunque la schiavitù forzata sia più miserabile, la procurata è più misera.

Tu mi dirai: Orsù che vuoi tu ch' io faccia? Che tu ti liberi da queste occupazioni. Peravventura tu mi dirai, ch' è impossibile, e ch' è più facile il poter rinunziar la cattedra. Bene, se io ti esortassi a rompere, e non ad interrompere queste occupazioni.

C A P O V.

SEnti dunque quel che riprendo, e quel ch' io ti insinuo. Se dai tutta la tua vita, e tutta la tua scienza all' azione, e niente alla considerazione, t' ho io a lodare? In questo non ti lodo, e nessun altro ancora, che abbia sentito dirsi da Salomone: *Chi opererà meno, farà acquisto della sapienza*. (*a*) In verità non torna conto nè pure alle nostre operazioni il non esser state prima ben considerate. Medesimamente se vuoi esser di tutti a guisa dell' Apostolo, (*b*) che si fece tutto a tutti, lodo la tua cordialità, se per altro ella è completa. Ma come può esser completa, se tu ne se' tagliato fuori? Anche tu se' uomo. Adunque perchè la cordialità sia intera e completa, comprenda dentro di sè anche te; essendo ella un seno, che accoglie tutto. Altrimenti, che ti giova, secondo il detto del Signore, che tu guadagni tutti, e perda te solo? Per lo che se tutti ti posseggo-

(a) *Eccl.* 38. (b) 1. *Cor.* 9.

gono, e ti hanno a lor dominio, sii tu pure uno tra questi tutti. Perchè tu solo resti privo del dono, che tu fai agli altri di te stesso? Fino a quanto sarai tu quello spirito, che va, e non ritorna? (*a*) Fino a quando non ti ritiri? e a vicenda entri tra gli altri? Tu sei debitore a' sapienti, e agli Stolti, e solamente neghi te a te stesso. Lo stolto e il savio, il servo e il libero, il ricco e il povero, l'uomo e la donna, il vecchio e il giovane, il chierico e il laico, il giusto e il malvagio, tutti ugualmente partecipano di te, e tutti bevono della fontana pubblica che sgorga dal tuo petto, e tu te ne starai sitibondo in disparte? Se vien maladetto quello che peggiora la sua parte (*b*), che sarà di chi se ne priva del tutto? Si conducano pur le tue acque alle piazze, e gli uomini di esse bevano, e i giumenti, e il bestiame, anziche abbeverarne eziandio i cammelli del servo di Abramo; (*c*) ma tra gli altri bevi anche tu della fonte del tuo pozzo. Si dice, che lo straniero non ne beva. Saresti tu forse straniero? A chi non sarai tu straniero, mentre sei straniero a te stesso? Finalmente chi non è buono per se, per chi sarà buono? Per lo che sovvengati non dico sempre, non dico spesso, ma almeno qualche volta di render te a te. Serviti tra molti altri anche di te stesso, o almeno dopo molti altri. Che cosa mai si può dire di più compiacente? Perocchè dico ciò per compiacenza, non a tutto rigore; e penso in questa parte d'esser più largo dello stesso

Appo-

(a) *Psalm.* 77. (b) *Prov.* 8. (c) *Gen.* 24.

Appoſtolo. Tu mi dirai: Che dunque ſei tu forſe più indulgente di quel che biſogna? Non Io nego. (*) Ma ſe egli biſognaſſe? Io mi confido, che tu non ti contenterai di ſtartene ſeccamente a quello che io t'inſinuo con timore, ma piuttoſto farai molto di più. In verità conviene il far così, vale a dire che tu ſii più largo, che io audace. Io ancora lo giudico più ſicuro per me, correr riſchio di paſſar per timido, che per temerario preſſo un perſonaggio di tanta maeſtà. E non faceva di meſtieri ſe non che ſolamente dare un poco di ſpinta a un ſavio, come dice la Scrittura: *Dai occaſione al ſavio, e diverrà più ſapiente*. (*a*)

C A P O VI.

TUttavia aſcolta di qual ſentimento ſia l'Appoſtolo ſopra di ciò. Egli dice: E' poſſibile, che tra voi non ſia un ſavio, che giudichi tra fratello, e fratello? (*b*) E ſoggiunge: Lo dico per voſtra vergogna. Mettete a giudicare coloro, che ſono i più diſpregevoli di tutta la Chieſa. Sicchè, ſecondo l' Appoſtolo tu, che ſe l'Appoſtolico, ti prendi un ufizio vile, e un grado diſprezzabile. Laonde diceva anche l'Appoſtolo ammaeſtrando un Veſcovo: *Niuno che ſia al ſoldo di Dio, s' impiccia negli affari ſecolari*. (*c*)

Ma

(*) S. Bernardo ſi fa un obbiezione dicendo: Se queſto conſiderare, e meditare, che io ti predico, foſſe neceſſario di farlo ſpeſſo, come poteva io allargar tanto queſta dottrina, e dirti, che baſta qualche volta? Riſponde d'averlo fatto per un timoroſo riſpetto, confidando, che Papa Eugenio avrebbe fatto molto di più.

(a) *Prov.* 9. (b) 1. *Cor.* 6. (c) 2. *Timoth.* 2.

Ma io ti compatifco, perchè io non parlo di prendere rifoluzioni forti, ma poffibili. Credi tu, che a quefti tempi fi fopportaffe, che tu rifpondeffi con la voce del tuo Signore agli uomini, che litigano per un'eredità terrena, e che fanno iftanza d'effere da te giudicati: O uomini, chi m'ha coftituito giudice fopra di voi? (*a*) Sotto qual critica verrefti tu? Che direbbe un uomo rozzo e ignorante, il quale non fapeffe, che cofa è il tuo primato, e difonoraffe la fuprema e altiffima Sede, e derogaffe alla dignità Appoftolica? Tuttavia coloro, che ragionaffero così, non credo, che poteffero moftrare, dove qualcuno degli Appoftoli abbia mai feduto giudice degli uomini o a divider termini, o a diftribuir terreni. Finalmente io lego, che gli Appoftoli ftettero in piedi per effer giudicati, ma che fedeffero per giudicare, non lo leggo. Quefto (*) feguirà, ma non è feguito. Scemerà dunque di dignità quel fervo, che non vuol effer maggiore del fuo padrone; o quel difcepolo, che non vuol effer maggiore di colui, che l' ha mandato, o quel figliuolo, il quale non trapaffa i termini pofti dà fuoi maggiori? Chi mi ha coftituito giudice, dice colui, ch'è maeftro e padrone; e fi attribuirà ad ingiuria, fe il fervo, e il difcepolo non giudica tutti quanti? A me poi fembra, che non fia giufto ftimatore delle cofe, chi crede che difconvenga agli Appoftoli, e agli uomini Appoltolici, a' quali è ftato conceduto giudicare cofe maggiori, il non giudicare di quefte cofe baffe. E perchè non

(a) *Luc.* 12.
(*) Seguirà il giorno del finale giudizio.

non isprezzeranno la giudicatura delle possessioncelle terrene degli uomini coloro, che in cielo giudicheranno gli Angioli? Adunque il vostro potere si stende sopra le colpe, e non sopra le possessioni; poichè per quelle, e non per queste riceveste le chiavi del regno de' cieli per escluderne chi pecca, non chi possiede. Cristo dice: *Perchè voi sapiate, che il Figlivolo dell' uomo ha il potere in terra d' assolvere i peccati ec.* (*a*) Qual ti sembra maggior dignità, e potestà l' assolver da' peccati, o il dividere i poderi? Ah che non c' è comparazione. Queste cose infime, e terrene hanno i suoi giudici, che sono i Re, e i Principi della terra. Perchè dunque invadete i confini altrui? Perchè stendete la falce nella messe degli altri? Non che voi non siate degni, ma poichè non è degno di voi l' accudire a tali cose, essendo occupati in quelle di maggior rilievo. In fine quando la necessità lo richiede, senti quel che ne giudica l' Apostolo: (*) *Perchè se voi giudicherete, voi siete indegni di giudicare delle più minute e frivole cose.*

CAPO VII.

MA altro è per urgente motivo riguardar leggiermente queste cose; altro è fissar in esse di proposito, come se fossero più degne, e più grandi, e meritevoli di un attento pensiero di tali personaggi. Ora io direi molte cose simili su tale sogget-

(a) *Matth. 9.*
(*) Altri Spositori hanno spiegato altrimenti questo passo di S. Paolo. 1. *Cor. 6.*

getto, se di forza, e dirittamente e con sincerità volessi parlarti. Vivendo peraltro noi in un secolo corrotto, ti ammonirò solamente di non volerti sagrificar tutto, e sempre all'operare, ma di riserbare un poco di pensiero, e di tempo per considerare. E dico questo perchè lo credo necessità più che giustizia, quantunque sia secondo il dovere il cedere alla necessità. Perciocchè, se è lecito far quello che conviene, la ragione incontrastabile ne convince di doversi assolutamente in tutto, e pertutto preferire la pietà, e la divozione coltivandosi essa sola, o essa principalmente, comeche utile ad ogni cosa. Mi chiedi forse che cosa sia questa divozione? Ti rispondo essere il meditare. Ne ti sembri che io discordi da colui che definisce la pietà un culto di Dio; perciocchè, se ben rifletti; non è così, avendo in parte espresso colle mie parole il sentimento di quello. Poichè qualcosa mai appartien più al culto di Dio, che quello, che egli stesso ci insinua nel Salmo con queste parole. *Ponete mente, e mirate, che io sono Iddio?* (*a*) Il che è il principale nella meditazione. Che cosa inoltre vi è tanto utile ad ogni cosa, quanto questa, che prevenendo l'uffizio della operazione, con vantaggio di essa in certo modo opera innanzi, e dispone ciò che si deve operare? Necessaria cosa in vero acciocchè non si faccia in fretta con pericolo quello che preveduto, e premeditato poteva farsi con profitto. La qual cosa non dubito essere a te frequentemente accaduta ne' gravi negozii, e nelle risoluzioni de' grandi affari, se ben ti

(a) *Psal.* 45.

ti ricordi. E primieramente il meditare purifica la sua stessa scaturiggine, cioè la mente, dond'egli nasce; regola indi le passioni, dirige le azioni, corregge gli eccessi, aggiusta i costumi, mette in buon ordine il tenore di vita, e finalmente serve di ammaestramento tanto per le cose divine, che per le umane. La considerazione determina le cose confuse, aduna quelle, che son dissipate, le disperse raccoglie, investiga le nascose, ricerca la verità, esamina le verisimili, e scopre la finzione, e l'inganno. Questa è quella, che dispone innanzi ciò, che dee farsi, e quel, che ha fatto rumina, sicchè niente si fermi nella mente, o scorretto, o bisognoso di correzzione. Questa è quella, che nelle prosperità prevede le avversità, e nelle avversità quasi di esse non si accorge; il che appartiene alla fortezza, ed alla prudenza.

CAPO VIII.

IN tal maniera con incredibile tuo piacere conoscerai esservi una certa armonia, e connessione delle virtù, sicchè una dipenda dall'altra; siccome vedi in questo luogo, che la prudenza è la madre della fortezza, e che non è fortezza, ma piuttosto un temerario ardire quella intrapresa, che la prudenza non partorì. La considerazione ancora è quella, che framettendosi tra il piacere, e la necessità, e sedendo, come loro arbitra all'uno, ed all'altra assegna certi determinati confini: concede il sufficiente alla necessità, toglie l'eccesso al piacere, formando da ciò una terza Virtù, che si

chiama temperanza. Perciocchè da chi ben riflette vien chiamato intemperante non meno chi pertinacemente si niega il necessario, che quello il quale si concede il superfluo. Adunque la temperanza non consiste solamente nel risecare il superfluo, ma ancora nell' ammetrere il necessario. E questa opinione sembra esser non solo promossa, ma messa fuori dall' Appostolo, allorchè dice: *Non appagare la carne contentandone tutti gli appetiti* (*a*); mentre con quelle parole: *non vi prendete cura della carne:* vieta il superfluo, dicendo poi: quanto agli appetiti: non esclude il necessario. Laonde credo, che non definirebbe mal a proposito la temperanza chi dicesse, che questa nè risеca la necessità, nè dà nello smoderato, secondo il detto del Filosofo: *non si dia mai nel troppo*.

Circa la giustizia poi, che è una delle quattro principali virtù, non si vede chiaro, che fa d'uopo di prevenire la nostra mente, perchè ella sia adattata alla giustizia? Fa di mestieri, che ciascuno prima pensi a se per prendere da se medesimo la regola della giustizia, a niuno facendo quello, che non vuol che gli si faccia, a niuno negando ciò, che per se bramerebbe. In queste due cose consiste la perfetta giustizia, ma nè pur essa se ne stà solitaria; anzi rifletti meco la bella connessione, e coerenza, che ha colla temperanza, e che hanno poi queste due colle altre sopradette, cioè colla prudenza, e colla fortezza. Imperciocchè essendo l' attributo della giustizia il non voler fare agli

(*a*) Rom. 13.

agli altri quello, che a te non piace, e la sua perfezione quello, che dice il Signore: *Qualunque cosa volete, che a voi facciano gli Uomini, voi fatela a loro* (*a*): niuna di queste due cose seguirà, se la stessa volontà, da cui esse debbono prendere la norma non sia così disposta, che nè brami il superfluo, nè sdegni superstiziosamente il necessario, e ciò appartiene alla temperanza. Di più alla giustizia stessa assegna la sua misura la temperanza: *Non voler esser troppo giusto*, dice il Savio (*b*); mostrando con ciò non doversi approvare la giustizia, che non è moderata dalla temperanza. Che più la sapienza stessa si sottopone al freno della temperanza, dicendo S. Paolo secondo la sapienza a lui conferita: *Che non si sappia più di quello, che convien sapere, ma sappiasi con sobrietà* (*c*); e al contrario, che la giustizia debba unirsi colla temperanza, ce lo dimostra il Signore, riprendendo nel Vangelo la temperanza di quei, che praticavano l'astinenza per esser veduti digiunare dagli Uomini. Vi era la temperanza, ma non la giustizia nell'animo, perchè non aveano intenzione di piacere a Dio, ma agli Uomini. E come in oltre si separerà o questa, o quell'altra virtù dalla fortezza? essendo certo, che si richiede una non volgare fortezza per reprimere il volere, e il non volere dentro le angustie del poco, e del troppo; sicchè la volontà si appaghi di quella misura, che stà in mezzo a due estremi, nuda, pura, unica, sempre fissa, e sempre eguale

B 2 a se,

(*a*) *Matth.* 7. (*b*) *Eccl.* 7.
(*c*) *Rom.* 12.

a se, comechè risecata da tutte le parti, come conviene solamente alla vera virtù.

Dimmi di grazia, se ti dà l'animo, a quale specialmente di queste tre virtù si debba accordare la proprietà di starsene in mezzo; mentre questa è sì convenevole a tutte, che sembra essere inseparabile da ciascheduna? Forse in questa proprietà, e non in verun'altra consiste l'essenza della virtù? Ma se ciò fosse una virtù sola si ritroverebbe, nè si dividerebbe in molte. O più tosto, perchè senza quella non ci è virtù si dee essa chiamare per un modo di dire l'anima, e la midolla di tutte le virtù, nella quale talmente queste si uniscano, che tutte sembrino una sola? Massimamente perchè non si può dire, che tutte ne ricevano per partecipazione, mentre sembra, che interamente ciascuna la possegga. Per esempio, che cosa v'è tanto propria della giustizia, quanto questo starsene in mezzo, come in equilibrio? Conciossiachè se lo lascia non dà a ciascuno il suo, il che è il proprio uffizio di questa virtù. Che cosa in oltre ha di più proprio la temperanza, che non per altro è tale, se non perchè nulla ammette fuor di quella mezzanità, e di quella misura? e lo stesso credo che confesserai intervenire rispetto alla fortezza, la quale principalmente combatte con i vizj, che insultano da tutte le parti, e che si sforzano quasi di smuovere da quel mezzo, in cui essa virilmente si difende, e stabilmente si mantiene, come nel fondamento del bene, e nella sede della virtù. Adunque nello stare in mezzo consiste la giustizia, la temperanza, e la fortezza. Ma guar-

guarda poi, che la differenza non consista in ciò che nella giustizia si tratta dell'affetto, che rende efficace la fortezza, e mette in pratica la temperanza. Resta a vedere essere alla prudenza ancora comune l'osservare la misura: e non è fors' ella, che trova, ed osserva questa misura, ch'era stata per lungo tempo per pigrizia trascurata, ed i vizj per invidia avevano nascosa; e la vecchiezza avea quasi colla sua caligine coperto, e sepolto; Per la qual cosa io ti dico, che da pochi si osserva, perchè la prudenza si ritrova in pochi. La giustizia dunque ricerca un tal mezzo, la prudenza lo trova, lo difende la fortezza, e lo possiede la temperanza. Io non mi sono proposto adesso di ragionare delle virtù, ma tutto ciò ho detto esortando ad attendere alla considerazione, per mezzo della quale queste, e simili cose si avvertono. E il non prendersi alcuna briga in questa vita di sì pio, e vantaggioso riposo non è egli dissipare la propria vita?

CAPO IX.

CHe ne seguirà per altro se all'improviso tutto ti sagrificherai a questo studio? non avendo così i tuoi predecessori costumato parrà strano a moltissimi, quasi che subito lasciar vogli le tracce segnate da tuoi predecessori. Sembrerà che tu ciò facci per rimproverarli, e sarai tacciato con quel proverbio dal volgo che dice: chi si porta in quella maniera, che niuno ha usato: reca a tutti meraviglia, e pare, che desideri di riscuoterla.

Nè ti è possibile di coreggere subito insieme tutti gli errori loro, e ridurre a misura i loro eccessi. Ciò seguirà allorchè ti sarà conceduta opportunità di procurare una riforma a poco a poco secondo la sapienza a te da Dio compartita. Intanto per quanto puoi l' altrui male cangia in bene: quantunque se vogliamo prender esempio dai buoni, non dai moderni vi sono stati de' Pontefici Romani, i quali immersi in gravissimi affari trovarono tempo da meditare. Era minacciato a Roma l'assedio, e sù le teste de' Cittadini pendeva la spada de' Barbari; e pure ciò non atterrì il Beato Gregorio Papa in maniera, che tralasciasse di scrivere cose ripiene di sapienza tranquillamente? Perocchè in quel tempo (come lo attestano le sue parole) spiegò l' ultima parte di Ezechiele oscurissima con somma chiarezza, ed eleganza.

CAPO X.

MA sia pur vero, che sia adesso introdotto un' altr' uso, che siano questi altri tempi, e diversi siano i costumi degli Uomini; e non solo sia imminente quel Secolo pericoloso, ma che in esso già viviamo. Vi sono molti calunniatori, e rari protettori della innocenza; la frode, l' inganno, la violenza hanno preso piede sopra la terra: i potenti opprimono i poveri, e perciò non possiamo dispensarci dal soccorrere gli oppressi, e dal far la giustizia a que' che sono oltraggiati: Se non si agitano le cause, se non si ascoltano le parti, non si può interporre il giudizio. Si agitino pu-

re

re le cause, ma come si dee. Imperciocchè il metodo, che ora si tiene è certamente detestabile, e che non conviene, non dirò alla Chiesa, ma neppure al Foro. Io mi stupisco, come le tue religiose orecchie udir possano queste dispute degli Avvocati, e questi contrasti di parole, che non giovano a rinvenire la verità, ma più tosto a sovvertirla. Emenda un sì cattivo costume, imponi silenzio a queste lingue, che vendono ciance, chiudi queste labbra ingannatrici: Questi sono quelli, che alle loro lingue insegnarono a dir bugie, che sono ben'eloquenti contro la giustizia, e bene ammaestrati per dire il falso; sono astuti per fare il male, facondi per impugnare la verità. Questi istruiscono i litiganti, da quali essi dovrebbero essere istruiti sinceramente de' fatti; rappresentano cose non certe, ma da loro inventate, macchinano di loro capo calunnie alla innocenza; distruggono la schiettezza della verità; e chiudono tutte le strade alla giustizia. Niente così facilmente rende chiara la verità, come un breve, e naturale racconto: adunque le cause, che sarà necessario, che tu giudichi (le quali non saranno tutte) voglio, che ti avvezzi a deciderle con diligenza, ma brievemente, e che tronchi le vane, e mendicate dilazioni. Al tuo Tribunale venga la causa della vedova, e del povero, il quale niente ha che regalare: commetter potrai ad altri molte altre cause per terminarle, e molte ancora tenerle indietro, come indegne di controversia. Conciossiachè qual bisogno vi ha di ammettere a litigare coloro, i delitti de'quali sono manifesti? Tanta è

la temerità di alcuni, ch' essendo l' aspetto della lor causa patentemente infetto di ambizione non si vergognanò di chiedere udienza, infamando se medesimi presso chi non aveva di essi notizia, quando potevano abbastanza arrossirsi nel giudizio della propria sinderesi. Non vi è stato chi rintuzzasse l' ardire di questi sfacciati, e perciò vanno crescendo, e vieppiù s'induriscono. Anzi non sò come i viziosi nulla temono il giudizio de' simili a loro, e quando tutti sono lordi la sozzura di un solo non fa specie. Imperciocchè quale avaro mai, per esempio, si arrossì di essere conosciuto da un'altro avaro, o quale lascivo vergognossi di essere scoperto da un' altro lascivo? la Chiesa è ripiena di ambiziosi, nè può più spaventarsi nel vedere trame, e macchine di ambizione non altrimenti che una spelonca di ladri non più s' inoridisce in vedere le spoglie de' Viandanti.

CAPO XI.

SE discepolo sei di Gesù Cristo s' infiammi il tuo zelo, si risvegli l' autorità tua contro una tale sfacciataggine, contro un sì generale contagio. Guarda il Maestro, come si porta, ascoltalo come dice: *Chi è mio ministro m' imiti* (*a*): Non prepara le orecchie per udire, ma il flagello per gastigare; nè parla, nè ascolta; perciocchè non siede per giudicare, ma inseguisce per punire. Non nasconde però la cagione del suo sdegno: cioè l' essersi ridotta la Casa di Orazione a mercato; Adunque

(*a*) *Joan.* 12.

que tu ancora portati nella medesima maniera. Questi tali negozianti si arrossiscano di comparirti innanzi, e se non si arrossiscono ti temano: ancor tu tieni in mano il flagello. Temano i banchieri, e cambiatori, nè si fidino dell' aver gran danaro, ma se ne sgomentino, e lo tengano nascoso, sapendo esser tu più pronto a gettarlo che a riceverlo. Operando in questa guisa con diligenza, e con perseveranza guadagnerai molti, richiamandoli ad impieghi più onesti da' cattivi, che esercitavano; ed altri ne conserverai acciocchè non ardiscano di malamente occuparsi. Aggiungi, che una tal condotta ancora conferirà non poco a darti agio per la meditazione, che io t' inculco: conciossiachè ricupererai molte ore, nelle quali potrai meditare allora quando licenzierai affatto alcuni affari; alcuni li rimetterai ad altri, e quelli che stimerai degni di esserti riferiti terminerai con una brevità sincera, ed adattata alla controversia, di cui si tratta. Io penso di aggiungerti ancor qualche altra cosa sul soggetto della considerazione; ma dopo che avrò cominciato l' altro Libro, volendo qui finire il presente, acciocchè per due motivi esso non ti sia molesto, cioè per lo discorso poco piacevole, e per la lunghezza.

LI.

LIBRO II.

CAPO PRIMO.

RIcordevole della mia promessa, che da qualche tempo teco mi obbliga, o Eugenio Papa, ottimo Uomo, voglio mantenerla, ancorchè tardi. Mi vergognerei di aver differito, se mi stimassi colpevole di negligenza, o di disprezzo. Non è così, ma la tardanza è provenuta, come tu ben sai dall'essermi incontrato in una penosa circostanza, che sembrava intimarmi l'abbandono non solo dello studio, ma della vita stessa * quando il Signore dalle sceleraggini nostre irritato pare in un certo modo, che abbia voluto anticipare il Giudizio universale giustamente sì, ma dimenticatosi della sua misericordia. Non ha perdonato al suo popolo, nè al nome suo. Or non dicono forse i Pagani: E dov' è mai il loro Iddio? Nè ciò reca meraviglia; imperciocchè i figli della Chiesa, e coloro, che portano il nome di Cristiani sono rimasi vinti nel deserto, o trucidati dal ferro, o consumati dalla fame. Tra i loro comandanti si è introdotta la discordia, ed il Signore gli ha lasciati andar vagabondi fuori di strada; e ne' loro viaggi vi è stato pentimento, e sciagura; timore, tristezza, e confusione ne' gabinetti de' loro stessi Regi. Quan-

* Accenna la guerra di Terra Santa, fatta a istanza di S. Bernardo, la quale ebbe un' esito infelicissimo. V. Guglielmo Neubrigen. l. de reb. Angl. cap. 20.

Quanto sono rimasi mortificati i piedi de i Messaggeri della pace, di quei che annunziavano felicità! Abbiamo detto pace, quando non vi è pace: abbiamo promesso felicità, ed è sopragiunta turbazione, e quasi ci siamo portati in tale affare temerariamente, o con leggerezza. Abbiamo corso veramente, ma non a caso per comando tuo, anzi per comando di Dio col tuo mezzo. Perchè dunque digiunammo, ed egli non ci ha sovvenuto? Perchè abbiamo umiliato le anime nostre, ed egli non ci ha esaudito? Imperciocchè con tutto questo non si è placato il suo sdegno; ma per anco è stesa sopra di noi la sua destra. Com' egli sopporta intanto gl' insulti sagrileghi degli Egizziani bestemmiatori, che dicono di averci esso condotti fuori a fine di ucciderci nel deserto? e veramente sono sagrosanti i giudizj di Dio, ma questo è sì profondo, che mi pare di poter giustamente chiamare beato chi non se ne sarà scandalizzato.

Ma come ardisce l' Uom temerario di censurare quello, che non sà capire? Rammentiamoci i superni giudizj, che sono eterni, se mai da quelli ricavar possiamo sollievo; essendo stato detto: *Mi sono ricordato de' tuoi eterni giudizj, o Signore, e mi sono consolato* (*a*). Racconterò una cosa, che tutti sanno, e alla quale ora niuno pensa; perchè quello che sappiamo quando non fa di mestieri, ci si dimentica in tempo di necessità. Moisè dovendo cavare d'Egitto il Popolo Ebreo, gli promise un miglior paese; imperocchè, come altrimenti lo avrebbe seguitato il Popolo, che solo aveva gu-

sto

(*a*) *Ps.* 118.

sto delle cose terrene? li cavò fuori, ma dopo averli cavati fuori non gli introdusse nella terra promessa; e un tale avvenimento sì acerbo, e sì inaspettato ascrivere non si può alla temerità del condottiero. Tutto egli faceva per comando del Signore, e operando insieme con lui il Signore, il quale dava peso all'opera con i miracoli *. Ma, mi rispondi, quel Popolo sempre fu di testa duro, e contrastò sempre col Signore, e col suo servo Moisè. Bene, essi furono miscredenti, e ribelli, e questi sono forse diversi? Richiedilo ad essi; perciocchè non fà di mestieri, che io ripeta quello ch'eglino confessano. Dirò solamente, che non potevano avanzare, come che sempre ritornavano addietro anche camminando. E quando mai anche questi non si rivoltarono per tutta la strada col cuore all'Egitto? Adunque se il Popolo Ebreo cadde, e perì per le sue sceleraggini a che ci meravigliamo questi essere stati trattati nella medesima maniera avendo commesso i medesimi misfatti **? Forse la disavventura di quelli fu contraria alle promesse di Dio? nò certamente: dunque nè anco la disgrazia di questi; perocchè le promesse di Dio giammai non pregiudicano alla sua Giustizia, del che ascoltane un'altro esempio.

Pec-

* S. Bernardo per aver promossa questa guerra fu acremente biasimato; onde egli quì si difende, e appropria a se quel che fu detto di Moisè, quando ebbe cavato d'Egitto il Popolo Ebreo.

** Rivoltarsi col cuore all'Egitto dice S. Bernardo significando le iniquità enormi, che commessero i soldati dell'Armata Cristiana descritte dagli Storici.

Peccò la Tribù di Beniamino (*a*), e si dispofero le altre Tribù a vendicare l'oltraggio di Dio non senza di lui comando; anzi egli medesimo additò il condottiero a' combattenti. Combattono essi pertanto confidati nella lor squadra più forte, nella giustizia della lor causa, e quel ch'è più nell' assistenza divina. Ma quanto è terribile Dio ne' suoi consigli verso i figliuoli degli Uomini! Voltarono le spalle i vendicatori dell' eccesso agli scelerati, i più ai pochi. Ma essi poi ricorrono a Dio, ed il Signore dice loro: *Combattete*; e di nuovo combattono, e un' altra volta restano vinti, e confusi; sicchè primieramente col consenso di Dio, indi col suo comando ancora i Giusti s' impegnano in una guerra giusta, e restano sconfitti: ma se nella pugna rimanevano inferiori; tuttavia la lor fede fu vittoriosa. Come credi, che mi tratterebbero costoro, se per mio consiglio per la seconda volta assalissero il nemico, e per la seconda volta soccombessero? Potrei io persuaderli di rifare un' altra volta il viaggio, di rifare la guerra, che già la prima, e la seconda volta è andata a voto? E pure gl' Israeliti niente curando di aver due volte ubbidito invano, ubbidiscono ancora la terza volta, ed ottengono la vittoria. Ma diranno costoro, come sappiamo, che il Signore abbia parlato per bocca tua? Che miracoli fai tu acciocchè ti crediamo? Io non posso rispondere da per me a tale richiesta: la verecondia me lo impedisce; onde rispondi tu per me, e in favor tuo ancora secondo quello, che hai udito, e veduto,

(*a*) *Jud.* 20.

to ; o fecondo che Iddio ti ha certamente ifpirato.

Ma forfe ti recherà maraviglia, che io mi trattenga in quefte cofe, effendomi propofto un'altro argomento. Ciò faccio, non perchè mi fia fcordato del tema; ma perchè non lo giudico fuor del mio propofito. Io ragionava, fe ben mi ricordo, colla tua perfona fopra la confiderazione; e quefta cofa che io ho detto poco fà è di gran rilievo, e perciò è degna di non leggiera confiderazione: Che fe i grandi affari da' Perfonaggi grandi debbono effere confiderati, a chi come a te appartiene la rifleffione di quefti; mentre fei collocato in dignità, che non ha altra uguale? Tu però farai fecondo che ti detta il faper tuo, e fecondo la poteftà, che hai ricevuto dall'alto: Non conviene alla mia baffezza di fuggerirti il fare in quefta, o in quella maniera. Mi bafta di averti intimato il bifogno, che vi è di far qualche cofa a confolazione della Chiefa, ed a confufione de' detrattori. Quefte poche cofe fiano dette per modo di difefa, acciocchè la tua cofcienza riceva da me quefti motivi, qualunque effi fiano di fcufa e per me, e per te, fenon preffo coloro, che mifurano le operazioni dalle confeguenze, almeno avanti te fteffo. La fcufa buona, e compiuta di ciafcuno è il teftimonio della propria cofcienza. Stimo pochiffimo l' effer condannato da quelli, che chiamano il bene male, ed il male bene, e le tenebre luce, e la luce tenebre: E fe è neceffario, che avvenga una di quefte due cofe fcelgo volentieri, che fi mormori di noi, ma non di Dio. O me avventurato,

to, se questi non isdegna di servirsi di me per iscudo! Accolgo di buon grado in me le maledi-che lingue de' mormoratori, e i velenosi dardi delle loro bestemmie, perchè non giungano a lui; non ricuso di divenir degno di biasimo; purchè non si dia addosso alla gloria di Dio. Bramerei anzi di potermi vantare con quelle parole: *Concioßiachè a cagion tua ho sopportato la ignominia, e la confusione ha ricoperto il mio volto* (*a*). E' mio decoro il divenir compagno di Cristo, che così parla: *I rimproveri di coloro, che ti biasimano sono ricaduti sopra di me* (*b*). E' tempo però di tornare all'argomento proposto, e di ricondurre a dirittura il ragionamento alla materia stabilita.

CAPO II.

E Primieramente rifletti bene che cosa io intenda per considerazione, perciocchè non intendo totalmente, che sia il medesimo considerazione, e contemplazione: come che questa più appartenga, e più si raggiri nella evidenza delle cose, e quella si trattenga nella ricerca, e nell'esame. Secondo questa interpretazione può definirsi la contemplazione un vero, e sicuro sguardo dell' animo a qualunque cosa, o pure un' Idea chiara della verità; la considerazione poi può definirsi un pensiero attento a ricercare, o pure un'attenzione dell'animo per indagare la verità; quantunque questi due vocaboli sogliano usarsi scambievolmente, e senza differenza.

CA-

(*a*) *Ps.* 68. (*b*) *Ps.* 68.

CAPO III.

PEr quello dunque, che spetta al bene della considerazione: quattro cose, secondo che mi sovviene, stimo che debbano esser da te considerate, cioè te stesso; le cose, che sono inferiori a te; quelle, che ti circondano; e quelle, che ti stanno al di sopra. Da te stesso principiar dee il tuo meditare, acciocchè indarno non ti distragghi in altre cose trascurandoti. Imperciocchè, che cosa ti giova l' acquistar tutto il mondo, e perdere te solo? Ed essendo saggio manca qualche cosa alla tua sapienza, se non l' adoperi per te. E quanto manca? A mio giudizio il tutto. Quantunque sapessi i misterj tutti, la larghezza della terra, e l' altezza del Cielo, la profondità del mare: non conoscendo te stesso saresti simile a chi fabbrica senza fondamento, che non compone un' edifizio, ma una macia. Ciocchè fuori di te adunerai sarà come una unione di polvere, ch' è dissipata dal vento. Adunque non è savio chi non lo è per se. Il vero savio è savio per se, e prima degli altri beve le acque del suo pozzo. Laonde la tua considerazione non solo cominci, ma termini eziandio in te stesso. Dovunque ella si divaghi la richiamerai a te per pensare alla tua salvezza con frutto. Sii tu a te il primo, e l' ultimo. Prendi esempio dall'Eterno Padre Signore sommo di tutte le cose, che manda fuori il suo Verbo, ma insieme lo ritiene. Il tuo Verbo è la tua ponderazione, che s'esce da te, non parta da te; si muova,

va, ma non esca fuori, esca in tal maniera, che non ti abbandoni. Nel procurar la tua salute niuno a te dev'esser più caro di te stesso unico figlio alla tua madre. Contro la tua salvezza niente devi pensare: ho detto poco, dovevo dire: Null'altro pensa se non alla propria salute: rifiuta qual si sia oggetto, che ti si proponga a meditare, se in qualche maniera non appartiene alla salute di te stesso.

CAPO IV.

QUesta considerazione di te medesimo si divide in tre parti. Medita che cosa tu sii, chi, e quale sii: cioè la tua natura, o essenza, la tua persona, il tuo costume. Per esempio: Tu se' Uomo; tu se' Papa, o Sommo Pontefice; tu se' affabile buonó, o altra simile cosa. Ancorchè la prima di queste cose spetti più a' Filosofi, che agli Appostoli d'indagare, cioè l'essenza dell'Uomo: tuttavia nella definizione dell'Uomo, che quelli dicono essere un'animal ragionevole, e soggetto alla morte vi è qualche cosa, che ti è lecito di meditar con attenzione. Conciossiachè non si oppone punto alla tua dignità, o professione un tal pensiero, che anzi ti può essere salutevole. Se rifletti insieme queste due cose di esser ragionevole, e di esser mortale ne ricaverai questo vantaggio, che la parte mortale umilierà la ragionevole, e viceversa la parte ragionevole servirà di conforto alla mortale, i quali due vantaggi non sono disprezgevoli ad un'Uomo guardingo. Queste cose però

C ben-

benchè adesso pure caderebbero in acconcio, si esamineranno più innanzi paragonandole colle altre parti della considerazione per tuo maggior profitto.

CAPO V.

Consideriamo ora la tua persona chi sei, e donde se' stato cavato: quantunque posso tralasciare quella ultima richiesta, perchè tu da te stesso solamente la mediti. Dico solo esser cosa indegna di te il non portarti da Uomo perfetto, essendo stato cavato dal Monastero luogo di tanta perfezione. Non ti recherebbe vergogna il farti conoscere nelle grandi dignità picciolissimo di virtù ricordandoti di essere stato nelle bassezze molto virtuoso? non ti sei dimenticato della tua professione passata, ed essendotene ora tolto l' esercizio la ritieni ancora nel cuore, e nei desiderj. Abbila ancora innanzi agli occhi, e ti recherà giovamento, o sia che comandi, o che giudichi, o qualunque altra cosa tu facci. Considerandola nella dignità medesima diventerai dispreggiatore della dignità; il che veramente è cosa eccellentissima. Conserva dunque la memoria del tuo primo istituto, che ti servirà di riparo anche contra quella saetta, che vibrò Davidde; *L' Uomo trovandosi onorato restò privo d' intelletto* (*a*). Dì dunque a te stesso. Io me ne stava ignobile nella Casa del mio Dìo, come mai da povero, ed ignobile, ch' ero sono passato ad un' altezza superiore agli altri? Chi sono io, e qual' è la condizione tramandata a me da' miei

(*a*) *Ps.*48.

miei genitori, perchè io sia innalzato sopra i grandi? Colui veramente, che mi ha detto: *Amico monta più sù* (*a*): Spera che mi porterò da Amico. Se mi portassi altrimenti non mi tornerebbe conto; e chi mi ha innalzato, mi può abbassare tanto, che mi dovessi tardi lamentare, che *sollevandomi mi ha fracassato* (*b*). Non mi lusinghi l'altezza, che porta seco un maggiore aggravio: Essa mi pone in pericolo, questo fa prova del mio fervore. Armiamoci per tanto di un tal coraggio, se non vogliamo con nostra ignominia esser cacciati ai posti più bassi, dopo avere occupato i più eminenti.

CAPO VI.

NOn si può dissimulare, che un Pontefice divenuto sia Superiore, ma si dee avvertire a che fine egli sia tale, perciocchè non è tale per signoreggiare. Il Profeta essendo inalzato in simil guisa udì dirsi essere stato sollevato, perchè sterpasse, e distruggesse, perchè sbarbicasse, e dispergesse, perchè edificasse e piantasse (*c*). Queste funzioni che fasto dimostrano elleno? Esprimono una fatica tutta spirituale sotto la figura del lavoro assai stentato di un Contadino. Noi ancora dunque per non formare di noi una troppo alta stima crediamo, che sia stato imposto sulle nostre spalle un faticoso servigio, non che ci sia stata conferita una Signoria. Io non sono da più di quel Profeta, e se pure a lui sono uguale nel potere, sono inferiore nel merito. Queste cose teco stesso discorri,

 istruen-

(*a*) *Luc.* 14. (*b*) *Ps.* 101. (*c*) *Jer.* 1.

iſtruendo te prima, che devi iſtruire gli altri. Stimati come uno de' Profeti. Non ti baſta forſe? anzi è troppo; ma per la grazia di Dio ſei quel che ſei. Via pure: ſii quel ch'era il Profeta. Vuoi tu forſe eſſer più che Profeta? Se avrai giudizio ti contenterai della miſura aſſegnatati da Dio; poichè il di più proviene dal maligno. Apprendi dunque ad eſempio del Profeta il preſedere non per comandare con faſto, ma per operare ſecondo ch'eſige l'opportunità. Impara, che ti ſi conviene la zappa non lo ſcettro per imitare il Profeta, il quale non ſalì in alto per regnare, ma per ſvellere. Credi forſe di non trovare ancor tu nel campo del tuo Padrone ſufficiente lavoro? Anzi moltiſſimo. Non poterono ripurgar tutto i Profeti; laſciarono da fare agli Appoſtoli loro figliuoli; e li ſteſſi Appoſtoli tuoi Padri a te hanno laſciato il lavoro, che neppur tu compirai, e ne rimarrà pel tuo ſucceſſore, e per gli altri, che verranno in appreſſo ſino alla fine; e finalmente anche circa le undici ore i lavoratori ſono rimproverati di ſtare in ozio, e ſono mandati alla vigna. I tuoi Antenati, gli Appoſtoli, ſi ſentirono dire da Criſto: *La meſſe è molta, e pochi ſono i mietitori* (*a*): Mettiti dunque in poſſeſſo della eredità paterna; concioſſiachè eſſendo figlio, ſe' anco l'erede, e per dimoſtrarti erede ſii com' eſſi vigilante, ed attento nel tuo impiego, acciocchè a te ancora non ſi dica: *Che coſa ſtai quì a fare tutto il giorno ozioſo?*

Molto meno è conveniente, che ſii ritrovato involvol-

(*a*) *Matth.* 9.

volto trà gli agj, tra le dilicatezze, e tra le galanterie. Niuna di queste cose ti è stata assegnata nel testamento degli Appostoli tuoi Padri. Se ti contentassi di ciò che ti ha lasciato il Testatore, non le ricchezze, e la gloria, ma la diligenza, e la premura sarebbero la tua eredità. Ti piace la sublimità della Catedra? Ricordati ch'ella è come un balcone, donde tu devi soprintendere, mentre il nome di Vescovo non significa dominio, ma uffizio. Per questo sei collocato in sito eminente per risguardar tutte le cose, essendo stato stabilito ispettore, e provveditore di tutte. Una tale incombenza non partorisce ozio, ma una continua prontezza. Come dunque vorrai pensare alla tua gloria, quando non ti è lecito di stare in ozio? e neppure ne hai tempo incalzandoti sempre il debito tuo di attendere alla cura di tutte le Chiese. Che cos'altro ti ha il Santo Appostolo lasciato? Ei dice: *Quello che mi trovo ti dò* (*a*). E che cosa si trovav'egli? Sono certo, che non era nè oro, nè argento, dicendo esso: Io non ho nè argento, nè oro: Se accade che tu l'abbi non te ne servire a tuo piacimento, ma per le occorrenze. Così te ne servirai come se tu non te ne servissi, poichè questi metalli, per quel che spetta al bene dell'animo, nè sono beni, nè sono mali: l'uso è buono; l'abuso loro è cattivo; il desiderio peggiore, l'acquisto più vituperoso; l'appropriarseli per qualunque altra ragione si tolleri, non però per diritto degli Appostoli. Conciossiachè S. Pietro non ti potè dare quel, che non ebbe. Ti con-

(*a*) *Pet. 3.*

segnò solamente ciò che si ritrovò, cioè la premura verso le Chiese. Forse la Signoria? Odilo: *Non per signoreggiare*, ei dice, *sopra il Clero, ma accomodandovi alla vostra greggia* (*a*). Ed acciò non crediate, che questo si dica con più umiltà, che verità, udite ancora le parole del Signore registrate nel suo Vangelo: *I Re delle nazioni signoreggiano sopra di loro, e quelli che hanno potere sopra di esse si chiamano benefici: Voi però non dovete portarvi in tal maniera* (*b*): donde chiaramente s'inferisce, ch'è proibito agli Appostoli il signoreggiare, e l'aria di dominio.

Vanne ora altiero, ed ardisci di usurparti col dominio l'Appostolato, o essendo successore degli Appostoli l'Imperio. Conviene, che vi rinunzj o l'uno, o l'altro titolo: altrimenti per ritenerli ambedue, ambedue li perderai. Nè crederti eccettuato dal numero di coloro, de' quali Iddio si querella così: *Essi hanno regnato, ma non colla mia autorità; sono stati Principi, ma senza che io li conoscessi* (*c*). Or se ti piace di regnare in questa maniera ritroverai forse gloria, ma non presso Iddio. Ma sapendo ciò che ci è stato interdetto, ascoltiamo ancora quel che ci è stato ingiunto: *Il maggiore tra voi diventi come il minore: quelli ch' è il superiore diventi come chi serve*. Questo è il modello lasciatoci dagli Appostoli. Si proibisce il signoreggiare, s'intima il servire, e questo viene raccomandato coll'esempio del Legislatore, il quale continua a dire: *Io me ne stò in mezzo di voi come uno che serve* (*d*). E chi mai non si vanterà di que-

(*a*) 1. *Pet.* 5. (*b*) *Luc.* 22. (*c*) *Oseæ* 8. (*d*) *Luc.* 22.

questo titolo di cui voll' esser prima di tutti il Signor della Gloria onorato? Con ragione S. Paolo si vanta dicendo: *Sono servi, e ministri di Gesu-Cristo? lo sono ancor io*: indi soggiunge: *E parlando con poca prudenza dirò d'esser io più di loro; perchè ho faticato moltissimo, sono stato posto in prigione più spesso, sono stato piagato fuor di modo; e mi sono trovato in frequenti rischi di morte* (*a*). O nobilissimo ministero! Non è egli più glorioso di qual si sia Principato? Se vuoi gloriarti, l'esempio de' Santi sia il modello della tua gloria, ti si propone il vanto degli Appostoli. Ti sembra forse poco? Dio volesse, che nella gloria a' Santi mi potessi rassomigliare. Grida il Profeta: *Dio mio pur troppo mi sembrano onorati i tuoi amici; troppo si è dilatato il lor dominio* (*b*). Grida l'Appostolo: *A Dio non piaccia, che di altra cosa mi vanti, se non della Croce del Signor nostro Gesu-Cristo* (*c*).

Tal gloria io ti desidero gloria eccellente, quale si sono eletta gli Appostoli, e i Profeti, e che ti hanno tramandata. Riconosci la eredità tua nella Croce di Cristo, nell'abbondanza de' travagli. Felice chi può dire: *Io ho stentato più di tutti* (*d*). E' gloria questa, ma gloria niente vana, niente delicata, niente dissoluta. Se ti atterrisce la fatica, la mercede t'inviti, giacchè ciascuno riceverà la mercede secondo che averà faticato, e se San Paolo ha faticato più di tutti, non perciò ha compiuto il lavoro: ancora ne rimane. Vattene al campo del tuo Padrone, considera diligentemente quanto si è inselvatichito fino al dì d'oggi, avendo l'

(*a*) 2.Cor.11. (*b*) Ps. 138. (*c*) Gal. 6. (*d*) 1.Cor.15.

antica maledizione ivi prodotto triboli, e spine. Esci, dico, a vedere il mondo, ch'è il campo a te consegnato. Portati non da Padrone, ma come fattore di campagna per guardare, e provedere, dovendo renderne conto. Portati, dico, per tutto il Mondo con i passi di un'attenta premura, e di una premurosa attenzione. Imperciocchè neppur coloro, a cui fu comandato di andare per l'Universo, girarono tutta la terra colla corporal loro presenza, ma colla provvidenza della lor mente. Tu ancora alza gli occhi del tuo pensiero, e guarda le campagne, e dimmi se non sono più aride per darle alle fiamme, che bianche per mieterle. Quante, che le averesti stimate copiose di biade, rimirandole più attentamenre compariscono piene di bronchi. Anzi neppur ciò vi si trova, ma alberi vecchi, e tarlati, che niun frutto producono, o pur forse sole ghiande, che sono il cibo de'porci. E perchè dunque tali alberi occupano il terreno? non ti vergognerai in considerare simili cose di lasciare in ozio la scure, e di aver ricevuto dagli Appostoli la falce senza esercitarla? In questo campo una volta *si era portato a meditare* (*a*) il Patriarca Isacco, quando se gli fece incontro Rebecca, secondo che dice la Scrittura. Egli si era portato colà per meditare, ma conviene, che tu vada ad estirpare. Bisogna che per te la meditazione sia preceduta; il tempo è ora di operare: se cominci adesso a considerare, cominci tardi. Prima d'ora secondo il consiglio del Salvatore (*b*) dovevi tenerti in una quieta meditazione a considerare

(*a*) *Gen.* 24. (*b*) *Luc.* 14.

derare il lavoro, misurare le forze, ponderare il tuo sapere, esaminare i tuoi meriti: e calcolare le spese delle virtù, che ti fanno di mestieri. Via sù dunque, è arrivato il tempo di eseguire, se pure è preceduto il tempo di meditare. Se il tuo cuore si è ben commosso, devesi ora esercitare la lingua, esercitare la mano. Metti in ordine la spada dello spirito, ch'è la parola di Dio. Avvalora la mano, ed il destro braccio nel far la vendetta tra le Nazioni, nel legare i Regi loro co' ceppi, ed i Nobili loro colle manette di ferro. Se ti porti così, onori il tuo ministero, e da quello sei vicendevolmente onorato. Questa maniera di regnare non è ordinaria: così discaccierai le cattive bestie da' tuoi confini perchè il tuo gregge sicuramente possa andare ai pascoli: così domerai i lupi, ma non sovrasterai alle pecore, le quali ti sono state consegnate per pascerle, non per opprimerle. Se hai considerato bene chi tu sii non ti può essere nascoso questo tuo dovere: che se lo sai, e non lo eseguisci, pecchi certamente; e ti ricorderai di aver letto, *che il servo, il quale è informato del volere del suo padrone, e non lo adempie, sarà flagellato aspramente* (*a*). Questo stile tenevano gli Appostoli, questo i Profeti. Si portarono valorosi nella pugna, non da effemminati negli ornamenti di seta. Se dunque se' figlio de' Profeti, e degli Appostoli, imitali. La nobiltà loro appropriati, seguitandone i costumi; mentre non vi è altra nobiltà, che la fortezza della Fede, e la compostezza de' costumi: Con questa vinsero i Regni, le loro opere fu-

(*a*) *Luc.* 12.

furono giuste, e conseguirono le promesse. Questa è la carta del testamento di tuo Padre, che io ti dispiego, acciocchè tu vegga la porzione, che ti tocca. Vestiti di fortezza, e così sarai erede; possiedi la Fede, possiedi la pietà, la divozione, e la sapienza, ma quella de' Santi, ch' è il timore del Signore. Eccoti la tua porzione; questo è l'intiero fondo ereditario de' tuoi, che non ti è stato scemato in niente. La virtù è una possessione preziosissima; è una buona possessione l'umiltà, in cui fabbricato che sia lo spirituale edifizio cresce in maniera da diventare Tempio Santo del Signore. Per mezzo dell' umiltà si sono alcuni impossessati ancora delle porte de' nemici, perciocchè qual' altra virtù può mai come questa abbattere la superbia de' Demonj, e la tirannia degli Uomini? Tuttavia essendo essa per qual si sia persona un forte baluardo contro il nimico; non so come però la sua forza si dimostra più sublime nelle persone più sublimi, e più illustre nelle persone più illustri. In tutto l' ornamento di un Papa non vi ha gioja più risplendente della virtù dell' umiltà, perciocchè quanto egli è più sublime degli altri; tanto più con questa virtù apparisce più illustre eziandio di se stesso.

CAPO VII.

MI si rimprovererà forse, che non avendo ancora spiegato bene le prime parti della considerazione, sia il mio stile non sò come saltato alle seconde; cominciando io ora a descriverti quale convenga che tu sii senza aver terminato di espri-

mere abbaſtanza chi tu ſii. Credo che la mia penna quaſi ſi ſia vergognata di conſiderare un Uomo collocato in ſomma dignità, nudo affatto, e ſpogliato di virtù, e perciò ha voluto forſe prima del tempo riveſtirti delle ſue inſegne, ſenza le quali tanto più allora appariresti deforme, quanto più illuſtre preſentemente appariſci. Si può forſe naſcondere la deſolazione di una Città poſta ſul monte? o può non vederſi il fumo di una fiaccola eſtinta ſopra il Candeliere? Un Re ſciocco, che ſiede nel Trono ſi raſſomiglia ad una Scimia, che ſtà ſulla cima di un Tetto. Senti adeſſo la mia canzone, che ſe reca poco piacere, può recar profitto. Moſtruoſa coſa è trovarſi in un'alto poſto con un animo baſſo, ſeder nella prima Cattedra, e menare una vita inferiore di meriti agli altri; avere una lingua vantatrice, e ſtarſene, come ſi ſuol dire, colle mani alla cintola; Ragionar molto ſenza cavarne alcun vantaggio; gravità nel volto, e leggerezza nelle operazioni; grande autorità ſenza fermezza. Io ho poſto davanti lo ſpecchio, perchè chi ha il volto imbrattato vi ſi vegga; tu rallegrati ſe il tuo volto è differente. Riguardati però bene ancor tu, perchè ſe vi ha coſa in te, di cui reſti contento, non ve ne rimangano forſe altre da diſpiacerti. Voglio, che ti vanti del teſtimonio di una buona coſcienza, ma che queſto ancora ti umilii. Pochi poſſono dire: *Io non ſono conſapevole a me ſteſſo di alcun mancamento* (*a*); e percio con più cautela proſeguirai di camminar nel bene, ſe non ti naſcondi i proprj difetti. Procura per tanto di co-

(*a*) 1. *Cor.* 4.

conoſcerti bene, perchè tra le anguſtie, che ſi trovano per tutto guſti il piacere della tua coſcienza, ed intendi bene che coſa ti manca. Imperciocchè chi è colui, a cui nulla manca? Tutto manca a chi crede di aver tutto, ed eſſendo ancora Sommo Pontefice, come ſe' tu, forſe perciò credi di eſſer *ſommo?* anzi ſappi, che ſe tale ti credi ſei l' *infimo*. Conciosſiachè chi è il Sommo? Quello a cui nulla ſi può aggiungere; e perciò molto t' inganni, ſe tale ti ſtimi. Guardi Dio, che tu ſii uno di quelli, che credono, che le dignità ſiano virtù. Tu hai prima conoſciuto, che coſa è la virtù, ed indi ſei ſalito alla dignità. Laſcia dunque una tale opinione e agli Auguſti, ed a quelli altri, che ardirono di farſi onorare come Dei, per eſempio, Nabucco, Aleſſandro, Antioco, & Erode; e conſidera, che non ti chiami ſommo per la perfezione, ma riſpetto agli altri; nè io ti paragono a queſti ne' meriti, ma nel miniſtero. In queſta maniera ti riſpettino gli Uomini, come miniſtro di Gesù Criſto, e (quel che io dico ſenza pregiudicare alla ſantità di alcuno) ſommo tra i miniſtri. In altra maniera poi intendendo queſto *ſommo* voglio, che non ti ſtimi tale, ma ti affatichi per eſſerlo. E come ti avanzerai affaticandoti, ſe credi eſſerci di già arrivato? Laonde non ſii pigro nell' indagare, che coſa ti manca, nè ti arroſſire di confeſſare, che qualche coſa ti manca. Uſa ancor tu l'eſpreſſione del tuo Anteceſſore: *Non che io ſia già arrivato, o ſia perfetto*, ed un' altra volta: *Io non iſtimo di aver toccata la meta* (*a*). Queſta è la ſcien-

(*a*) *Philip.* 3.

ſcienza de' Santi, queſta è lontana da quella, che gonfia, queſta accreſcendoſi, ſi accreſce dolore, ma un dolore, che non dee eſſere sfuggito da' Savj: è queſto un dolore medicinale, che diſcaccia la mortal ſtupidezza del cuore oſtinato, e perciò è ſavio chi di queſto dolore parlando potè dire: *Il mio dolore mi ſta ſempre in faccia* (a). Ma ritorniamo al reſiduo di ciò, di cui poco fa abbiamo trattato, e donde poco fà ſiamo partiti, ſe c'è niente da dire.

CAPO VIII.

Via ſu dunque eſaminiamo con maggior diligenza chi ſe' tu, cioè qual figura tu adeſſo rappreſenti nella Chieſa di Dio. Tu ſei il gran Sacerdote, il Sommo Pontefice, il principal Veſcovo, l'erede degli Appoſtoli. Tu pel primato ſe' un Abele, per lo governo un Noè, pel Patriarcato Abramo, nell'Ordine un Melchiſedecco, per l'autorità un Mosè, per la giudicatura un Samuele, per lo potere Pietro, per l'unzione Criſto. Tu ſei colui, al quale ſono ſtate conſegnate le chiavi, a cui ſono ſtate affidate le pecore. Vi ſono degli altri portinari del Cielo, e degli altri guardiani del gregge, ma tu hai ereditato queſti due nomi quanto più proprj a te, tanto a te ancora più glorioſi. Hanno gli altri un gregge per ciaſcuno a loro deſtinato, dove che tutti ſono a te raccomandati, ed in te ſolo formano un ſol gregge. Nè ſolo delle pecore, ma de' guardiani ancora tu ſei il ſolo Paſto-

(a) *Pſ.* 37.

ftore. Mi dimandi la prova di quel che io dico? Eccoti la parola del Signore: A qual Vefcovo, o a quale Appoftolo fono ftate affidate tutte le pecore sì affolutamente, e indiftintamente: *Se mi ami, o Pietro, pafci le mie pecore* (*a*). Quali? di quella Città forfe, o di quel luogo determinato? *Le mie pecore* dice, donde fe ne inferifce chiaramente, che non gliene abbia deftinate alcune, ma che tutte gliele abbia confegnate. Forfe ancora gli altri difcepoli fi ritrovavano prefenti, quando confegnandole ad uno raccomandò a tutti l' unità nel nominare un folo gregge, ed un folo Paftore, fecondo quel detto: *Una è la mia colomba, la mia vaga, la mia perfetta* (*b*). Dov' è l' unità ivi è la perfezione. Gli altri numeri non fono perfetti, ma fi dividono partendofi dalla unità. Quindi è, che ciafcun' altro Appoftolo fapendo il miftero fi fcelfe il fuo popolo; e Giacomo fteffo, che fembrava la colonna della Chiefa, contentoffi del folo Popolo di Gerofolima, cedendo a S. Pietro l' univerfo; e congruamente ivi fu collocato come per eccitare il feme del fuo fratello, che ivi fu uccifo, chiamandofi Giacomo fratello del Signore. Or dunque cedendo il fratello del Signore, chi altro contrafterà a Pietro la prerogativa?

Adunque, fecondo le tue regole, gli altri fono chiamati ad una parte della fatica, e tu hai un pieno potere nell' efercizio di quella; l' autorità degli altri viene riftretta in confini determinati, la tua fi ftende ancora fopra quelli, che hanno il potere fopra degli altri. E che, non puoi tu effen-

(*a*) *Johan.* 21. (*b*) *Cant.* 6.

essendovi giusto motivo, chiudere il Cielo ad un Vescovo, deporlo, e consegnarlo a Satanasso? Rimane dunque fermo il tuo privilegio, e nelle chiavi a te conferite, e nelle pecore a te raccomandate. Ascolta un' altra cosa, che pure ti conferma la tua prerogativa. Navigavano i discepoli, ed il Signore compariva sul lido, e ciò ch' era spettacolo più gradito, con il corpo risuscitato: sapendo Pietro, ch' era il Signore, si gettò nel mare, e in tal maniera se ne andò a lui, dove che gli altri vi approdarono col naviglio. Perchè mai ciò? In contrasegno del singolar potere Papale di Pietro, per cui non una sola nave, come gli altri, prese a governare, ma tutto il Mondo; Perocchè il mare è il Mondo, e le navi sono le Chiese. Quindi è, che un' altra volta camminando sopra le acque come il Signore si dimostrò l' unico Vicario di Cristo, che non presedeva ad un sol Popolo, ma a tutti: conciossiachè le molte acque sono i molti Popoli. Laonde avendo ciascuno la sua nave, a te n' è stata raccomandata una grandissima composta da tutte le altre, cioè la Chiesa universale sparsa per tutto il Mondo.

CAPO IX.

ECco chi tu sei, ma non volerti dimenticare che cosa tu sii, mentre io ben mi rammento di averti promesso, che ti ripeterei ciò in un' altro luogo opportunamente. Si adatta molto bene una tal considerazione adesso, congiungendo la considerazione di quello, che tu se' presentemente con

la

la confiderazione di ciò che prima eri. Che dico eri? fe' pure adeffo: perchè lafcerai dunque di rifguardare ciò che continui a effere. E' un folo foggetto di meditazione il riflettere, che cofa folti, e cofa fei; ed un altro foggetto è il ponderare chi tu fii divenuto: quindi non conviene, che quefto impedifca quello nello efame di te medefimo. Imperciocchè feguiti ad effere, come io diceva, ciò che fe' ftato, e non meno fe' ciò di quel chè fei divenuto dopo, anzi forfe più. Conciofliachè con quello nafcefti, e quefto lo hai prefo in imprefito fenza cangiarti in effo: Non hai rinunziato quel che tu eri, ma ti fi è aggiunto quel che fe' ora. Dell'uno, e dell'altro adunque parliamo, mentre, fecondo che credo di averti accennato un' altra volta, ambedue quefte cofe infieme confiderate ridondano in maggior profitto. Ti ho detto, che a chiunque penfa ciò ch' effo fia, fi fa incontro la propria natura, per cui è Uomo; perciò a quefto penfiero fatto fopra di te rifpondi, che fei un' Uomo; fe poi vorrai infiftere a ricercare chi tu fii, ti verrà indicato il nome della tua perfona, il nome di Vefcovo, effendo divenuto tale, non però nato tale. Quale di quefte cofe ti fembra, che più principalmente a te appartenga, ed alla tua effenza ciò, che fei nato, o ciò che fei divenuto? Alcerto ciò, che fei nato, e perciò ti configlio a riflettere principalmente ciò che principalmente fei, cioè Uomo, quale fei nato.

Nè mi contento, che folamente rifguardi che cofa fei nato, ma ancora le qualità della tua nafcita,

ſcita, acciocchè raccogli più copioſo frutto della tua meditazione. Laonde ſpogliati affatto delle tue veſtimenta ereditarie, che ſin dal principio furono maledette; ſtraccia la copertura di quelle foglie, che naſcondono la tua ignominia ſenza guarirti dalle piaghe; ſcancella la patina di queſt' onor paſſaggero, e lo ſplendore della falſa gloria per conſiderarti affatto ignudo, quale uſcito ſe' dall' utero della tua madre. Sei tu forſe nato colla mitra? o riſplendente per le gemme, o adornato di ſete, o coronato di belle piume, o arricchito di prezioſi metalli? Se tutte queſte coſe dileguerai, e farai ſparire dal tuo ſguardo, come nebbie della mattina, che preſto paſſano ſenza giammai ritornare; ti ſi preſenterà un Uomo ignudo, povero, meſchino, e miſerabile; un Uomo, che ſi duol di eſſer nato, ſi vergogna di eſſer nudo, che piange la ſua naſcita, che ſi lamenta della ſua condizione; nato per la fatica, non per gli onori, nato di donna, e perciò portando ſeco il reato, nato per viver poco, e perciò con paura, ripieno di miſerie, e perciò piangente, e di miſerie molte, perchè nell' anima, e nel corpo da eſſe aſſediato. Poichè qual'è la calamità che manca a chi naſce in peccato con un corpo fragile, e con una mente ſterile? Veramente dunque ſi può chiamare ripieno di miſerie colui, in cui fù trasfuſa colla debolezza la ſciocchezza del cuore, la ſordidezza, e la mortalità. Con molto frutto unirai il penſiero del tuo ſommo Pontificato con quello del tuo eſſere di viliſſima cenere: così le rifleſſioni tue imiteranno la natura, e quel ch' è

più l'Autore stesso della natura, che unisce le cose più sublimi colle più basse. Conciossiachè la natura ha congiunto nella persona dell'Uomo uno spirito di vita ad un vil fango; e l'Autor della natura nella sua Persona ha unito la Carne, ed il Verbo. Prendi pertanto il modello nel tuo meditare non meno dalla composizione della nostra natura, che dal mistero della Redenzione, affinchè sedendo in alto non sii altiero, ma abbi bassi sentimenti di te, e conformi agli umili.

C A P O X.

LAonde se consideri in quanta dignità ti ritrovi, pensa ancora alle tue qualità, e pensaci seriamente. Questa considerazione ti trattiene in te medesimo, ne ti lascia distrarre fuori di te in idee magnifiche, e meravigliose della tua persona. Fermati dunque in te medesimo, non ti distendere nè in lungo, nè in largo, mantienti in mezzo se non vuoi uscir dalla tua misura. Il luogo di mezzo è sicuro; il mezzo è la sede del giusto, ed il giusto è la virtù. Il savio reputa esilio lo star fuori del mezzo, e perciò non brama di albergare nel lungo, che sia di là dal mezzo, nè nel largo che sia fuori del mezzo, nè nell'alto, nè nel basso, che sia sopra, o sotto la giusta misura: e sà che la lunghezza suol essere seguita dall'uscire da' limiti, che la larghezza produce rottura, che l'altezza cagiona rovina, e la bassezza può condurre all'abisso. Parlerò più chiaro acciocchè non credi, che con questi termini voglia esprime-

re

re ciò che l'Appostolo esorta (*a*) a comprendere insieme con tutti i Santi, il che appartiene ad un'altra questione, e si dirà in altro luogo. Ora dunque chiamo lungo il lusingarsi, che fa l'Uomo di viver molto; chiamo largo, quando si occupa l'animo in brighe superflue; dico alto, quando alcuno di se troppo presume; e basso, e profondo quando alcuno troppo si abbate, o si dispera. Chi dunque si figura di poter vivere lungamente, sembra che intraprenda un viaggio fuori de' limiti, oltrepassando i confini a lui stabiliti di vita con istendere più innanzi la sua premura. Quindi è, che allontanandosi allora l'Uomo dal suo stato presente con dimenticarsene, cammina con una vana premura ne' secoli avvenire senz'alcun giovamento, come che questi per lui non giungeranno mai. Nella medesima maniera se si dilata troppo l'animo in molte cose diverse fa di mestieri, che da tanti negozj resti lacerato; perciocchè collo stendersi si assottiglia, ed assottigliandosi troppo si straccia. La superbia poi, e la presunzione cosa è altro se non un precepizio, che porta ruina? mentre si legge, che *prima della rovina viene esaltato il cuore* (*b*). E l'abbattersi troppo per vizio di pusillanimità, che è altro se non un rimanere assorbito dalla disperazione? In questa non caderà chi è forte; chi è prudente non timarrà sedotto dalla incertezza della vita: il moderato e temperante misurerà bene i suoi affari, non mancando ai necessarj, e risecando i superflui; ed il giusto non presumerà cose sublimi, ma

D 2 di-

(*a*) *Eph.* 3. (*b*) *Prov.* 18.

dira con Giobbe: *Se sarò giusto, non alzerò il capo* (*a*).

CAPO XI.

PEr la qual cosa portati con somma cautela nella considerazione di te stesso, e nel giudicarti non attribuendoti più di quel, che veramente hai, nè risparmiandoti più del dovere. Ti puoi attribuire più di quel che veramente hai, non solo attribuendoti il bene, che non hai, ma appropriandoti ancora il bene, che hai. Sappi dunque ben separare, e discernere quale tu sii da te, e quale sii per dono gratuito di Dio; sicchè il tuo spirito non resti ingannato. Il che accaderebbe se tu non facessi fedelmente le parti prendendoti il tuo, e lasciando a Dio interamente quello ch' è suo. Io non dubito, che tu sia persuaso ogni bene provenire da Dio, ed il male da noi. Nel considerare inoltre le qualità, ed il costume tuo presente, ricordati ancora del passato, e paragona questo con quello. Guarda se hai fatto progresso nella virtù, nella saviezza, nello intendimento, nella mansuetudine, o pure se piuttosto, che Dio non voglia, in queste cose sii ritornato indietro. Esamina se sei più, o meno di prima paziente; se più iracondo, o più mansueto, se più altiero, o più umile, più affabile, o più rigido, più trattabile, o più rozzo, più coraggioso, o più pusillanime; più sostenuto, o più sciolto, più timorato, o più ardito di quel che conviene. O che largo campo da meditare ti si apre in questa manie-

(*a*) *Job*. 18.

niera! Io ti rammento poche cose, come accennandoti alcune semenze, le quali neppure io stesso le semino; ma le somministro a te acciocchè le semini. Fa di mestieri, che ti sia ben noto il fondo del tuo zelo, della tua benignità, della tua discrezione, che dev' essere la regolatrice delle altre virtù, cioè conviene, che attentamente risguardi come ti porti nel perdonare le ingiurie, come nel punirle, e come osservi in ciò la giusta misura, e le circostanze del luogo, e del tempo. Queste tre cose debbonsi ponderare nell' esercizio di queste virtù, perchè trovandosi fuori di esse, degenerano in vizj. Conciossiachè queste tali opere o di gastigo, o di misericordia non sono naturalmente virtù, ma diventano tali col buon' uso, giacchè per se stesse sono indifferenti: a te tocca o col confonderle, o con abusartene renderle viziose, o col servirtene bene, ed opportunamente farle virtuose. La punizione, e la clemenza sogliono alle volte levarsi il posto l' una all' altra, ed occuparsi reciprocamente gli altrui confini; il che avviene offuscandosi il buon discernimento: e di ciò n' è cagione o lo sdegno, che procede con furia precipitosamente, o la fiacchezza, che non lascia alla ragione luogo di fare un giusto esame. E come salveransi in questi trasporti o la pietosa clemenza, o la giusta vendetta? se la iracondia offusca gli occhi niente più si rimira benignamente, e se si resta preso da una debolezza di animo, niente più si giudica rettamente, e tu non sarai senza colpa nel punire quello, a cui si dovea perdonare, o nel perdonare a quello, che si doveva punire.

CAPO XII.

DEsidero ancora, che sinceramente avverta qual ti ritruovi essendo tribolato; Se sopporti costantemente le tue afflizioni, e compatisci le altrui, rallegratene, essendo ciò indizio di un cuore diritto; come all' incontro è segno di un cuor perversissimo l' essere impaziente nelle proprie disgrazie, e niente compatire le altrui. E nelle prosperità che non vi ha forse cosa, che t' impegni alla considerazione? Sì certamente, se risguarderai con diligenza quanto sempre siano stati rari coloro, i quali nelle felicità alcun poco non si siano rilasciati dalla custodia, e disciplina, in cui si tenevano. Sogliono le felicità a chi bene non si cautela rallentare il loro contegno, come il fuoco liquefà la cera, ed il raggio del Sole la neve, ed il ghiaccio. Fu savio Davidde, e più savio fu Salomone, ma nelle prosperità uno meno, l' altro più impazzirono. Dee riputarsi grande chi cadendo in disgrazia non decadde dalla sapienza; e niente stimo minore colui, il quale tra le lusinghe di prosperi avvenimenti non restò da essi ingannato; e più facilmente ritroverai chi si mantenga savio nelle avversità, che chi non perda la saviezza nelle felicità. Quindi dee esser lodato molto colui, che trovandosi felice non trascorre in risa sconce, o in parole stravaganti, o in attilatura smoderata, o dell' abito, o del corpo.

CA-

CAPO XIII.

Esorta il Savio a scrivere cose sagge , allorchè uno stà disoccupato (*a*). In questo stato però si dee ciascuno guardare dall' ozio . Convien fuggire la vita oziosa , ch'è madre delle bagattelle , e madrigna nimica delle virtù . Tra i secolari le bagattelle sono bagattelle, ma in bocca del Sacerdote diventano bestemmie . Se però alcuna volta s'incontrano in altri, si dovranno forse tollerare , ma non ridire giammai. Piuttosto si può con accortezza, e prudenza colà intervenire , ove simili inezie si trattano per raccontare qualche cosa seria in modo, che possa essere ascoltata volentieri , e con profitto, affinchè il parlare ozioso finisca. Tu hai consecrato la tua bocca al Vangelo , onde aprirla a cose ridicole non ti è lecito , e sarebbe sagrilegio , che a quelle ti assuefacessi. Le buffonerie, che si colorano col nome di lepidezza , e di facezia non basta , che stieno lontane dalla tua bocca, ma conviene ancora, che siano esiliate dalle orecchie . Sta scritto , che le labbra de' Sacerdoti conservano la scienza, e che dalla sua bocca vien ricercata la legge non le bagattelle, e le favole. E' brutta cosa se tu se' mosso a riso da altri; ma è più brutta, se tu muovi altri. Il mormorare poi non sò se sia più detestabile del sentir mormorare.

(*a*) *Eccl.* 38.

CAPO XIV.

Circa l'avarizia non ti voglio molto ſtancare, venendomi riferito, che ſtimi il denaro, come la paglia; a cagione di quella non vi è che temere della tua giuſtizia: ma pure ſi trova un' altra inſidiatrice del giuſto niente meno pericoloſa, la quale ſe mai ſi trovaſſe in te non vorrei, che ſi naſcondeſſe al tuo penſiero. Cerchi qual ſia? l'accettazione delle perſone. Non ti ſembri colpa leggera, ſe fai ſtima delle facce de' peccatori per non far giuſtizia al merito. Vi è ancora un'altro vizio, dal quale ſe ti ritrovi libero ſarai a mio giudizio il ſolo tra tutti quelli, che io ho veduto eſſer promoſſi, ed allora veramente, e ſingolarmente ſareſti inalzato ſopra a tutti, e ſopra te ſteſſo, ſecondo il detto del Profeta (*a*). Queſto vizio è la facilità nel credere, dalla quale non mi ricordo, che alcun grande ſi ſia cautelato talmente, che queſta accortiſſima volpe non l' abbia ingannato. Da queſta naſcono per niente molti rancori; da queſta ſpeſſo vengono carcerati gl' innocenti; da queſta prendono l' origine le prevenzioni contro i lontani. Io mi congratulo teco (nè temo d' incorrere la taccia di adulatore) che ſin ad ora tu preſiedi, ſenza che alcuno molto ſi lamenti di te circa queſti punti; Se ciò poi ſia ſenza tua colpa penſaci tu. Adeſſo tratteremo di quelle coſe, che a te ſono ſottopoſte; il che ſarà argomento di un' altro Libro, giacchè la brevità ſi adatta alle tue brighe.

LI-

(*a*) *Thren.* 3.

LIBRO III.

CAPO PRIMO.

COminciamo il presente Libro dove si è terminato l'antecedente, cioè nel considerare, siccome ti ho promesso le cose a te sottoposte. Non ricercare da me, o Eugenio ottimo Sacerdote, quali siano queste cose, ma piuttosto quali non siano. Conviene ch' esca dal giro della terra chi vuole indagare ciò che non appartiene alla tua cura. I tuoi Padri sono stati destinati non per sottoporsi alcuni paesi, ma per soggiogare il Mondo. *Andate per tutto l'Universo* (*a*) è stato loro intimato. Essi pertanto venderono le loro vesti, si provvidero di spade, cioè di un discorso infocato, e di uno spirito gagliardo, che sono armi potenti di Dio. E dove mai non giunsero questi incliti vincitori, come tante saette scagliate da Dio? E dove non arrivarono i dardi di que' forti Uomini, ed i carboni loro, che devastavano tutto? E veramente per tutta la terra rimbombò la loro voce, e le loro parole penetrorono gli ultimi confini del Mondo. Penetravano, ed abbruciavano quelle parole infiammate del fuoco da Dio mandato sopra la terra. Morivano questi soldati valorosissimi, ma non restavano vinti; ancora dopo la morte trionfavano. Il loro Imperio pertanto è divenuto molto forte, ed essi sono stati costituiti Prin-

(*a*) *Matth.* 16.

Principi sopra tutta la terra. A questi tu sei succeduto nella eredità; tu sei l'erede, e l'eredità è il Mondo. Ma in qual maniera sia toccata a te, o a loro questa porzione bisogna esaminarlo con attenzione; perciocchè non credo che ti sia stata assegnata una tal porzione assolutamente, ma ristretta in una certa maniera, come a me sembra. Te n'è stata data l'amministrazione, senza che te ne sia stato conferito il possesso, il quale se credi poterti usurpare ti vien contradetto da colui, che dice: *Mio è il Mondo, e tutto quello di ch' egli è pieno* (*a*). Tu non se' quello di cui parla il Profeta: *Ogni cosa di cui è piena la terra è in poter tuo* (*b*). Questi è Cristo, che ne ha tutta la ragione sopra la terra, e per dritto di Creazione, e per merito di riscatto, e per dono del Padre. Imperciocchè a chi altro mai è stato detto: *Chiedi da me, e ti darò i popoli per tua eredità, e saranno in tuo potere tutti i confini della terra* (*c*). Il possesso, ed il dominio cedilo a costui, prenditi solo l'amministrazione: questa è la tua parte, non istendere più oltre la mano.

E che (mi dirai forse) mi accordi il presedere vietandomi il dominio? Appunto. Conciossiachè ben si può presedere presedendo nella cura, ed amministrazione. Forse non è soggetta la possessione al fattor di campagna, o il padrone per anche pupillo al suo Maestro, o governante? E pure nè quello è padrone della possessione, nè questo del suo padrone. Similmente tu devi presedere per custodire, provvedere, lavorare, conservare: presie-

(*a*) *Ps.* 49. (*b*) *Ps.* 103. (*c*) *Ps.* 2.

fiedi per giovare, prefiedi come un fervo fedele, ed accorto, che ha coftituito il padrone per fopraintendere alla fua famiglia. A qual fine? per riftorarla opportunamente col cibo, cioè per difpenfare, non per comandare. Efeguifci dunque, e non iftudiarti, effendo ancor tu Uomo, di fignoreggiare agli altri Uomini, mentre quefta farebbe una manifefta ingiuftizia. Il che di fopra ancora ti ho inculcato nel farti riflettere chi fei; ma lo ripeto adeffo pure, giacchè nè veleno, nè fpada ftimo a te tanto dannofi, quanto lo sfrenato defiderio di far da padrone. Alcerto per molto che tu pretenda, fe pure moltiffimo non vai ingannato, non iftimerai di aver ricevuto più de' grandi Appoftoli: Or rammentati di quella fentenza: *Sono debitore alli favj, ed alli fciocchi* (*a*); e fe la credi a te adattata ricordati infieme, che il nome di debitore compete più al fervitore, che al padrone: conciofiachè il fervo ode dirfi nel Vangelo: *Di quanto vai debitore col mio padrone?* (*b*) Adunque fe ti conofci debitore de' favj, e delli fciocchi, e non loro padrone, devi procurare fommamente di ftare attento a conofcere quali fieno i fciocchi, e quali i favj, acciocchè poffi ridurre i primi, e fare che fi ravvedano: ficchè devi imparare il modo di farli diventar favj. Ma non vi è gente più ingannata, e più fciocca degl' Infedeli; dunque di quelli pure fei debitore, cioè de' Giudei, de' Greci, e de' Gentili.

Dee effer pertanto tua fomma premura di ftudiarti per quanto ti è poffibile, che gl' increduli ven-

(*a*) *Rom.* 1. (*b*) *Luc.* 16.

vengano alla Fede, e venuti che vi fiano non fi ribellino, e fe fono ribelli di nuovo fi convertano. Procurar devi, che i perverfi richiamati fiano alla ftrada dritta della falute; che coloro, che fono ftati fovvertiti fi rimettano nel fentiero della verità, e coloro, che feducono gli altri fiano convinti colle ragioni talmente, che o fi emendino, o gli fi tolga il potere, ed il modo di fedurre gli altri. Non rifparmiare quefta forta di fciocchi, che fono gli Eretici, e gli Scifmatici, i quali fono i fedotti, ed i feduttori; cani, che sbranano, e volpi che ingannano. Tu dunque ti affaticherai grandemente in correggerli, acciocchè non perifcano, o in trattenerli perchè non uccidano gli altri. Via per li Giudei ti fcuferai con dire, che non è giunto il tempo per loro, il quale bifogna afpettare; conviene far paffare avanti tutte le altre Nazioni. Ma quale fcufa mi potrai addurre rifpetto a quefte Nazioni? anzi che mai ti può rifpondere per tua difcolpa il tuo penfiero, mentre te ne ftai a bada? E che forfe hanno ftimato i Padri di por fine alla predicazion del Vangelo, e fofpendere la pubblicazione della Fede, mentre ancor dura l'infedeltà? Per qual ragione mai diremo, che fi fia riftagnato quel difcorfo sì fluido, e sì veloce? Chi ha trattenuto il fuo corfo falutevole? I noftri Padri forfe avranno avuto qualche legittimo oftacolo, o faranno ftati fpinti dalla neceffità ad interromper quefta carriera.

Noi però qual motivo ne abbiamo? con qual cofcienza, con quale ardire lafciamo di efibire la Fede di Crifto a chi non l'ha? Teniamo noi ingiu-

giustamente incatenata la verità di Dio ? Certamente una volta è necessario , che arrivi la conversione delle Nazioni tutte ; ma aspettiamo forse, che la Fede da se stessa urti in esse a caso ? E chi ha potuto credere a caso ? Come crederanno le Nazioni , se ad esse non si spediscono Appostoli ? Pietro fu mandato da Cornelio ; Filippo fu mandato a trovar l' Eunuco ; e se cerchi un esempio fresco , S. Gregorio destinò Agostino per insegnare la Fede agl' Inglesi . E tu ancora ragiona teco stesso di tutti questi . Io poi ti aggiungo la pertinacia ancora de' Greci , che sono congiunti con noi , e disgiunti da noi ; uniti perchè credono quel che noi crediamo ; separati , perchè non stanno in pace con noi ; benchè nella Fede ancora essi in qualche modo zoppichino . Di più ci è l'eresia, che di nascoso s'insinua da per tutto , e con alcuni incrudelisce in pubblico ; perciocchè trovandosi persone , che negano apertamente il Battesimo ai bambini restano tolti questi alla Chiesa *. Mi dimandi dove ciò accada? Ben lo sanno quei , che girano di quà , e di là per l' Aquitania , e per la Spagna , e te lo possono riferire . Vanno , e ritornano passando in mezzo a questi Eretici , ma non possiamo ancor sapere , che n' abbian ricavato alcun frutto . E forse lo sapremmo , se le ricchezze della Spagna non fossero state stimate più che la salute di quel popolo . A te dunque appartiene di provvedere , e di rimediare ad un tal disordine .

Ma vi è ancora un' altra sciocchezza , la quale ha

* Gli Enriciani, e i Coloniesi negavano il Battesimo a' bambini .

ha in qualche maniera fatto comparire stolta la sapienza della Fede; perciocchè un mortifero veleno ha infettato la Chiesa Cattolica; e questo è il cercare il proprio interesse. Conciossiachè, mentre così facciamo, ne avviene, che invidiandoci l' un l' altro, e vicendevolmente irritando, ci passiamo ad odiarci, e quindi ci animiamo all' ingiurie, litighiamo, c' inganniamo, mormoriamo, ci mandiamo imprecazioni, e chi è più forte opprime il più debole. O quanto giustamente, e con quanta lode la tua considerazione si raggirerà sopra queste cose per trovare un buon mezzo, con cui estirpare una sì scandalosa specie di sciocchezza, la quale ben ti accorgi, che si è quasi impadronita dello stesso Corpo di Cristo, ch'è la Congregazion de' Fedeli! Oh ambizione, che tormenti gli ambiziosi, come mai affliggendo tutti piaci a tutti? Non vi ha angoscia più acerba, non vi ha strazio più fastidioso dell' ambizione, e pure essa più di ogn' altra cosa s' incontra negli affari degli Uomini. Non è fors' essa quella, che più della divozione spinge a visitate i sagri Liminari degli Appostoli? Le voci di quella fanno strepito più di ogn' altra cosa nel tuo palazzo. Il regolamento delle Leggi, de' Canoni più che in ogn' altra cosa si affatica in togliere dell' ambizione i raggiri; le sue spoglie anela ardentemente l' avarizia degl' Italiani con una fame insaziabile. Questa principalmente, o questa sola interrompe, anzi affatto impedisce a te lo studio spirituale. Quante volte ha essa fatto abortire i tuoi riposi, che dovevano esser secondi? Un' altra cosa è, che ricorrano a

te

te gli oppressi; altra cosa che l'ambizione procuri di regnare per mezzo tuo nella Chiesa. Tu non puoi negarti agli oppressi, e devi assolutamente discacciar gli ambiziosi: e pure l'ambizione si fomenta, e si disprezzano gli oppressi. Tu a questi, ed agli ambiziosi pure sei debitore per sollevare gli oppressi, e deprimere gli ambiziosi.

CAPO II.

Giacchè si è fatta menzione del ricorrere al tuo Tribunale, e dell'appellare sarà bene di parlare un poco su tal soggetto. In questo si ricerca una gran ponderazione, acciocchè quello, ch'è stato istituito per una indispensabile necessità infruttuoso non diventi per l'abuso. Anzi a me sembra, che questi ricorsi, o appellazioni possano divenir molto dannose non usandosi con una somma moderazione. Da tutto il mondo si appella a te, facendosi ciò in prova del tuo special primato: ma tu se hai giudizio, non devi godere di questa prova, che si cava da una tal pratica, ma del profitto, che ne ridonda; conciossiachè fu detto agli Appostoli: *Non vogliate rallegrarvi, che li spiriti si sottopongono a voi* (*a*). Si ricorre dunque a te, e Dio voglia, che ciò si faccia per necessità, e con profitto: Dio voglia, che quando una persona oppressa si raccomanda a te, l'oppressore sia punito, e non piuttosto divenga più superbo l'empio, mentre il povero resta scottato. Quanto mai sarebbe onorevole, che all'invocazione del tuo no-

(*a*) *Luc.* 20.

nome otteneſſero aſilo, e ſcampo gli oppreſſi, e gli aſtuti oppreſſori non poteſſero ritrovarlo? E quanto mai all'incontro è ignominioſo il vedere, che trionfi il malfattore, ed il paziente ſia vanamente ſtancato? E' troppa durezza il non moverſi a compaſſione di un'Uomo, a cui gli oltraggi patiti hanno cagionato nuovo danno, nuova fatica, e nuove ſpeſe; ed è una grande ſtupidezza il non riſentirſi contro colui, ch'è l'autore, e la cagione di tante diſgrazie. Svegliati, o Uomo di Dio in tali congiunture, ſi riſenta la tua miſericordia verſo l'offeſo, il tuo ſdegno verſo l'offenſore. Si conſoli quello col riſarcimento de' danni, con dargli una giuſta ſoddisfazione, e con metter fine alle calunnie: e l'altro venga trattato in maniera, che ſi penta del ſuo ardire, e non abbia occaſione di beffarſi de' mali cagionati all'innocente.

La ſteſſa pena credo, che convenga a colui, il quale ſenza motivo ha appellato. Queſt'ordine di giuſtizia ti vien preſcritto dalla ragion divina immutabile, e dalla legge umana, ſe non m'inganno; mentre queſta ancora ordina, che l'appellazione illecitamente fatta nè giovi a chi appella, nè rechi danno a chi è appellato. Concioſſiachè a qual fine mai vien moleſtato un'Uomo ſenza cauſa? Non è egli più giuſto, che reſti piuttoſto pregiudicato quello ſteſſo, che volle ſoverchiare il ſuo proſſimo? L'avere appellato ingiuſtamente è una ingiuſtizia, la quale ſe non ſi puniſce ſi fomenta. L'appellazione poi allora è ingiuſta, quando non la rende neceſſaria una ingiuſtizia ſofferta. E' lecito

cito di appellare quando uno è gravato, non però per portare aggravio agli altri, e poi ſi dee appellare dalla ſentenza prima della quale, ſe non è manifeſto l' aggravio, ingiuſta ſi ſtima l' appellazione. Chi dunque ſenza eſſere ſtato gravato appella ben ſi ſcorge, che ha intenzione di portar' aggravio, o di guadagnar tempo, ma l' appellazione ſi concede per rifugio, con cui ſalvarſi dal danno, non per ſutterfugio, con cui impedir la giuſtizia. Quante perſone conoſciamo, ch' eſſendo coſtrette a fare il loro dovere, hanno appellato, acciocchè intanto gli foſſe lecito ciò, che non è mai permeſſo? Ad alcuni pure ſappiamo aver dato campo l'appellazione di continuare a commettere coſe neſande, come inceſti, ed adulterj. Che coſa è mai queſto, ſe non favorire la ſceleraggine con quel mezzo, che più di ogn'altro atterrir dovrebbe li ſcelerati? E ſin a quando diſſimulerai gli ſchiamazzi di tutto il mondo, o pure non gli aſcolterai? E ſin a quando dormirai? E perchè non ſi ſveglia una volta il tuo penſiero per rimediare ad una tal confuſione, e ad un tal' abuſo ne' ricorſi? Contr' ogni dritto, e contr' ogni legge, contro ogni buon' uſo, e contr' ogni ordine ſi pratica l'appellazione, non ſi riſguarda nè luoghi, nè forma, nè tempo di ricorrere, non ſi diſtingue cauſa, non ſi eccettua perſona, ſi preſume giuſto il ricorſo ſenz'alcuna prova, e più delle volte anche iniquamente. Prima il diritto di appellare atterriva i maligni, ora queſto ſteſſo li rende terribili alle perſone dabbene; l'antidoto ſi è mutato in veleno.

E Que-

Quefto difordine, e quefta mutazione non proviene dalla mano di Dio. I buoni fono tratti per via di appellazione al tuo tribunale da' cattivi, perchè non facciano il bene, e fi rattengono dal farlo intimoriti dal tuono della tua voce. Nella fteffa maniera vengono fraftornati i Vefcovi perchè non ardifcano di fciogliere, e di proibire gl' illeciti matrimonj, e non punifcano le rapine, i furti, i fagrilegj, ed altri fimili eccefsi, ed acciò non li poffano con giufti provvedimenti almeno raffrenare, e perchè non fia loro permeffo di allontanare dal fagro miniftero, o d'efcludere da' benefizj le perfone infami, o indegne. Come potrà ritrovarfi rimedio a tal difordine perchè non divenga mortifero ciò che fu iftituito per medicamento? Il Signore fi empie di zelo nel veder la Cafa di Orazione divenuta fpelonca de' ladri; e tu fuo miniftro nulla curi, che il rifugio de' mefchini fia divenuto un' arma, ed eccitamento d' iniquità? Vedrai fenza turbarti, che fi tolga agli oppreffi ciò, che a loro folamente compete, e vedrai ricorrere non folo chi foffre, ma ancora chi reca aggravio? E qual miftero è mai quefto? A te appartiene il confiderarlo, non a me il rammentarlo. Ma, mi rifpondi, e perchè non vengono coloro, contro i quali ingiuftamente fi appella a dimoftrare la loro innocenza, a convincere di malizia i loro avverfarj? Ti dirò ciò che fuole replicarfi. Non vogliamo effere in vano moleftati; nella Curia fi favorifce chi appella, fi fomentano le appellazioni, dovendofi cedere a Roma, è meglio prevenire, e lafciar prima il giufto impegno.

Io

Io ti confesso, che non sono affatto incredulo a tali rapporti. Mostrami un poco fra tanti, che oggi si appellano a te, chi abbia restituito un soldo delle spese cagionate al suo avversario coll' appellazione. Mi sembra strano, che tutte le appellazioni secondo il vostro giudizio siano giuste. Stà registrato nella Scrittura: *Amate la giustizia voi, che giudicate la terra* (*a*). Non basta custodir la giustizia, se non si ama ancora: Chi la custodisce la osserva solamente: Chi l' ama s' impegna per lei. L' amante della giustizia la cerca, la seguita, e non permette alcuna ingiustizia. Non ti debbi punto assomigliare a quelli, che reputano l' appellazione una specie di caccia, e di preda. E' molto obbrobrioso il proverbio, che corre presso i Gentili: Abbiamo eccittato la lite tra due cervi grassi. Ma per parlare meno aspramente, questo si dice più per ridere, che per raccontare una cosa vera. Se tu ami la giustizia non bramerai le appellazioni, ma solamente le sopporterai. E che utile mai porta alla Chiesa di Dio il giudizio tuo solo, quando prevale la sentenza di altri, che sono di diverso sentimento? Di ciò per altro si parlerà, quando si esamineranno le cose, che ti stanno d' intorno.

Adesso però non debbi stimare inutile il considerar la maniera di ridurre s'è possibile le appellazioni ad un uso legittimo. Quindi se si cerca, o si fa conto del mio parere, dico, che siccome le appellazioni non si debbono disprezzare, così non debbono esporsi a questo disprezzo coll' abu-

(*a*) *Sap.* 1.

so. Quale di queste due cose sia più irregolare non sò definirlo, se non che parmi, che si debba con maggior energia perseguitar l'abuso, ch'è più dannoso, perchè conduce necessariamente al disprezzo. Conciossiachè non è egli più dannoso, mentre oltr'esser cattivo per se medesimo è peggiore per quello che produce? Questo frequente abuso è perniciosso in ogni genere di cose, e o diminuisce, o annulla lo stesso dritto della natura; perciocchè bene spesso rende men preziose le cose più eccellenti, o toglie loro tutto il valore. Che cosa vi è di più accetto a Dio de' Sagramenti? E pure abusandosene gl' indegni, ed amministrandoli, e servendosene indegnamente, non son punto accetti, e meritano la dannazione, non avendosi per loro il dovuto rispetto. Ammetto, che le appellazioni sono un grande, e general bene per lo Mondo, e tanto necessario, quanto forse la stessa luce del Sole; ed in fatti fanno risplendere la giustizia, manifestando, e rimproverando le azioni oscure, e tenebrose, perciò assolutamente si debbono fomentare, e mantenere, ma quelle solamente, che da una dura necessità sono state prodotte, non quelle, che l'astuzia ha inventato.

Queste sono abusi, e non sovvengono nel bisogno, ma proteggono l'ingiustizia, e come dunque non andranno a finire in disprezzo? Molti facendo ancor conto di queste si sono contentati di cedere a' loro diritti per non essere stancati dal lungo, ed inutil viaggio: ma altri molti non volendo perdere il proprio hanno disprezzato queste

ap-

appellazioni importune, e non hanno fatto alcun conto de' nomi onorifici del Sommo Pontefice. Riferirò una cosa, che fa a proposito. Vi era un tale, che pubblicamente aveva promesso di sposare una Donna: Nel giorno destinato alle nozze, era tutto apparecchiato, ed erano stati invitati molti. Or all'improviso un'Uomo invaghito della Sposa del suo prossimo, alza la voce, e dice di appellare da questo fatto a cagione, che la Donna è prima stata sposatà a lui, e perciò a lui si dee concedere. Resta attonito lo Sposo; gli astanti sono dubbiosi. Il Sacerdote non ardisce di far la funzione; l'apparecchio diventa inutile; ognuno torna a casa propria per mangiar la sua cena. La Sposa è forzata a indugiare sin tanto che non sia compito in Roma il processo, nè può godere della tavola, e del letto nuziale. A Parigi Città nobile della Francia, e sede del Re questo è accaduto. Nella medesima Città avvenne, che un' altro avendo pure fissato un matrimonio stabilì il giorno delle nozze. Intanto si sparge una calunnia, per cui alcuni dicono, che non debba seguire tal matrimonio. Si porta al giudizio della Chiesa la causa, ma poi senz' aspettarsi la sentenza, senza alcun motivo, o aggravio si appella solamente ad oggetto di guadagnar tempo; lo Sposo non volendo gettar via ciò che aveva preparato, o pure non volendo esser più ritardato nel congiungimento colla sua Sposa, compì quel che si era proposto, senza far conto dell' appellazione. Che dirò dell' attentato di un giovane seguito poco fa nella Chiesa di Auxerre? Essendo morto il Vescovo,

e volendo i Chierici, secondo il loro costume eleggerne un'altro, sopraggiunse questo giovane, appellando, e dicendo, che si trattenesse l'elezione fin tanto ch'egli non giungesse, e ritornasse da Roma, della quale appellazione neppur da lui fu fatto conto; perciocchè accorgendosi del disprezzo, che se ne faceva, come di cosa irragionevole, chiamò quanti gli riuscì del suo partito, e tre giorni dopo l'elezione fatta dagli altri, esso fece ancor la sua.

Laonde dimostrandosi chiaramente con questi avvenimenti, e molti altri, che non è il disprezzo, che produce l'abuso, ma l'abuso esser cagione del disprezzo, pensaci tu perchè mai il vostro zelo si accende sì spesso contro il disprezzo, ed è sì indifferente verso l'abuso. Vuoi assolutamente reprimere il disprezzo? Procura di affogare questo disordine nello stesso utero della sua genitrice, cioè procura di gastigar severamente l'abuso. Togli questo, ed allora il disprezzo non si potrà scusare, e in tal maniera neppure vi sarà chi ardisca di disprezzare le appellazioni. Non vi sia chi commetta abusi in ricorrere, e pochi o niuno ritroverai disprezzatore dei ricorsi. Mi piace, che negando tu a molti il sutterfugio della appellazione commetti le controversie a persone informate, che le possano più presto esaminare, conciossiachè dov'è più sicuro, e più facile l'esame ivi suol decidersi più giustamente, e più speditamente. Fai un gran benefizio alle parti risparmiando così le loro spese, e fatiche; ma guarda bene coloro, a cui commetti le cause. Sopra di che molte cose

uti-

utili si potrebbero dire, ma ricordandomi del mio assunto, mi basta di accennarti solamente le cose, ed indi passo ad altro.

CAPO III.

E Primieramente ciò, che ora mi torna in memoria non si deve tralasciare. Tu presiedi, e presiedi principalmente, ma a qual fine? Quì sempre fa di mestieri di riflessione. Forse acciocchè ti ingrandiscano i sudditi? Non già, ma affin che tu ingrandisca loro. Ti hanno innalzato al Principato non per tuo, ma per loro vantaggio: altrimenti in qual maniera ti reputi superiore a quelli, da' quali hai accattato un tanto benefizio? Ascolta il Signore: *Coloro, che hanno potere sopra di quelli, si chiamano benefattori* (*a*). Ma questo si dice delli stranieri, cioè delli secolari, e non appartiene a noi. Sempre però falsamente sarai chiamato superiore, quando non conferisci benefizj agli altri, ma da essi ne ricevi, pensando di presedere a loro. E' cosa vile, e da animo plebeo il cercare da' sudditi non il loro profitto, ma il proprio guadagno: e ciò specialmente è ignominioso a chi è collocato nel più alto grado. Quanto bene il Maestro delle genti avvisa, alludendo a ciò, che i figliuoli non debbono acquistare, e metter da parte per li Padri, ma all' opposto i Padri debbono accumular per li figli (*b*), ed al medesimo non fa poco onore quell' altro detto: *Io non ricerco il mio utile, ma il vo-*

(*a*) *Luc.* 22. (*b*) 2. *Cor.* 12.

ſtro frutto (*a*). Ma paſſiamo ad altro, ed il mio parlare fatto ſin quì niuno aſcriva a ſoſpetto, che io abbia di tua avarizia, mentre mi ſono dichiarato nel Libro antecedente, che tu ſe' molto alieno da un tal vizio, e sò beniſſimo quanto denaro abbi rifiutato, ancorchè ne aveſti biſogno: laonde ſi de' credere, che ſcrivendoti io tali coſe non le ſcriva per correggerti, ma con intenzione di recare giovamento anche agli altri in queſt' opera, che t' indrizzo. Quanto dunque ſi è detto, è contro l' avarizia, dal qual vizio tu ſei immune ſecondo il comun ſentimento; ſe ciò poi ſia in effetto penſaci tu. Quel che ſi è veduto dirò (tacendo le tue limoſine, di cui non mi permetti parlare) cioè, che ſono venuti da Germania ſacchi ripieni di danaro, e non già di altra materia, e che l' argento è ſtato ſtimato paglia, o fieno; ſicchè i ſomari, che n'erano carichi ſono ritornati al loro paeſe ſenza che foſſero ſtati alleggeriti dal loro peſo, ancorchè di mala lor voglia. Queſta è ſtata una coſa nuova non avendo mai Roma rifiutato l' argento, ſicchè appena ſi creda eſſer ciò ſeguito col conſenſo de' Romani. Vennero due perſone ambedue ricche, ambedue colpevoli; uno di Magonza, l' altro di Colonia: ad uno gratuitamente fu conceduto ciò che richiedeva; e l' altro, che mi figuro foſſe indegno d' impetrare quel che domandava, ſi ſentì dire: Tornatene, come ſe' venuto. Oh riſpoſta generoſa! Oh parola degna della libertà Appoſtolica! In che è ella da meno di quella dell' Appoſtolo: *Il tuo de-*

(*a*) *Phil.* 4.

denaro vada teco in perdizione (*a*), ſe non che quella ha più di zelo, e queſta dimoſtra maggior modeſtia? Che dirò di quell'altro, il quale venne dalle parti di là dal mare, ſcorrendo terra, ed acqua per comprarſi un Veſcovado colle ſoſtanze proprie, e colle altrui? Molto denaro ſeco portò, e molto ne riportò, non però tutto eſſendoſi poi incontrato a cadere in altre mani diverſe dalle tue, e però più pronte a ricevere, che a dare. Tu ſempre ti portaſti bene, e conſervaſti, le tue mani innocenti, non mettendole ſopra il capo dell'ambizioſo, nè ſottoponendole all'ingiuſto guadagno. In un'altra occaſione di un povero Veſcovo diverſamente ti conteneſti allorch' egli per non eſſere tacciato di non avere uſato le ſolite liberalità, ebbe date di naſcoſo quelle, ch' egli donò poi publicamente. In queſta maniera colla tua borſa lo liberaſti da quel roſſore, perchè oſſervando lo ſtile della Curia, per tuo benefizio non fu eſpoſto alla critica di coloro, che amano i donativi. Non puoi naſcondere il fatto conoſcendoſi ancor la perſona, ſopra la quale è ſeguito. Ti diſpiace che ſi riferiſca? Ed io tanto più volontieri lo pubblico, quanto più ciò a te rieſce diſgradevole; perciocchè altrettanto è a me vantaggioſo il ricercare la gloria di Criſto, quanto a te è utile di non ricercar la tua gloria; e ſe vuoi ancor lamentarti ſi replicherà a te col Vangelo: *Quanto più egli vietava loro di parlare, tanto più quelli pubblicavano dicendo: In tutto ha operato bene* (*b*).

CA-

(*a*) *Act.* 8. (*b*) Marc. 7.

CAPO IV.

Ascolta adesso un' altro avviso, se pure è differente da quello, che ti ho ricordato: Conciossiachè forse alcuno dirà, che appartenga a quel medesimo, che di sopra ti ho detto, ed a me ancora sembra, che non ripugni alla verità il contare ciò, che dirò tra le specie di avarizia, o che ne abbia almeno la sembianza. Dee premerti il fuggire non solo le cose cattive, ma ancor la sembianza di quelle. Così avrai netta la coscienza, e metterai al coperto la tua riputazione. Credi dunque, che non ti è lecito ciò che ha una cattiva apparenza, mentre che così ti avvisano i tuoi maggiori dicendo: *Astenetevi da ogni sembianza cattiva* (a). Il ministro del Signore imita il suo padrone, che dice: *Chi mi serve mi siegua* (b), e di cui è detto: *Il Signore ha regnato, e si è rivestito di bella apparenza, e si è rivestito il Signore di fortezza* (c). E perciò ancor tu sii forte nella Fede, e sii avvenente per la gloria, e così ti mostrerai seguace di Dio. La tua fortezza consiste nella sicurezza della buona coscienza; la tua bellezza consiste nello splendor del buon nome. In questa maniera vestiti di fortezza, che sarà il gaudio del tuo Signore, ed esso ancora si compiace dell' avvenenza, e della bellezza, che a lui somiglia. Queste sono vesti onorevoli, vesti doppie, con cui la Donna forte suol' adornare i suoi domestici. Non si trovi nella tua coscienza una fede debole, e vacillante; non nella tua riputazione macchia di cattiva

(a) *Thes.* 5. (b) *Joan.* 12. (c) *Ps.* 92.

tiva sembianza, così avrai indosso un vestito doppio, e si rallegrerà lo Sposo dell'anima tua sopra di essa; piacerai al tuo Dio. Ti maravigli di tutto questo preambolo, non sapendo ove vada a terminare? Non ti tengo più lungamente in sospeso. Voglio intendere, che ti guardi dal cattivo nome, che ti risulta per i lamenti, e le querele che si sentono delle altre Chiese, le quali dicono di essere recise, e smembrate; O poche, o niuna ve ne ha, che non si dolga di simili piaghe, o che non le tema. Mi domandi forse di quali piaghe io parli? Eccole. Gli Abati vengono tolti dalla giurisdizione de' Vescovi, questi da quella degli Arcivescovi, e gli Arcivescovi si esentano da' Patriarchi, e da' Primati. Un tal procedere ha egli buona apparenza? Stupisco se scusar se ne può il nudo fatto. Con l'operare in questa guisa dimostrate di avere un potere illimitato, ma non già di aver molta giustizia. Lo fate perchè potete, ma resta a vedere, se lo dobbiate fare. Siete stati collocati in alto per conservare a ciascuno i suoi gradi di onore, ed il suo ordine di dignità, non per rapirglielo, secondo che disse un de' vostri maggiori: *A chi compete l'onore sia renduto onore* (a). Quell'Uomo, ch'è mosso dallo Spirito Santo, e perciò esamina tutto senza poter essere condannato giustamente da alcuno, previene ogni operazione sua con tre considerazioni. Pensa primieramente se quella tale azione sia lecita, indi se a lui convenga, e finalmente se sia opportuna, o espediente. Conciossiachè quantunque sia principio

(a) *Rom.* 13.

pio certo della Sapienza Cristiana niuna cosa essere spediente, che non sia insieme lecita, e conveniente; non ne segue tuttavia da ciò, che ogni azione lecita sia anche conveniente, o espediente. Via su adattiamo, se ci riesce, le tre sopradette cose al nostro argomento. Come non sarà inconveniente a te servirti del tuo volere come di legge, e perchè non vi è altra persona, a cui uno si appelli dopo di te, esercitare il tuo potere senza far conto della ragione? Sei tu forse maggiore del tuo Padrone, che disse: *Non sono venuto per adempiere la mia volontà propria* (a)? Benchè non mostra ciò meno un' animo assai avvilito, che un' animo superbo il non seguir la ragione, e privarsi di quella regola per andar dietro alle proprie voglie, e non essere spinto dalla giustizia, ma dalla passione. Qual cosa v' ha di più bestiale? Se questa è una cosa indegna di qual si sia Uomo, come sarà tolerabile nel comun Pastore un sì vergognoso oltraggio della natura, un tale fregio della dignità? Se così tu ti portassi (che Dio te ne guardi) a te si adattarebbe più propriamente ciò ch' è scritto in generale: *L'Uomo trovandosi onorato perdè l' intendimento, fu paragonato a' vili, e stolti giumenti, assomigliandosi a quelli* (b). Che cosa inoltre disdice più a te, che il non contentarti del tutto, che hai in potere, volendo studiarti non sò come di acquistarti alcune minuzie, e particelle dell' Universo a te affidato, quasi che altrimenti prima non ti appartenessero? Quì voglio ricordarti la parabola contata da Natan

(a) *Joan.* 6. (b) *Ps.* 48.

tan di quell' Uomo, che avendo molte pecore usurpò quella sola, che aveva un poverello, e fa a proposito l'attentato, o piuttosto la sceleraggine del Re Acabbo, ch'essendo Padrone d'Israello usurpò la sola vigna di Nabot. Tenga il Signore da te lontana quella minaccia, che fu fatta ad Acabbo: *Hai ucciso, e posseduto* (*a*).

Non mistare poi a raccontare, che da quest'esenzioni si cava qualche profitto. Non se ne ritrae altro, se non che i Vescovi divengano più arditi, e i Monaci più dissoluti. Anzi che ancora diventano più bisognosi, perciocchè se rimirerai bene gli averi, e le vite di costoro, che tu liberi dalla soggezione de' Vescovi, troverai esser quelli molto diminuiti, e queste molto secolaresche. Tale è l'effetto della libertà, ch'è una madre colpevole di questa doppia prole: E come non si abbandonerà agli eccessi un popolo di Monaci libero, che niuno riprende? Come non resterà spogliata una Comunità disarmata, che niuno protegge? imperciocchè dove mai cercherà questa scampo? Da' Vescovi, che si risentono de' loro oltraggi? Essi forse li risguardano con occhi asciutti, nè si movono a rimediare nè a' mali, che fanno, nè a quelli, che soffrono. Qual profitto dunque si ritrarrà mai in queste stragi? Temo assai, che non se ne ricavi altro, se non quello, che minacciò Iddio per mezzo del Profeta dicendo, che *i malvagi periranno nella loro empietà, ma della loro perdita ne sarai tu debitore* (*b*). Conciossiachè se s'inalza chi gode l'esenzione, e quindi ne rima-

(*a*) 3. *Reg.* 19. (*b*) *Ezech.* 3.

mane scottato; colui che lo esenta come sarà innocente? Dico poco, e nascondo il più pernicioso; ascolta dunque più chiaramente, se colui, che mormora muore inquanto all'anima, può esser vivo chi istiga a mormorare? Anzi come non sarà colpevole della morte altrui, e della propria chi dà occasione all'uccisione di ambedue? E per ciò io diceva: Hai ucciso, e posseduto. Aggiungi, che tutti coloro, che lo sanno si scandalizzano, si sdegnano, mormorano, bestemmiano, vale a dire, si feriscono mortalmente. Non è buona dunque la pianta, che produce tali frutti d'insolenza, e di dissolutezza, e di dissipazioni, d'inimicizie, di scandali, di odii, e quel ch'è più dispiacevole, di gravi discordie, e lunghe scissure tra le Chiese. Vedi quanto è vero quel detto: *Tutto mi è lecito, ma non tutto mi è spediente* (*a*). Che se ti dicessi, che non solo non ti è espediente, ma nè pure lecito il far questo? Perdonami, che io non sò persuadermi lecito ciò, che produce tante cose illecite.

Stimerai tu lecito di recidere alle altre Chiese i loro membri, confonderne l'ordine, disturbare i confini assegnati da tuoi Padri? Se spetta alla giustizia il mantenere a ciascuno il proprio dritto, come non disdirà al giusto il togliere ad altri la roba loro? T'inganni, se credi, che come la potestà Appostolica è la più sublime, così sia sola istituita da Dio: avendo questo sentimento discordaresti da colui, che dice: *Non vi è alcun potere, che non proceda da Dio* (*b*).

Laon-

(*a*) 1. *Cor.* 10. (*b*) *Rom.* 13.

Laonde quello che ſegue : *Chi reſiſte alle potenze reſiſte a ciò che Iddio ha ordinato* (*a*), ſe principalmente riſguarda te non riſguarda te ſolo : E finalmente il medeſimo Appoſtolo dice : *Ogni anima ſia ſoggetta alle potenze maggiori* (*b*) : non diſſe ad una ſola potenza maggiore, ma alle potenze maggiori, come che eſſe ſiano molte. Dunque la tua autorità, ed il tuo potere è da Dio, ma non è il ſolo; vi ſono ancora altre potenze mezzane, ed inferiori, che pure da Dio procedono : e ſiccome coloro, i quali ſono ſtati uniti da Dio, non ſi debbono ſeparare, così pure non ſi debbono uguagliare a' loro Superiori quelli, che Iddio ha ſoggettatò ad eſſi. Fareſti un moſtro, ſe togliendo un dito alla mano lo faceſti dipender dal capo uguagliandolo al braccio, e facendolo ſopraſtare alla mano. Il medeſimo accade, ſe nel Corpo di Gesù Criſto, ch'è la Chieſa, collochi le membra diverſamente da quello, ch' egli ha diſpoſto; mentre eſſo e quelli, che nella Chieſa ha ordinato eſſere *alcuni Appoſtoli*, *alcuni Profeti*, *altri Evangeliſti*, *ed altri Dottori*, *e Paſtori a compimento de' Fedeli*, *per opera del miniſtero*, *e per lo ſpiritual' edifizio del Corpo di Gesù Criſto* (*c*). E queſto corpo è quello, che lo ſteſſo Paolo rappreſentandolo a te in quel ſermone appoſtolico, e adattandolo congruamente al capo dice *eſſer da lui formato*, *e congiunto in ogni articolo di queſt' uffizio di miniſterio ſecondo la operazione ben miſurata di ciaſcun membro*, *che ſi fabbrica*, *eſi aumenta ſino al fine per la carità* (*d*). E non t' imaginare, che una tal compo-

(*a*) Rom. 13. (*b*) *Ibid.* (*c*) *Epheſ.* 4. (*d*) *Ibid.*

posizione sia vile perch' è quì in terra, mentre ha il modello preso dal Cielo: Conciossiachè niente può fare il figlio, se non ciò, che ha veduto farsi dal Padre, massime essendogli stato detto: *Guarda di far tutto secondo il modello, che ti è stato mostrato nel Monte* (*a*). Ben conosceva ciò colui, che diceva: *Ho veduta la Città santa di Gerosolima nuova, che discende dal Cielo apparecchiata da Dio* (*b*). Imperciocchè m' imagino un tal detto riferirsi a quella somiglianza, che si può concepire tra il Cielo, e la terra dicendo, che siccome in Cielo i Serafini, ed i Cherubini, e gli altri Ordini Celesti sino agli Angeli sono ordinati sotto Iddio loro capo; similmente in terra sotto il solo Sommo Pontefice sono ordinati i Primati, i Patriarchi, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Preti, e gli Abati. Non deesi dunque far poco conto di ciò ch'è istituito da Dio, e trae origine dal Cielo. Che se dice un Vescovo: Non voglio star sotto all' Arcivescovo; o l' Abate: non voglio ubbidire al Vescovo, questo non procede dal Cielo, se pur tu non hai sentito qualche Angelo, che non voglia star sotto agli Arcangeli, o essere immediatamente sotto a Dio. Mi dirai: Dunque è vietato il dispensare? Nò, ma bensì il dissipare. Mi è noto che siete stati costituiti dispensatori, ma per edificare, non per distruggere; E finalmente si esige, che sia riconosciuta la vostra fedeltà. Quando vi spinge la necessità, la dispensa è degna di scusa; quando a quella vi eccita il profitto essa è degna di lode; dico il profitto comu-

(*a*) *Exod.* 25. (*b*) *Apoc.* 21.

mune, non il vostro particolare. Altrimenti non si amministra con fedeltà, ma si getta via crudelmente. Chi non sà, che alcuni Monasterj situati ne' Vescovati altrui, appartengono alla Santa Sede per disposizione de' loro fondatori; ma altro è ciò che si dona la pietà di qualcuno; altro è ciò che macchina l'ambizione, che non sà sopportare la suggezzione.

CAPO V.

RImane ora che ti avvisi a portar la tua riflessione sopra tutto lo Stato della Chiesa. Se i Popoli con umiltà si sottopongano a' Chierici, i Chierici a' Sacerdoti, ed i Sacerdoti servano Dio come conviene. Se ne' Monasterj, e ne' luoghi religiosi venga osservata la regola, vegli la disciplina; se si mantengano in vigore le Ordinazioni Ecclesiastiche contro le scelleraggini, ed i perversi insegnamenti; se fioriscano le vigne, per la esemplarità, e santità de' Sacerdoti; se questi fiori producano frutti di obbedienza fedele ne' Popoli; se finalmente i vostri ordini, e le Costituzioni Appostoliche siano colla debita diligenza adempiute, acciocchè niente ritrovisi nel campo del tuo padrone trascurato, ed incolto, niente con inganno rubato. Non dubitare, che non se ne trovino; e per tacere molte, ed innumerabili cose ogni dì trascurate, allegarti posso prontamente alcuni provvedimenti da te usciti, che niente si osservano. Or non hai tu forse promulgati questi Decreti, che io ti riporto quì sotto nel Concilio

di Rems? e chi gli osserva? chi gli ha osservati? Se credi, che si osservino t' inganni, se non lo credi se' colpevole o nel comandare cose, che non si eseguiscono, o nel non impegnarti a farle eseguire: Noi ordiniamo (sono tue parole) che tanto i Vescovi, quanto i Chierici nè colla superfluità degli abiti, nè colla indecente varietà di colore, o apertura de' medesimi, nè colla loro tonsura diano nell' occhio de' risguardanti, de' quali debbono essere il modello, e lo specchio, ma più tosto col loro procedere condannino gli altrui errori, e col loro conversare dimostrino il loro amore all'innocenza, in quella guisa, che richiede la dignità Clericale. E se ammoniti da' loro Vescovi nel termine di quaranta giorni non ubbidiranno, siano privati coll' autorità de' loro medesimi Vescovi de' benefizj Ecclesiastici. I Vescovi poi se trascurano di gastigarli in questa maniera, dovendo essere le colpe degl' inferiori messe a conto de' pigri, e negligenti Superiori, siano per tanto tempo sospesi dal loro Uffizio Pontificale finchè impongano la pena da noi prefissa *. Stimiamo ancora di dover aggiungere, che ninno si ordini Arcidiacono, o Decano, che non sia Diacono, o Prete; Gli Arcidiaconi, i Decani, e i Proposti, che non hanno i sopradetti ordini vengano privati della loro dignità; e queste dignità vietiamo, che siano conferite a' troppo giovani, o che non sono costituiti negli Ordini Sagri, ma a quelli, che si distinguono per la prudenza, e per i loro meriti **.

Que-

* Can. 2. del Conc. di Rems celebrato l'anno 1143.
** Can. 9. del medesimo Conc.

Queste sono tue parole, questo hai ordinato; ma che cosa è stato eseguito? Pur troppo sono promossi i giovanetti, e quei, che non hanno Ordine Sagro. Per ciò che spetta al primo capitolo è stato proibito il lusso delle vesti, ma non è cessato; si è imposta la pena, ma non si fa eseguire. Già sono passati quattr' anni da che tal legge si è udita, e niun Chierico è stato privato del benefizio, niun Vescovo è stato sospeso: ma n'è seguita anzi una cosa degna di amaro pianto, e che cosa mai? la impunità, ch'è figlia della negligenza, madre dell'ardire, cagione della sfacciataggine, ed alimento della trasgressione. Beato te se sai cautelarti contro la negligenza genitrice feconda di tutti i mali! A questo dunque devi attendere. Alza i tuoi occhi, e vedi, che presentemente ancora, come prima la diversità de' colori, ed il lusso negli abiti deturpa l'ordine de' Chierici: guarda, come pur si usi quell'apertura sconcia, che quasi discopre le disoneste parti. Sogliono dire: Forse che Dio tien conto delle vesti più che de' costumi? No, ma questa maniera di vestire è un'indizio manifesto d'animo, e di costume deforme. Che cosa significa, che i Chierici altro sono, ed altro apparir vogliono? Questo stesso è indecente, e alieno dalla sincerità; il mostrarsi Soldato nell'abito, Chierico negli acquisti, e nelle operazioni nè l'uno, nè l'altro. Conciossiachè nè come Soldati combattono, nè come Chierici predicano il Vangelo: volendo essere l'uno, e l'altro abbandonano ambedue questi mestieri, e li confondono insieme. *Ciascuno risusciterà nell' ordine*

suo (*a*), ficcome è fcritto a' Corinti, e quefti in qual' Ordine fi vedranno? Forfe coloro che hanno peccato fenza ordine, e confufamente, confufamente ancor periranno? Perchè credendofi veramente Iddio favio in fommo grado, il quale non permette alcuna cofa difordinata nè di fopra, nè di fotto; temo alcerto che coftoro non faranno in altr' ordine collocati, fe non dove non è verun ordine, e un fempiterno orrore allogia. Oh fpofa veramente degna di compaffione, effendo affidata a tali guardiani, i quali non fi vergognano di ritenere per loro guadagno quello ch' è ftato affegnato pel culto della Chiefa! Non fono quefti amici dello Spofo, ma anzi fono ad effi contrarj. Ma bafti quanto fi è detto delle cofe a te fottopofte, e quantunque fia poco per l' abbondanza della materia farà fufficiente a riguardo di ciò che mi fono prefiffo. Deve ora rifletterfi quel che ti fi raggira intorno a cui aprirà la ftrada il quarto Libro.

LI-

(*a*) 1. *Corinth.* 15.

LIBRO IV.

CAPO PRIMO.

SE io fossi stato pienamente informato , o Eugenio amorevolissimo , dell'accoglimento da te fatto alli primi miei libri , avrei proseguito i rimanenti o più francamente , o con maggior riserva , o mi sarei affatto taciuto secondo il detto accoglimento. Or non mi permettendo la lontananza, che ciò mi sia noto, non ti maravigliare, se il mio discorso esce assai fiacco , e dubbioso , e quasi ha rossore di palesarsi essendosi condotto alla metà . Ne' Libri antecedenti è stato trattato delle prime parti della considerazione; ora prendo a parlare delle cose, che ti si raggirano intorno. Ancora queste sono a te sottoposte; e quanto più ti sono vicine , tanto più ti sono moleste ; perchè stando sotto a' tuoi occhi, nè puoi trascurarle, nè non vederle, nè scordartene. T' incalzano più fortemente ; t' inseguiscono più fieramente : ond'è da temere, che non ti opprimano . Quale attenta , e diligente riflessione richiedano esse da te non dubito , che tu stesso non ne sii ammaestrato per propria esperienza: altrimenti senza una tale opportuna , e giusta meditazione le tue brighe saranno continue ; saranno senza misura le tue molestie , e non avranno termine gli affanni tuoi. Non avrai tempo libero , nè cuore disbrigato; faticherai molto con poco vantaggio. Parlo

delle continue istanze, che ti fa la Città, la Curia, e la Chiesa tua domestica. Queste cose ti circondano: il tuo Clero, il tuo Popolo, al quale più specialmente sei obbligato della cura Episcopale; e quelli ancora, che ogni giorno ti assistono a lato i vecchioni del popolo, i Giudici del Mondo, e coloro, che stanno in tua casa, ed alla tua tavola; i Cappellani, i Camerieri, e gli altri ministri deputati ad uffizj diversi in tuo servizio. Questi con più familiarità ti vengono a ritrovare, più spesso ti si accostano, e colle frequenti visite t'infastidiscono: essi sono, che si prendono la libertà di risvegliare la Sposa prima di quel ch'ella vorrebbe.

CAPO II.

E Primieramente fa di mestieri, che sia molto ben ordinato quel Clero, donde principalmente è stato preso il modello delle altre Chiese. Inoltre quel male, che si fa in tua presenza è più scandaloso; e perciò interessar si deve la gloria della Santità tua, affinchè quelli, che ti stanno sotto gli occhi siano in tal maniera costumati, ed istruiti sicchè siano lo specchio, ed il modello dell'ordine, e dell'onestà. Conviene, che si trovino più degli altri pronti ad esercitare i loro uffizj, idonei per amministrare i Sagramenti, attenti per ammaestrare i Popoli, ben riguardati nel conservarsi casti in sommo grado. Che dirò poi del Popolo? Egli è il Popolo Romano. Non ho potuto con maggior brevità esprimere il mio sen-

sentimento sopra i tuoi Parocchiani . Niente è più noto al Mondo del fasto, e della durezza de' Romani : questa è gente , che non si accomoda alla quiete , ma al tumulto, gente aspra , ed intrattabile fino ad ora , che non sà soggettarsi, e non vuol cedere se non quando è impotente a resistere. Eccoti scoperta la piaga , di cui devi intraprendere la cura, e non te ne puoi dispensare. Mi deridi forse perchè ti persuado una cosa impossibile ? Non ti voler disperare . Viene a te richiesta la cura, non già la guarigione. Hai sentito il comando Evangelico: *Abbi cura di lui* ; non dice: *Guariscilo , o risanalo* (*a*). E un certo Poeta disse : Il medico non sempre può guarire (*b*). Ma io ti propongo l'autorità dell' Appostolo Paolo, che a te conviene più di seguire*: Io ho faticato più di tutti* (*c*) *;* E non dice : Io ho giovato, o fatto frutto*:* volendo in questa maniera evitare una parola impropria con somma prudenza ; & egli , ammaestrato da Dio , ben sapeva , che ciascuno riceverà il guiderdone secondo , che avrà faticato, non a proporzione del frutto ; e perciò stimò più conveniente di vantarsi della fatica , che del profitto ricavato: concioſſiachè altrove egli dice: *Io mi son trovato in molte fatiche* (*d*). Impara ancor tu a fare il medesimo , cioè a fare le tue parti ; giacchè Iddio farà le sue ; nè volerti turbare più del dovere in ciò. Pianta , adacqua , medica : questo è il tuo uffizio: quando Iddio vorrà , esso concederà il frutto , e l' accrescimento ;

(*a*) *Luc.* 10. (*b*) *Ovid.* 1. *de Ponto Eleg.* 20.
(*c*) 1. *Cor.* 15. (*d*) 2. *Cor.* 11.

e se forse non si produrrà frutto, tu niente perdi; conciossiachè dice la Scrittura: *Dio pagherà a' suoi Santi la mercede delle loro fatiche* (*a*). E' sicuramente bene spesa la fatica, quando niuna mancanza ne può togliere la mercede. Questo però lo dico senz' avanzarmi a formar giudizio di ciò, che la potenza divina, e la sua bontà ha destinato. Io sò molto bene esser duro il cuore di costoro; ma ancora da queste pietre Iddio può ricavarne i figliuoli di Abramo. Chi sà che non si muti, e si ammollisca, e li converta, e li guarisca? ma non appartiene al mio assunto di suggerire a Dio cio che debba fare; piaccia a lui, che io possa solamente persuadere a te quel che bisogna, e come bisogna.

Ma quì nasce un dubbio, ed una disputa intrigata; e donde comincierò a dire il mio sentimento? Già ben mi accorgo di ciò, che mi sovrasta. Si griderà essere cosa insolita quella, che da me si pretende, mentre ingiusta certamente non può chiamarsi. Io però neppure acconsento, che si chiami insolita; conciossiachè sò essersi una volta costumata, e dopo essere andata in disuso; e perciò ritornandosi all'antico costume non si può dire, che si cominci una cosa non mai usata. Anzi come si niegherà esser cosa solita quella, che non solo qualche volta è stata praticata, ma ancora per lungo tempo avanti? Ora ti dirò di che cosa io parli; ma forse non basterà; e perchè? Perchè non piacerà a que' Satrapi, che più favoriscono la grandezza, che la verità. Vi sono state per l'addietro persone, che tutte si sagrificavano,

(*a*) *Sap.* 10.

no, perchè foſſero ben paſciute le pecore; in tal maniera reputandoſi ad onore il nome, e l'incombenza de' Paſtori, che tutto facevano, e niente ſtimavano, che a loro diſconveniſſe ſe non ciò che ſi opponeva alla ſalute delle pecore, per amor delle quali non cercavano il proprio vantaggio, ma anzi tutto ve lo impiegavano. Spendevano la loro fatica, le loro rendite, e ſe medeſimi; laonde uno di coloro diceva: *Io per ſopra più ſpenderò anche me ſteſſo* (*a*): e ricordandoſi di non preſeder per eſſer ſerviti, ma per ſervire quando biſognava, piantavano il Vangelo ſenza recare aggravio ad alcuno. Il guadagno unico, che ritraevano da' ſudditi, l'unica preminenza, l'unico piacere era il potere in qual ſi ſia maniera apparecchiare al Signore un pò di alloggio in un popolo bene iſtruito. In ciò ſi affaticavano ancor che queſto doveſſe apportar loro ſpaſimi di cuore, e di corpo, ſtenti e travagli, fame e ſete, freddo e nudità.

Dove mai è andato un sì bel coſtume? Adeſſo ſi pratica diverſamente, ſi è cambiato ſiſtema introducendocene uno peggiore. Confeſſo, che oggi pure ſi mantiene la premura, le ſollecitudini, gli sforzi, gli affanni, ma ſono queſti deſtinati ad un'altro effetto. Vi atteſto ancora, che non riſparmiate ſpeſa, come facevate per l'addietro; ma l'impiego, che ne fate è molto diverſo. Oh abuſo eccedente! Pochi badano alla bocca del Legiſlatore, tutti guardano alle mani, e non ſenza motivo, perchè quelle col dare ottengono tutto,

e

(*a*) 2. *Cor.* 12.

e sbrigano tutte le controverfie Papali. Qual perfona mi puoi tu dimoftrare di tutta la gran Città di Roma, che ti abbia ricevuto per Papa fenza sborfo di denaro, o fenza fperarlo? E quefti allora più vogliono farla da padroni quando fi fono profeffati fervi. Si promettono fedeli per aver comodo da nuocere a chi di loro fi fida; perchè con quefta profeffione e promeffa vogliono effere a parte di tutti i tuoi configli, vogliono ingerirfi ne' tuoi più occulti fegreti: e fe venendo alcuno di loro, ed afpettandoti fi tratterrà, ancorche poco, chi ti dee far l'ambafciata: io non vorrei effer ne' piedi di quefto. Fai un poco d'efperienza per vedere fe io ben conofco l'indole di quefta gente. Primieramente effi fono affai accorti per fare il male, ed ignoranti per fare il bene: effi fono nemici del Cielo, e della terra, irritando l'una, e l'altra, empj verfo Iddio, arditi verfo le cofe fante, fediziofi tra di loro, invidiofi con i vicini, crudeli contro li ftranieri, non amati da alcuno perchè odiano tutti; e mentre fi ftudiano di farfi temere dagli altri bifogna, che temano ognuno. Coftoro impazienti di ftar foggetti neppur fanno prefedere, ed effendo infedeli a' loro Superiori fono ancora infopportabili a' loro inferiori. Temerarj nel domandare, e nel negare agli altri fono sfrontati; importuni per ricevere, ed inquieti fin tanto che non ottengono, ma fono ingrati dopo aver' ottenuto. Hanno infegnato alla lor lingua il millantarfi, quando che non operano fe non cofe minime. Sono affai larghi nel promettere, e nell'adempiere riftrettiffimi; adulatori

tori molto lusinghieri ; e detrattori molto pungenti, dissimulano con pazienza, ma per tradire più maliziosamente. Mi sono assai inoltrato, stimando di doverti avvertir pienamente sopra quelle cose, che ti si raggirano intorno.

Ritorniamo adesso al nostro assunto. E perchè mai collo spogliare le Chiese si comprerà l'applauso che ti vien fatto ? Nelle piazze de' ricchi si semina il necessario sostentamento de' poveri ; l'argento spicca nel fango: Si accorre da tutte le parti ; ma più ne partecipa non il più povero , ma il più forte, ed il più agile. Tu però non hai introdotto questo costume, o piuttosto questo disordine, anzi Iddio voglia, che in te si termini. Proseguiamo il rimanente. Fra questi rumori tu che sei il Pastore te ne vai tutto adorno di oro , e riccamente vestito. Or qual frutto da ciò ricavano le pecorelle? Se mi fosse lecito di così parlare direi, che questo è piuttosto il pascolo de' Demonj, che del tuo popolo, e delle tue pecorelle. Così forse praticava S. Pietro , in questa maniera si portava S. Paolo? Non vedi , che ora tutto lo zelo degli Ecclesiastici s' infiamma solamente per mantenere la propria dignità? Tutto si pensa, e si concede al decoro; poco o niente alla santità. Se tu volessi portarti con più modestia , per qualche giusto motivo , e volessi trattare in maniera più familiare, Dio te ne guardi, subito si dice: non conviene, l'occasione non lo comporta ; richiede altrimenti la vostra maestà ; guardate bene il vostro carattere. L'ultima cosa , che si ricorda è il volere di Dio, niente si pensa al danno dell'ani-

ma ;

ma: non si chiama ad essa giovevole se non quello ch'è sublime, e giusto ciò ch'è glorioso. Talmente a coloro, che dimorano nel vostro palazzo ogni cosa umile sembra obbrobriosa, e più facilmente si ritrova chi voglia esser' umile, che chi tale voglia comparire. Il timor di Dio vien chiamato semplicità, se non piuttosto sciocchezza: gli Uomini circospetti, e di buona coscienza vengono trattati da Ippocriti, e chi ama la quiete, e bada a se è creduto inutile.

C A P O III.

CHe fai tu dunque? Non ti risvegliano forse questi lacci di morte, che ti sono tesi? Di grazia per un poco ascoltami con pazienza, e sopportami, anzi perdonami; conciossiachè ti parlo più con timore, che con ardire. Ardo di un zelo buono, e Dio voglia, che quanto in me è fervido, altrettanto a te sia proficuo. Io ben conosco la tua abitazione, conosco la compagnia, che hai incredula, e seduttrice: essa è di lupi, e non di pecore, ma tu se' ancora il loro Pastore: sarà dunque profittevole il riflettere quì, e l'indagar la maniera di convertirli, sicchè tu non resti da essi sedotto. E che ci disperaremo forse, che costoro, i quali poterono divenire lupi non possano ritornare ad esser pecore? In questa occasione io non ti ho alcun riguardo, affinchè Iddio ti abbia riguardo. Ad un tal popolo o mostrati Pastore, o segregalo dal tuo gregge. Tu non puoi negare di essere il Pastore di tutti, se non rifiuti l'eredità

di

di colui, nella Cattedra del quale se' assiso, cioè di S. Pietro, il qual non si legge, che abbia mai usato gemme, e vesti ricamate, e neppur sappiamo, che si sia ricoperto di oro, o fatto portare dal cavallo bianco, o accompagnato da' Soldati, o circondato da strepitose guardie. Senza queste cose stimò di poter adempire quel salutevole precetto; *Se tu mi vuoi bene pasci le mie pecorelle* (*a*). Queste pompe tu non l' hai ereditate da Pietro, ma da Costantino. Quindi è, che consigliandoti a tollerarle per le circostanze, in cui ci ritroviamo, ti persuado ancora a non attaccarti ad esse, come a cose dovute. Ti stimolo piuttosto al tuo dovere dicendoti, che quantunque passeggi adorno di oro, e di porpora, non dei però isfuggir la fatica, e la premura di Pastore, non ti devi arrossir del Vangelo, il quale annunziandosi da te volontieri otterrai la gloria tra gli Appostoli. La predicazione del Vangelo è il pascolo: facendo l' uffizio di Predicatore adempirai quello di Pastore.

Mi soggiungi, che io ti ammonisco a pasturare i dragoni, e li scorpioni, non già le pecorelle. Se sono dunque dragoni, o scorpioni assaliscili colla parola, ma non col coltello. Non tentare di adoperare nuovamente la spada, che ti è stato ordinato di riporre nel fodero; la quale spada non si deve però negare, che a te ancora appartenga, mentre il Signore disse a S. Pietro: *Rinfodera il tuo coltello nella guaina* (*b*). E' tua dunque la spada, benchè alle tue mani non tocchi di sguainarla, ma per tuo cenno debba adoprarsi.

Al-

(*a*) *Joan.* 21. (*b*) *Joan.* 18.

Altrimenti se in niuna maniera a te appartenesse, quando gli Appostoli dissero: *Ecco quì due pugnali*; non avrebbe risposto il Signore: *Basta così* (*a*); ma anzi avrebbe detto è troppo. Adunque la Chiesa ha due spade spirituale una, materiale l'altra: questa si adopra a favor della Chiesa, ma quella vien' anche dalla Chiesa stessa maneggiata. Per mano del Sacerdote la spada spirituale si adopra; la materiale per mano del Soldato, ed al comando del Capitano; ma di ciò si tratterà un' altra volta. Adesso ti esorto a prendere quella spada spirituale consegnata a te per ferire, ed a ferir per salvare se non tutti, o molti, almeno quelli che puoi. Non sono, forse mi dirai, io migliore de' miei Antecessori; e quali di essi sono stati non dirò ascoltati, ma non beffati da questa gente irritante? Io però ti replico, che per questo appunto devi insistere con maggior vigore per vederli finalmente una volta cedere, e finir di resistere. Ti sembra forse, che io ecceda? Non è mia quella parola: *Inculca opportunamente, ed importunamente* (*b*); ma è di uno, al quale non ardirai certamente dire, che abbia ecceduto. Si comanda similmente al Profeta: *Grida senza fine* (*c*): ed a chi mai deve gridare, se non alli scellerati, ed a' peccatori? aggiungendosi: *Ricorda al mio popolo le loro scelleraggini, e alla famiglia di Giacobbe i suoi peccati* (*d*). Nota, che nello stesso tempo si chiamano scellerati, e popolo di Dio; il che dei applicare ancora a questa

(*a*) *Luc.*22. (*b*) 2.*Timoth.*4. (*c*) *Isai.*58.
(*d*) *Ibid.*

ſta gente, ſiccchè quantunque coſtoro ſiano empj, non ti vengano rinfacciati con quelle parole: *Quel che non faceſte a uno de' più piccioli de' miei ſervi non lo faceſte nè anco a me* (*a*). Ti confeſſo che queſta gente ſi è mantenuta dura di cuore, ed indomita; ma non sò donde tu ſappi di certo, che non ſia per domarſi nell'avvenire. Può accadere ciò che ancora non è accaduto. Se tu ne diſperi ſovvengati, che preſſo Dio niente è impoſſibile. Se la loro fronte è indurata, indura ancor tu la tua. Non v'ha coſa tanto dura, che non poſſa cedere a chi è più duro, e perciò diſſe il Signore al Profeta: *Ti ho data una fronte più dura della loro* (*b*). Una ſola coſa ti può ſcuſare, cioè l'eſſerti tanto affaticato con queſto popolo, che gli poſſi dire con ragione: Popolo mio, che ti doveva io fare, che non t'abbia fatto? In tal caſo troverai un'altro eſpediente uſcendo da queſta terra infruttuoſa, e dicendo di dover predicare ad altra Città; ed allora non ti pentireſti di rimanere eſiliato da Roma mutandola con tutto il Mondo.

C A P O IV.

RAgioniamo adeſſo di quelli, che ſtanno al tuo fianco, e che ti debbono porgere ajuto: eſſi ſono puntuali, eſſi ti ſono confidenti. Laonde ſe ſono buoni lo ſono in tuo vantaggio; ſe ſono cattivi a te più di tutti recano nocumento. Non ti ſtimar ſano, quando ti duolgono i fianchi:

(*a*) *Matth.* 25. (*b*) *Ezech.* 3.

chi: cioè non ti reputar buono, quando ti appoggi sopra i cattivi. Ed ancorchè tu fuffi buono, la bontà tua fola qual frutto può recare? come ti ho detto nel paffato Libro. Che vantaggio apporta alle Chiefe di Dio la giuftizia di un' Uomo folo, quando preponderano le opinioni altrui cattive? ma neppure è ficura la tua bontà propria quando è affediata da'cattivi, come non è ficura la fanità a chi ftà vicino a un ferpente. Non vi è fcampo da un male quafi interno; ed all'incontro giova molto un bene, che fia intrinfeco; come che più fpeffo giova, e perciò può influire più utilmente. Ma quefti miniftri, o ti follevino, o ti aggravino da te proviene, che li hai eletti, o li hai ammeffi: non parlo però di tutti; mentre sò bene, che molti non fono ftati fcelti da te; e ch' effi piuttofto hanno fcelto te: ma quefti medefimi non hanno maggiore autorità di quella, che tu concedi loro. Sicchè dunque fiamo nel cafo fimile; perciocchè da coftoro il male, che tu foffri, ti vien cagionato per tua colpa; giacchè effi fenza te niente avrebbono potuto fare. Eccettuandofi però quefti tali, che hai ritrovati in pofti eminenti, devi fcegliere, come vedi, con gran confiderazione i tuoi miniftri. A te tocca di chiamare da tutte le parti del mondo perfone provette, non giovani ad efempio di Moisè, e mature tanto per l'età, quanto per lo coftume. Non fi debbono fors'eleggere da tutte le parti del mondo quelle perfone, che debbono giudicar l'Univerfo? Le preghiere altrui non s'ingerifcono in ciò: vi è bifogno di configlio in quefti cafi, non di

di raccomandazioni. Alcune cose le richiede da noi con forza, e necessariamente l' importunità delle preghiere, e le altrui necessarie insistenze; ma ciò può aver luogo in quello, che appartiene a noi. Quando però non è lecito di far ciò che si vuole, niente si può accordare alle altrui preghiere; se non forse chi mi prega domandi, che mi sia lecita la cosa richiesta, e non piuttosto che io la voglia. Alcuni pregano per loro stessi, alcuni pregano per altri: se alcuno prega a favore di un' altro, questi per cui prega sia a te sospetto, ma chi prega per se già per questo medesimo dev' esser giudicato indegno di esser' esaudito, ancorchè si servisse del mezzo altrui nel domandare: Se vedi qualche Chierico, il quale frequenti la Curia senza essere in quella aggregato, riponilo nel numero degli ambiziosi, come ancora gli adulatori, e que' che parlano sempre per compiacere agli altri; perchè quantunque costoro non domandino apertamente, domandano con insidie, come lo scorpione, il quale non punge con i denti, ma colla coda.

Quando ti accorgi di rimanere intenerito dalle lusinghe di questa gente ricordati, che stà scritto: *Ognuno mette in tavola da prima il vin buono, ma quando sono avvinazzati allora mette l' inferiore* (*a*). Lo stesso concetto formerai della umiltà di chi teme, e di chi spera; conciossiache l' Uomo astuto allora è solito di comparire umile quando vuole ottener qualche cosa; e di questi parla la Scrittura dicendo: *V' è chi malvagiamente si umi-*

(*a*) *Joan.* 2.

umilia, ma ha le viscere piene di frode (*a*); della qual verità tu medesimo avrai fatto sperienza, e molte volte mostrandotisi sostenuti, insolenti, contumaci, e ribelli coloro, che hai ammessi alle cariche vedendoli modesti, ed in atto di supplicanti: e questo male interno di alterigia, che in loro era prima coperto viene poi manifestato. Si trovano ancora de' giovanetti, che molto parlano, e studiano l'eloquenza senza esser fondati nella sapienza, i quali devi riputarli nimici del giusto. A simili persone si applicano le parole del Maestro delle Nazioni: *Non correte a furia a impor le mani sopra nessuno* * (*b*).

Allontanando dunque dalle cariche simil peste di gente studiati di conferirle a persone, delle quali poi non ti debbi pentire. E' cosa indecente lo spesso ritrattare, e mutare ciò, che si è fatto, nè conviene mettere spesso a esame il proprio giudizio. Quindi è, che con diligenza devi esaminare presso di te, e con i tuoi veri amici quello, che si ha da fare. Esamina prima di risolvere, perchè esaminar dopo è troppo tardi; questo è il consiglio del Savio: *Fai ogni cosa con ponderazione, e col consiglio, e non ti pentirai dopo il fatto* (*c*). Sii certo, che nella Curia è difficile di fare una giusta prova di que' che si ammettono; e perciò s'è possibile convien scegliere Uomini sperimentati. Nei Monasterj si ammettono tutti, avendosi speranza di renderli migliori: ma la Curia più facil-

(*a*) *Eccl.* 19.
* ad ordinarlo. (*b*) 1. *Timot.* 5.
(*c*) *Ecclef.* 32.

cilmente li riceve buoni di quello che li faccia tali. Anzi è stato provato, che nella Curia più sono quelli, che sono divenuti cattivi di coloro, i quali abbiano profittato; e perciò fa di mestieri di cercare dei perfetti, acciocchè non si stia con timore che mai si guastino, nè se ne abbia a dipendere dalla speranza dell' emenda.

Per la qual cosa non eleggere quelli che vogliono, nè quelli che corrono, ma anzi quelli, che hanno mille dubbi ed anzi rifiutano. Costringi costoro, e sforzali ad entrare, perchè ben potrai star riposato sopra di quelli, che non sono sfacciati, ma verecondi, e timorosi, che non temono se non Dio, ed in lui solo confidano; che non guardano la liberalità di quei che ricorrono, ma la necessità. Essi assistono coraggiosamente gli afflitti, e rendono ragione in giudizio ai mansueti della terra: essi sono ben composti ne' loro costumi, di una Santità ben fondata, sono pronti nell'ubbidire, pazienti nel sopportare, soggetti alla disciplina, rigidi nel farla osservare; hanno una fede retta, e Cattolica, ed una gran fedeltà nel dispensare le grazie, una gran concordia di animo per la pace, ed una grande uniformità ne' sentimenti. Questi sono giusti nel giudicare, prudenti nel consigliare, discreti nel comandare, industriosi nel disporre, valorosi nell' operare, modesti nel parlare, sicuri nelle avversità, umili nelle prosperità: sobrii nello zelo, larghi nelle opere di misericordia, occupati ancor quando stanno in riposo. Non si danno troppa libertà nel conversare cogli altri, e neppur ne'

conviti; non si angustiano più del dovere nell'attendere agli affari domestici, e non desiderano l'altrui roba, nè dissipano la propria; ed in somma in ogni luogo, e in ogni tempo si regolano con prudenza, e con cautela. Con tali requisiti non rifiutano costoro quando fa di mestieri di adempire un'ambasciata per Gesù Cristo, nè vi si mischiano quando non vien loro ordinato; non riculando ostinatamente ciò che per sola modestia a loro dispiace d'intraprendere. Se sono inviati non vanno dietro all'oro, e all'argento, ma seguitano Gesù Cristo, nè reputano la loro spedizione un guadagno temporale, nè ricercano ciò che gli si dà, ma il profitto. Si mostrano a Regi come un altro Giovanni, agli Egizziani come un Mosè, a fornicatori come un Finees, agl' Idolatri come un Elìa, agli avari come un Eliseo: un Pietro ai bugiardi, ed un altro Gesù Cristo ai negozianti. Costoro non disprezzano la plebe, ma l'ammaestrano: non adulano i ricchi, ma gli atterriscono, non aggravano i poveri, ma li sostentano; non temono le minacce de' Principi, ma non le stimano. Costoro non si affollano per entrare nel loro ministero, nè si turbano quando n'escono non cercando di spogliare le Chiese, ma di emendarle: non votano le altrui borse, ma ristorano le anime, correggono i delitti, salvano la loro riputazione senza detrarre all'altrui. Sono portati alla preghiera, e ne hanno la prattica, e si fidano più di quella, che della loro industria, e fatica. La venuta loro è pacifica; dispiacevole agli altri la partenza: quando parlano edi-

edificario, essendo la loro vita retta, e ragionevole; quando si trattano piacciono; quando si rammentano vengono benedetti. Si mostrano essi degni di amore non colle lusinghe, ma colle azioni di carità; si mostrano degni di stima non col fasto, ma colle opere di Giustizia. Si portano umilmente cogl' umili, e si assomigliano agl' innocenti colla schiettezza: rimproverano però aspramente gli ostinati, reprimono i malfattori, castigano i superbi. Eglino non impiegano la dote della Vedova, cioè le rendite della Chiesa, ed il patrimonio di Cristo per arricchire i congiunti, ma accordano gratuitamente ciò che riceverono senza prezzo rendendo gratuitamente ragione a chi è oltraggiato; vendicandosi delle nazioni, e sgridando i popoli. Sembri, ch' essi partecipino del tuo spirito, come quei settanta, che furono aggiunti a Moisè, studiandosi e quando ti vedono, e quando non ti vedono di piacere a Dio, ed a te. Essi sempre venghino da te stanchi, ma non confusi, ed insieme vantandosi di averti recato non preziose merci da tutte le parti del Mondo, ma di aver lasciato la pace ai Regni, la Legge ai barbari, la quiete ai monasteri, il buon ordine alle Chiese, la disciplina al Clero, un popolo accetto a Dio seguace delle buone opere.

CAPO V.

GIudico, che sia degno di esser quì riferito il fatto della buona memoria del nostro Cardinal Martino. A te certamente è noto, ma forse non te ne ricorderai. Questo Cardinale essendo stato una volta Ambasciadore nella Dacia ritornò così povero, che mancandogli il danaro, ed i Cavalli appena potè giungere in Fiorenza. Ivi il Vescovo del luogo gli donò un Cavallo, con cui si condusse a Pisa, dove mi ritrovava. Il giorno seguente per quello che credo lo raggiunse il Vescovo, ed avendo una lite, che doveva decidersi in quel giorno cominciò a ricercare i voti de' suoi amici, ed avendone fatto istanza a ciascuno arrivò a pregare Martino, nel quale più che negli altri sperava credendolo ricordevole del benefizio conferitoli di fresco. Martino però gli disse: voi mi avete ingannato: Io non sapeva che vi fosse imminente una causa: prendete il vostro Cavallo, che stà nella Stalla, ed in quel punto gli restituì il Cavallo. Che ne dici o mio Eugenio? Non ti sembra questo un racconto proprio de' Secoli passati? Che un Legato sia tornato senza denari da un Paese pieno di denari, e passando per terre ricche non si sia arricchito, e che di più subito abbia rifiutato un dono, che poteva esser sospetto?

A questo proposito con molto mio piacere ho occasione di ricordare, e nominare un altro uomo di somma riputazione cioè Gaofrido di Sciartres,

tres, che amministrò per più anni a sue spese con somma lode, la legazione nelle parti di Aquitania; parlo di un fatto da me veduto. Mi ritrovavo con lui in quel Paese; quando da un Prete gli fu portato un pesce, che volgarmente chiamano Storione. Il Legato richiese quanto si vendeva dicendo, che non lo avrebbe ricevuto, se non ne pagava il prezzo, e lasciò cinque monete al Prete che non le voleva, e si vergognava di prenderle. In oltre ritrovandoci in un certo castello la padrona di quello gli offerrì per divozione uno sciugatojo con due, o tre vaghe catinelle, ma di legno, le quali quell'uomo di buona, e scrupolosa coscienza risguardando non si contentò di ricevere. Come mai avrebbe costui accettato vasi di oro rifiutando vasi di legno? Niuno poteva dire ad un tal Legato: *Noi arricchimmo Abramo* (*a*): Ed esso perciò poteva senz'alcun ritegno predicare con Samuele: *Dite pure in faccia al Signore, e al suo Cristo, se avete nulla contro di me, se ho rapito a nessuno, o bue, o asino: se ho calunniato mai veruno, se ho oppresso persona: se ho preso giammai doni di mano d'alcuno; e l'avrò per niente, e li restituirò* (*b*). Dio volesse, che presentemente non mancassero tali uomini, che di sopra ho descritti. O voi Beato, o Secolo fortunato? Gran felicità veramente a voi sembrerebbe il vedervi circondato dovunque risguardaste da una sì bella squadra di persone dabbene.

Se ben v' intendo a questo mio parlare voi rima-

(*a*) *Gen.* 14.
(*b*) 1. *Reg.* 12.

manete sorpreso, e sospirando altamente con voi stesso ragionate così. E sarà possibile ciò che voi mi raccontate? Potrà ciò accadere nel mio Pontificato? Bramo di vivere per vedere un sì bell' ordine? Ah se mi fosse permesso di vedere, mentre io vivo la Chiesa di Dio appoggiata sopra tali colonne, e rimirare la Sposa del Signore raccomandata a guardiani così fedeli, a ministri così puri? Chi saria più felice, e più sicuro di me trovandomi cinto da sì buoni testimonj, e custodi della mia vita, ai quali potrei confidare i miei segreti, comunicare i miei consigli, e riposarmi sopra essi come in un altro me stesso? Questi, se un poco io traviassi non me lo permetterebbono, raffrenarebbero i miei impeti, sveglierebbono la mia sonnolenza. La loro rispettosa franchezza reprimerebbe la mia alterigia, e correggerebbe i miei eccessi; la loro costante fortezza assoderebbe la mia condotta vacillante togliendomi ogni diffidenza; la loro Fede, la loro Santità m'inciterebbe ad opere sante, oneste, caste, gradite, e decorose. Or dunque, o mio Eugenio, rivolgi gli occhj al presente stato della Curia, o della Chiesa, ed alle intenzioni de' Prelati particolarmente di quelli, che ti stanno intorno.

Ma si è ragionato a bastanza di ciò volendo io solo leggermente toccare, non iscalzare la parete. A te appartiene lo scalzare, e il guardare, come che sei il Successor del Profeta: a me non è lecito di passar più innanzi. Dico solamente una cosa, che mi stà in vista cioè esser ridicola la pretensione de' tuoi Ministri, che si antepon-

go-

gono ai Vescovi tuoi fratelli. Niuna ragione assiste loro, nè l'antico uso, nè l'autorità: Che se il presente costume fomenta un tale attentato, più giustamente si dee disprezzare una calunnia fondata sul costume, che il sommo grado de' Vescovi. E' frivola ancor la ragione, su cui si fondano i Ministri dicendo. Noi si siamo quelli, che in ogni funzione più da vicino assistiamo al Papa, e sediamo sugli scabelli a lui più prossimi, e lo precediamo dopo gli altri, mentre egli camina. Ma questa è una debita vostra attenzione, non un privilegio, e per tal ministero viene interpretato il nome di Diacono; E poi quando i Vescovi stanno assisi ordinatamente in giro della Maestà Pontificia voi sedete ai piedi, ed assistete più da vicino per ritrovarvi più pronti. Leggiamo nel Vangelo, che nacque contesa tra Discepoli, chi di loro sembrava maggiore: adesso per altro sarebbe bene, che si osservasse il resto del Vangelo, come si osserva in questo punto.

CAPO VI.

MI rincresce di parlar tanto della Curia, si deve uscire omai dal Palazzo per ragionare delle cose domestiche: queste non solamente ti stanno attorno, ma sono dentro di te; ed avendo tu intenzione di provvedere alla tua casa ed ordinarla; fissa l'occhio ancora sopra quel che ti è più prossimo, e che ti sta quasi in seno; anzi lo credo necessario, mentre dice S. Paolo: *Se uno non sa soprastare alla sua casa, come userà diligen-*

ligenza nel governo della Chiesa di Dio (*a*)? ed in oltre. *Se altri non tien conto de' suoi, e spezialmente de' suoi domestici è un rinnegato, e peggior di un pagano* (*b*). Ma nell'avvisarti queste cose non intendo che ti applichi alle cose infime essendo tu occupato nelle cose somme, e che ti abbassi alle cose minute essendo stato inalzato per provvedere alle cose grandi. Perchè t'intrigherai tu in ciò da cui Iddio già ti ha sottrato dicendo. *Tutte queste cose vi saranno date per sopra più* (*c*). Ti persuado per tanto di badare ad una cosa senza che tralasci di risguardare anche l'altra: facendo da te le cose di maggiore importanza devi trovar soggetti capaci a far quello, ch'è di minore importanza. Conciossiacche non essendo un solo servo bastante e per la custodia de' Cavalli, e per l'impiego della Mensa come vuoi esser tu solo sufficiente per badare alla Casa tua, e quella del Signore, della quale sta scritto. *O Israello quanto è grande la magione di Dio* (*d*).

L'animo, che dee essere impiegato in molti, e gravi affari bisogna ripurgarlo da' negozii di poco momento; fa di mestieri, che sia ancor libero sicchè non lo frastorni alcuna occupazione forzata; bisogna, che sia sincero, cioè niente impedito da alcuna indegna passione; diritto, cioè che non abbia alcuna intenzione stravolta; circospetto in maniera di non esser sorpreso da alcuna preven-

(*a*) 1. *Tim.* 3.
(*b*) 1. *Tim.* 5.
(*c*) *Mat.* 6.
(*d*) *Baruch.* 3.

venzione ; vigilante ficchè non lo diftragga alcun penfiero ftraniero, nè alcuna curiofità; ftabile che mai non fi turbi ; forte ficchè non lo ftanchi alcuna tribulazione quantunque lunga ; generofo talmente , che niuna perdita di bene temporale lo affligga .

Ora ciò non può accadere quando uno fi vuol dividere, e dar parte di fe agli affari di Dio ed a piccioli intereffi proprii. Devi dunque procacciarti alcuno, a cui addoffi i tuoi intereffi, che macini per te dico per te, non infieme con te . Alcune cofe tocca a farle folamente a te ; alcune le devi fare infieme cogli altri , ed alcune finalmente le devi commettere affolutamente agli altri fenza che punto ci abbi parte . Chi faviamente capirà ciò ? Non bifogna , che in quefto dorma la tua confiderazione . Io ftimo che le faccende della tua Cafa fi debbano riporre nel numero di quelle cofe, che devi commettere ad un altro . Ma quefto, a cui le commetti fe non è fedele ti defrauderà, e fe non è prudente rimarrà defraudato: e perciò convien cercare un economo fedele, e prudente per ftabilirlo fopraintendente alla tua famiglia . Quando però avrà quefti due requifiti ti fara inutile, fe gli manca l'autorità, fe il potere . Conciofiache che cofa giova di volere , e faper difporre tutto fecondo il bifogno, fe manca il potere? Tocca a te dunque di dargli l'arbitrio di far ciò che gli piace , e fe temi , che un tale arbitrio poffa pregiudicare all'ufo ragionevole, che il Miniftro deve fare della tua autorità , ricordati che lo hai fcelto fedele, ficchè non vorrà fare co-

fa

sa contraria al diritto, pensa, che lo hai scelto prudente, onde sarà bene istruito per operar giustamente. Il suo volere fedele, e saggio allora recherà giovamento, quando avrà tutto il soccorso del potere per effetttuare la sua volontà ubbidendogli ognuno senza ritardo. Pertanto fa di mestieri, che a lui sottopongha tutti, e che ordini, che niuno gli contradica, niuno gli domandi ragione del suo operare, e sia libero di ammettere, o di escludere chiunque li pare, di cambiare i Ministri, e assegnare a chi vuole, e per quanto tempo vuole l'incombenze talmente, che lo rispettino tutti acciocchè sia giovevole ad ognuno. Non prestar fede agli occulti rapporti, e alle querele contro di lui anzi reputale detrazioni. Fissa questa regola generale di aver per sospetto chiunque teme dire in pubblico ciò che ha raccontato in segreto; e perciò quando costui rifiuta di parlare in presenza di altri avanti al tuo tribunale, reputalo una spia, non un accusatore.

Per la qual cosa un solo sia quello che sopra intenda agli affari domestici, e da esso tutti dipendano: fidati pure di quello mentre badi a te stesso, e alla Chiesa di Dio. Se non si possono in lui ritrovare tutte e due queste qualità che sia fedele e prudente, contentati che sia fedele essendo ciò più sicuro; e dovresti ancora in caso di necessità sopportare un economo poco fedele secondo il mio consiglio, piuttosto che intrigarti tu nella economia della tua casa, ricordandoti che il Salvatore si servì di Giuda per economo. Che

co-

cosa v' ha di più sconcio in un Vescovo, che badare alle proprie masserizie , e alla sua robicciuola, rincontrar tutto , chieder ragione di ciascuna cosa , entrare in sospetto , turbarsi per qualunque cosa, che sia trascurata , o perduta ? Io dico per fare arrossire chi mai fosse di questo naturale , che ogni dì esaminasse la sua roba, contasse tutto , si facesse render ragione di un soldo e d'un quattrino. Non si portò in questa maniera quell' Egiziano, il quale avendo consegnato in mano di Giuseppe ogni cosa neppure sapeva quello ch' era in sua Casa . Si vergogni il Cristiano , che non crede sicure le sue sostanze affidate ad un altro Cristiano quando questo infedele si riposò sulla fede di un servo , che stabilì sopraintendente de' suoi beni, e questo servo era uno straniero.

Cosa veramente maravigliosa? I Vescovi ritrovano persone abili in abbondanza per consegnargli le anime: e mancano loro i soggetti che amministrino le loro rendite . Sono al certo stimatori giusti delle cose allor che si prendono si gran briga di picciolissimi affari, e niuna , o poca premura hanno per gli affari gravissimi. Molto bene si scorge da ciò che minor conto facciamo delle perdite di Gesù Cristo, che delle nostre. Ogni dì esaminiamo con una esatta diligenza le spese quotidiane, e non ci curiamo punto di esser bene informati de' continui danni che soffre il Gregge del Signore . Ogni giorno si fa una minuta ricerca insieme co' ministri del prezzo delle vivande, e del numero delle pagnotte, e quasi mai si aduna un' utile conferenza co' Sacerdoti sopra i

pec-

peccati del Popolo. Se cade una giumenta si trova chi la rialza, se si perde un' anima niuno vi pensa. Che maraviglia, se neppure riflettiamo ai nostri difetti continui: Non ci adiriamo forse, non c'inquietiamo, non c'infiammiamo di sdegno in questi rendimenti di conto? Quanto sarebbe meglio di sopportar con pazienza la perdita delle sostanze, che lo scapito delle nostre menti! Stà scritto: *Perchè non ci lasciamo noi piuttosto truffare* (*a*). Perchè mai tu che ammaestri gli altri non istruisci te stesso? Se pure non hai già imparato a stimar più te medesimo che la tua roba. Queste cose transitorie, che non durano passino per altri canali, e non per te: conciossiacchè come il rivolo dove scorre consuma la terra, così il flusso delle cose temporali corrode la coscienza. Non può un torrente scorrere per le Campagne senza maltrattare il seminato, e tu non puoi applicarti a queste cure temporali senza pregiudizio della mente. In ogni maniera ti esorto ad allontanare tali pensieri; molte cose devi affatto ignorarle, moltissime dissimularle, ed alcune dimenticarle.

Vi è però qualche cosa, che non voglio, che ti sia ignota, cioè li costumi, e le passioni di ciascuno. Non è necessario, che tu sii l'ultimo a sapere i vizii della tua famiglia, siccome è accaduto a moltissimi: laonde siccome ho detto un economo amministri le tue entrate, ma bada da per te al buon regolamento de' costumi, e non lo affidare a veruno. Se in tua presenza risuona qual-

(*a*) 1. *Cor.* 6.

qualche parola ſciolta, o compariſce qualche portamento ardito, adopra in tal caſo il tuo potere, vendica l'oltraggio, perchè l'impunità produce ardimento, e l'ardimento guida agl'eceeſſi. Nella caſa di un Veſcovo albergar deve l'oneſtà, la modeſtia, la Santità, e di tutto ciò n'è cuſtode il rigore. Quei Sacerdoti, che tu mantieni in Caſa ſe non ſono più degli altri morigerati divengono la favola del Popolo. Non permetti pertanto, che il volto loro, il modo di veſtire, ed anco i loro paſſi ammettano nulla d'indecente, e d'immodeſto. Così pure impareranno gli altri Veſcovi tuoi Confratelli a non ſervirſi di giovani con belle, e ben accomodate zazzere, e di non eſſere in compagnia di perſone troppo adorne; concioſſiacchè non conviene di paſſeggiare in mezzo a queſti pompoſi, e ti ricordo l'avviſo del ſavio. *Hai tu delle figliuole? Non far loro mai buon viſo* (*a*).

Io per altro con ciò intendo raccomandarti una diſcreta gravità non un ſoverchio rigore, mentre queſto allontana i deboli, dove che quella modera le leggerezze. Se ſei troppo auſtero divieni odioſo, ſe ti manca la ſerietà divieni diſpregevole, e perciò in ogni coſa ſi ricerca una giuſta miſura: onde non ſii nè più del dovere ſciolto, nè troppo ſevero. La mediocrità è la più gradita maniera, che non ſi rende moleſta colle maniere troppo ſoſtenute, nè ſi avviliſce colla ſoverchia familiarità. Moſtrati Papa nel Palazzo, ed in Caſa Padre di famiglia, ſicchè quando non ſi conten-

(*a*) *Eccleſ.* 7.

tentino di amarti i tuoi domeftici fappi farti temere. Un certo foftegno nella faccia è fempre lodevole, purchè non tolga la gradita affabbilità. Devefi ancor moderare la libertà del parlare maffimamente ne' conviti : Sembrami il temperamento migliore di tutti, che le tue operazioni fiano auftere, il tuo volto gioviale, e ferie le tue parole. Siano in qualche maniera onorati i tuoi Cappellani, che teco intervengono ai divini uffizii continuamente, e perciò a te tocca di provvederti di perfone, che meritino qualche onore. Siano ferviti da tutti come la tua perfona, e ricevano dalle tue mani il loro neceffario foftentamento, del quale dovendofi effi contentare guarda bene che a loro fia fufficiente. Se oltre quefto foftentamento ricevono qualche altro donativo dalli ricorrenti, e ti accorgi che lo dimandano fiano da te condannati e fimilmente qualunque altro tuo uffiziale. Ma quefte mie ammonizioni fono fuperflue ricordandomi, che tu hai dato fimili iftruzzioni, le quali fanno onore al tuo Appoftolato, falvano la cofcienza, e la riputazione edificando col buon efempio. Ottima è quella regola, che non folo dalla propria cofcienza allontana l' avarizia, ma ne toglie ancora ogni fofpetto benchè calunniofo,

CAPO VII.

Piacemi di compire queſto libro , nel fine del quale voglio dire alcune coſe , le quali o ſaranno un compendio di quanto ſi è detto di ſopra , overo una picciola aggiunta . Conſidera principalmente , che la Santa Romana Chieſa , nella quale con divina autorità preſedi è delle altre Chieſe la Madre , non la Padrona ; e che tu non ſei il Padrone de' Veſcovi , ma uno di loro : fratello al certo di quelli che amano Iddio , e compagno di quei che lo temono . Indi rifletti , che ti convien eſſere il modello della giuſtizia , lo ſpecchio della Santità , un eſemplare di pietà , zelante della verità , difenſore della Fede , Maeſtro delle nazioni , condottiero de' Criſtiani , amico dello ſpoſo , cuſtode della ſpoſa , riordinatore del Clero , Paſtore del popolo , guida de men avveduti , rifugio degli oppreſſi , avvocato de' poveri , ſoccorſo de' miſerabili , tutore de' pupilli , Giudice delle vedove , occhio de' ciechi , lingua de muti , appoggio de' vecchi , vendicatore delle ſcelleraggini , terrore de' cattivi , gloria de' buoni , verga de' potenti , domatore de' Tiranni , Padre dei Regi , regolatore delle Leggi , diſpenſatore dei Canoni , ſale della Terra , luce del Mondo , Sacerdote dell' Altiſſimo , Vicario di Criſto , unto del Signore , ed in ultimo lo Dio di Faraone . Intendi ciò che io ti dico , che il Signore ti darà capacità : Quando ſi trova unita inſieme la malizia col potere , allora tu armati

di un coraggio superiore alle forze umane , risguarda con sopraciglio i malfattori , sicchè tema lo spirituale tuo sdegno chi non ti stima , come uomo , ne è atterrito dal tuo potere : paventi l'orazione chi ha disprezzato gli avvertimenti , e colui , col quale ti adiri creda di avere offeso Iddio , non già un uomo . Chi non ha ascoltato te , tema Iddio , da cui tu sarai esaudito . Adesso tocca di ragionare delle cose superiori a te , delle quali coll' ajuto di Dio spero di trattarne con un solo libro così terminando di osservare la mia promessa .

LI-

L I B R O V.

C A P O P R I M O.

I Paſſati libri quantunque portino il titolo della conſiderazione hanno tutta via moltiſſimo trattato delle azioni, avvertendo non tanto il ponderare, quanto il fare alcune coſe. Ma queſto che rimane veramente ſi raggirerà ſopra la ſola conſiderazione ; conciosſiachè quello che ſtà ſopra di noi (e tale è l' argomento di queſto libro) meditare ſi può , ma non ſi può mettere in pratica. Imperciocchè le celeſti coſe immutabili ſono , e durano ſempre, e qualcuna ancora è ſtata eterna ſicchè niente in quelle operare da noi ſi può. Bramo dunque , che tu attentamente conſideri , o Eugenio Uomo ſagaciſſimo eſſere in certa maniera eſule, e fuor di patria il tuo penſiero , qualora dalle celeſti coſe s' inchina a queſte inferiori e viſibili , o riſguardandole per conoſcerle , o deſiderandole per uſarne , o diſponendole , ed adoperandole ſecondo l' uſo, a cui ſon deſtinate . Se però in tal maniera ſi porta colle coſe terrene, che per mezzo di eſſe ricerchi le eterne, non ſi allontana dalla patria , anzi conſiderandole in queſta maniera uno s' indirizza, e ritorna alla Patria . E queſto un nobile uſo , ed il più eccelſo, che poſſa farſi delle coſe preſenti, allorchè ſecondo il ſavio inſegnamento di S. Paolo: *Le coſe inviſibili di Dio per le coſe create ben inteſe ſi com-*

prendono (*a*). Ma certamente di questa scala non ne hanno bisogno i Cittadini, ma gli esuli. Il che scoprì bene l'autore della detta sentenza, il quale dicendo, che le invisibili cose per mezzo delle visibili si meditavano, aggiunse ciò farsi *dalla Creatura del Mondo*. Ed in vero che bisogno ha della scala chi si trova in Trono? le Creature celesti si trovano in tale stato, ed hanno pronto il modo di rimirare le invisibili cose. Vedono il verbo, e nel verbo ciò che per lui è stato fatto. Nè fa di mestieri, che accattino dalle cose fatte la cognizione del loro fattore; conciossiachè neppure per conoscere le mondane cose scendono verso esse vedendole nel verbo, ove si scorgono molto meglio, che in loro stesse; e nè manco è a loro necessario il ministero de' sensi perchè da se medesime fanno l'uffizio de' sensi, e da se medesime senz' altro mezzo tutto conoscono. Ella è una eccellente maniera di vedere ciò che piace con la sola propria virtù, mentre l'esser altronde ajutato è minor perfezione, e minor libertà.

E che forse per mirare le cose celesti si dovrà ricorrere alle inferiori? Non è questa una cosa disordinata, ed indegna? Si fa in certo modo ingiuria alle superne cose adoperando le cose basse, ed abjette: Ma questa ingiustizia non verrà mai risarcita, se non quando si scamperà una volta da questa servitù per godere la libertà dei figli di Dio. Costoro allora finalmente saranno ammaestrati di tutto da Dio, per cui solamente saranno Beati senza l'ajuto di altra Creatura.

Que-

(*a*) *Rom.* 1.

Queſto ſarà il vero ritornare in Patria l'uſcire dalle abitazioni de' corpi per girſene alle felici regioni delli ſpiriti. Il Dio noſtro è il ſommo ſpirito, e la vaſtiſſima abitazione delli Spiriti Beati; ed acciocchè ivi nulla ſi attribuiſca ai ſenſi, ed alla imaginazione egli è la verità, la ſapienza, la virtù, la eternità, il ſommo bene. Preſentemente noi ſiamo lontani di là, ed il luogo, dove ſiamo è una valle di lagrime, nella quale ſignoreggia la ſenſualità, e la conſiderazione è come raminga, e ſtraniera: liberamente, e con pieno arbitrio ſi eſercitano i ſentimenti corporali, ma l'occhio dello ſpirito è impedito, ed offuſcato. Che maraviglia poi ſe il foreſtiero ha biſogno del ſoccorſo del Cittadino? E felice per ora ſarà quel viandante, che prende il neceſſario dal Cittadino, per ſervigio lo ridurrà ad oſſequio; per uſarne non per goderne; non potendo farne di meno, non per ſua elezione; facendone iſtanza non accattando; come riſquotitore, non come accattone.

C A P O II.

IO ſtimo aſſai chi ſi ſtudia d'impiegar l'uſo de' ſenſi, che quaſi è il capitale de' Cittadini a vantaggio proprio, e di molti altri, e niente meno colui, al quale queſt'uſo è come un gradino per aſcendere col ragionare alle coſe inviſibili; ſe non che queſto tenore di vita è più dolce, e quello più utile; queſto più Beato, e quello più arduo. Ma più di ogn'altro ſtimo colui, che diſ-

prezzando l'uso delle cose, e dei sensi, per quanto si permette alla fragile umana condizione si avvezza di volare alle volte per via di contemplazione fino al Cielo, non salendo per li gradini, ma venendovi impensatamente trasportato. A tale stato credo che appartenga l' estasi di S. Paolo, che fu trasportato, non salì; ed egli attesta che fu rapito, non che ascendesse. Quindi è che diceva: *Sive mente excedimus Deo* (a). Certamente i riferiti tre stati accadono in tal maniera qualora il pensiero, benchè si ritrovi nel luogo del suo pellegrinaggio, divenendo a se medesimo superiore, attendendo alla virtù, ed ajutato dalla divina grazia, o calpesta il piacer sensuale perchè non insolentisca, o lo ristringe perchè non si dilati, o lo fugge per non contaminarsi. Nella prima maniera contenendosi il pensiero si mostra più forte, nell' altra più libero, nella terza più puro, perciocchè quel volare si fa colle ali della purità, e dell' agilità.

Vuoi tu che ti distingua queste tre specie di considerazione assegnando a ciascuna i proprii nomi? Chiamiamo dunque se così ti aggrada la prima specie di considerazione dispensativa; la seconda estimativa; la terza speculativa; e le ragioni di questi nomi le dichiareranno le definizioni. Dico dunque considerazione dispensativa quella, che si serve con metodo e in compagnia d'altri de' sentimenti, e delle cose sensibili per meritarsi Iddio. Chiamo considerazione estimativa quella, ch' esamina, e pondera con attenzione,

(a) 2. *Cor.* 1.

ne, e diligenza ciascuna cosa per rinvenire Iddio; e finalmente dico speculativa considerazione quella, che in se stessa si raccoglie, e per contemplare Iddio a proporzione del divino ajuto si spoglia delle cose umane. M'imagino che tu noterai bene essere quest' ultima, come il frutto delle rimanenti, e le altre, se non si riferiscono a questa essere un nulla, benchè apparissero qualche cosa. E la prima certamente, se non tende all'ultima semina molto senza speranza di mietere, e la seconda non indirizzandosi alla terza cerca, ma non trova. Sicchè la prima dispone, la seconda fa sentir qualche odore, la terza giunge a gustare; quantunque conducano ancor le altre a gustare, e la prima con maggior fatica, la seconda con maggior quiete.

CAPO III.

MI dirai forse, che io abbastanza hò raccontato la maniera, con cui si salisce, sicchè debba ora esprimere il luogo dove si ascende. Ma t'inganni, se pur ti lusinghi di tanto, mentre questo è inesplicabile. Stimi forse che io possa ragionare di quello, che non mai occhio ha veduto, non mai orecchio ha ascoltato, che non mai uomo è giunto a intendere? Sta scritto: *Iddio per mezzo del suo Spirito ci ha fatto delle rivelazioni* (*a*). Sicchè le superiori cose non s'insegnano colla parola, ma si manifestano collo Spirito. Or ciò, che il ragionamento non ispiega

(*a*) 1. *Cor.* 2.

ricerchi la meditazione, la orazione lo dimandi, lo meriti il tenor retto di vivere, e l'ottenga l'illibatezza de'costumi. Avendo però fatto menzione delle cose superiori non voler credere, che io ti mandi a risguardare il Sole, la Luna, le Stelle, lo stesso firmamento, e le acque, che sopra quello dimorano: Conciossiachè queste cose quantunque situate sopra di noi sono meno stimabili, e meno degne per la loro natura essendo corpi. Una porzione di te è lo Spirito, col quale indarno esaminaresti le cose ancorchè a te superiori, che non sono Spirito. Spirito certamente è Iddio, e sono ancora gli Angeli Santi, i quali pure stanno sopra di te. Ma Iddio è superiore a te per natura, e gli Angeli per grazia, poichè tutto l'ottimo, ch'è in te, e nell'Angelo è la ragione; dove che in Dio tutto è ottimo. Egli, ed i Beati Spiriti che stanno con lui in tre maniere, come per tre strade vengono ricercati dalla nostra considerazione. Per via della opinione, della Fede, e dello intendimento. Lo intendimento si appoggia alla ragione, la Fede all'autorità, e la opinione fermasi sulla sola verisimiglianza. Ambedue queste cioè l'intendimento, e la Fede si attaccano ad una sicura verità, ma per la Fede è oscura e coperta, per l'intendimento è nuda, e manifesta; l'opinione però nulla tiene di certo, e si può dire che ricerchi la verità per mezzo della verisimiglianza, piuttosto che si possa dire, che la possieda. Assolutamente in ciò si de' sfuggire la confusione, acciocchè non si fissi per domma di Fede una opinione, ch'è in-

incerta, e nè manco l'opinione metta in dubbio ciò ch'è ben fiſſato, e ſtabilito dalla Fede. Sappiaſi che ogni opinione aſſerita per ſicura è temeraria, e che la Fede è inferma qualora ſi dubiti; e che lo intendimento ſe vuol troppo inſinuarſi in ciò che rimane chiuſo nella Fede, ſi riputerà attentatore ingiurioſo della Maeſtà. Molti hanno ſpacciato per evidenza le loro opinioni, ed hanno sbagliato; e veramente la opinione ſi può credere pieno intendimento, o evidenza, ma all'incontro queſto non mai ſi ſtima opinione; E donde ciò avviene? Perchè l'opinione ſi può ingannare, ma non l'evidenza, la quale ſe s'ingannò non fu evidenza, ma opinione: conciossiachè la vera cognizione tiene ſicura non ſolo la verità, ma ancora la notizia della verità. Definiamo ciaſcuna coſa. La Fede è un ſicuro aſſaggio ſpontaneo della verità non ancora manifeſta; lo intendimento, o l'evidenza è una ſicura, e chiara cognizione di qualunque coſa inviſibile; l'opinione poi è lo ſtimare, che ſia vera una coſa, di cui non ſi prova la falſità. Adunque la Fede non ha punto d'incerto, o dubbioſo altrimenti ſarebbe opinione. In che dunque è diverſa dall'evidenza? Nella oſcurità, mentre la fede benchè non ammetta incertezza ammette inviluppo, il quale non ſi trova nella evidenza. E poi ciò che ſi è capito non ſi ricerca più, mentre ricercandoſi non ſarebbe ſtato pienamente capito, doveche ſi ricerca ancor altra coſa a ſapere anzi con molto deſiderio di ciò che ſappiamo per fede. Ma niente mancherà alla no-

ſtra

ſtra Beatitudine , quando le coſe , che ci ſono già ſicure per la Fede ci ſaranno ugualmente diſcoperte.

CAPO IV.

DOpo una tale ſpiegazione de' termini via sù dunque s'indirizzi il tuo penſiero verſo quella Geruſalemme celeſte noſtra Madre , e per le tre deſcritte ſtrade con cautela , e con diligenza indaghiamo le coſe inveſtigabili per quanto ci ſarà lecito , o per quanto ci verrà conceduto . E primieramente rimiriamo que'Cittadini, che laſsù ſtanno, cioè quelli Spiriti potenti , glorioſi, Beati, diſtinti in perſone, ordinati in diverſe dignità, che ſin dal principio ſtanno nel loro ordine , perfetti nel genere loro, che di pura aria ſi ſervono , quando hanno biſogno d'iſtrumento corporale, immortali, impaſſibili non per effetto di natura nella loro creazione ma per dono di grazia, di mente limpidiſſimi , affettuoſi, religioſi , caſti, pacifici, uniti in carità, creati da Dio, e dedicati al ſuo ſervigio, ed a lodarlo. Queſte coſe tutte le ſappiamo per via della lettura de'Sagri Libri, e per Fede . Se eſſi abbiano corpi , o di qual materia ſiano compoſti alcuni dubitano ; e queſte coſe ſin tanto che non le definiſca la Chieſa , ſi poſſono riporre tra le opinioni . Che ſiano poi gli Angeli dotati d'intelletto lo ſappiamo non per rivelazione di Fede immediata , e neppure è una incerta opinione , ma ne ſiamo convinti dal noſtro intendimento, o ſia dalla eviden-

denza , perchè non potriano essere partecipi di Dio, se non per via dell'intelletto. Vi sono ancora alcuni nomi da noi conosciuti per via dell' udito , con i quali possiamo in qualche maniera discernere, e congetturare gli uffizii , i gradi , e i meriti di quelli Spiriti Beati , quantunque questi uffizii medesimi non siano stati a noi direttamente rivelati . Imperciocchè quanto non si sa per via di udito non è di fede . *Nam fides ex auditu* (*a*) . Quindi è che di queste cose ragioniamo per conghiettura.

A che servirebbe l' aver saputi i nomi delle cose celesti , se non fosse permesso , salva la Fede, opinar qualche cosa di quelle cose stesse, di cui si sanno i nomi ? Se neppur ci fosse lecito di ricavar niente da essi nomi per intendere le cose nominate rimanendo intiera la nostra Fede? Angeli, Arcangeli , Virtù , Potestà , Principati , Dominazioni, Troni, Cherubini, e Serafini, ecco i nomi . Che cosa dunque significano ? Non vi ha alcuna disuguaglianza forse tra quelli Spiriti, che semplicemente si chiamano Angeli, e tra gli Arcangeli?

Che cosa dunque significa questa distinzione di gradi? Imaginiamoci (se non hai ritrovato tu altra più congrua interpretazione) chiamarsi Angeli coloro , che si credono assegnati un per uno agli uomini secondo la dottrina di S. Paolo . *Sono stati mandati per servigio di coloro , che deon possedere l' eredità della salvezza* (*b*) : di essi dice il

(*a*) *Rom.* 10.
(*b*) *Heb.* 1.

il Salvatore. *I loro Angioli sempre mirano la faccia di mio Padre* (*a*). Imaginiamo presedere a questi i Arcangeli, i quali essendo consapevoli degli divini Misterii non s'inviano, se non per motivi più speciali, e per più grandi ambasciate. Tra quali quel grande Arcangelo si legge spedito a Maria per una causa, che non poteva essere di maggiore rilevanza. Sopra di questi supponiamo esser collocate le virtù, per comando delle quali, e coll'opera loro si fanno i miracoli, e prodigii negli elementi per istruzione de mortali: quindi è forse, che negli Evangelii si legge. *Saranvi prodigi nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle*: e di lì a poco: *perocchè le potenze de' Cieli si smoveranno* (*b*): intendendosi di quelli Spiriti, ch'eccitano tali segni. Figuriamoci inoltre superiori alle virtù le potestà, colla forza delle quali viene abbattuta la forza delle tenebre, e vien repressa la malignità di quest'aria, perchè non rechi tutto il nocumento, che vuole; ed anzi i suoi danni tornino in giovamento. Alle Podestà preferiamo i Principati, che colla sapienza, e regolamento loro stabiliscono, indirizzano, limitano, trasferiscono, troncano, e mutano qualunque terreno Principato. Collochiamo in più sublime posto le Dominazioni, sicchè gli altri ordini sopraddetti rispetto a queste sembrino Spiriti come servitori, e che si riferiscano ad esse, come a Signori i regolamenti de' Principati, le difese delle Potestà, le operazioni delle Virtù, le rivelazioni degli Arcangeli, la cura, e la provvidenza degli An-

(*a*) *Matth.* 18. (*b*) *Luc.* 23.

Angeli. E vieppiù innalzandoci consideriamo i Troni, come in più eccelsso luogo situati, e che si chiamano Troni, perchè siedono, e per questo siedono perchè Iddio in essi siede, giacchè Iddio non potrebbe sedere in essi, se essi pure non sedessero. Mi domandi che cosa io intenda per questa sessione? Intendo una tranquillità somma, un placidissimo riposo, una pace, che supera ogni intendimento. In questa maniera siede sù Troni il Dio degli eserciti giudicando tutte le cose tranquillamente, placidamente con una calma, e pace perfettissima; e si è fatti i Troni, che a lui assomigliano moltissimo. Passiamo ora ai Cherubini, e rappresentiamoceli come canali, a cui si tramanda l'acqua della Sapienza dallo stesso fonte ch'è la bocca dell'Altissimo, ed essi rifondono le fiumane della Scienza a tutti gli abitatori, e Cittadini del Cielo, essendo forse detto di loro dal Profetta: *l'impeto del fiume rallegra la Città* (*a*); e finalmente stimiamo Serafini altri certi Spiriti tutti accesi di fuoco divino, che infiammano tutti in maniera, che ciascun Cittadino del Cielo divenga una fiaccola ardente, e lucida; ardente per la carità, lucida per la cognizione.

Oh Eugenio che bella cosa è il trattenersi quì! Ma l'arrivar collassù quanto sarà meglio, se pure una volta ivi intieramente giungiamo ove in parte siamo stati trasportati? Ci portiamo ora colà coll'animo, e neppure con tutto, ma con una picciola parte. I nostri affetti rimangono aggravati dalla mole del corpo; i nostri desiderii si at-

(*a*) *Ps* 45.

attaccano al fango, e solamente lo sterile, e debole pensiero nostro colà se ne corre. E pure per questo pochissimo, che ci viene accordato gridiamo volentieri: *Signore ho amato la bellezza della tua magione, e il luogo dove tu habiti* (*a*). E che sarebbe mai qualora raccogliendosi tutta in se medesima l'anima e richiamando i suoi affetti da ciascun luogo ove sono in schiavitù ritenuti, e temono ciò, che non deve atterrire, amano quel che non conviene, si dolgono indarno, e vanissimamente si rallegrano, con essi tutti a volare liberamente si accinga, bussi con l'impeto dello Spirito, e s'insinui nella pinguedine della grazia? Oh non farà più premurose istanze, allorchè comincerà a girare per quelle case risplendenti, e rifrugare curiosamente quel seno di Abramo, e ravvisando sotto l'Altare qualunque esso sia le anime de'Martiri, che rivestite della prima stola aspettano pazientemente la seconda * non dirà col Profeta. *Una sola cosa ho domandato a Dio, e questa ricercherò, cioè di abitare nella Casa del Signore tutti i giorni della mia vita, di gustare la soavità del Signore, e di visitare il suo Tempio* (*b*). E non si rimirerà ivi il cuore di Dio? Non si scoprirà qual mai sia la buona volontà di Dio benevola, e perfetta? Buona in se, benevola negli effetti, gradita a chi ne gode, compiuta ai perfetti, ed a chi altro non cerca. Si aprono allora le viscere del-

(*a*) *Ps.* 25.
* cioè il corpo glorioso dopo la resurrezione universale.
(*b*) *Ps.* 26.

della misericordia, si aprono li pensieri di pace, le ricchezze della salute, i misterii della buona volontà, gli arcani della benignità, che chiusi sono a' mortali, e nè meno agli eletti sono palesi. Il che si fà, per loro salute acciocchè non lascino di temere, mentre non sono ancora atti ad amare degnamente,

Rimirasi in quelli, che noi chiamiamo Serafini, come colui ami, che non ha motivo di amare, e come niente odii di ciò, che ha fatto; come conservi, e tiri avanti coloro, che ha fatti per salvare, come gli abbracci, e come quel fuoco abbrucci, e consumi i delitti della gioventù eletta, e le paglie della ignoranza sicchè divenga ripurgata, e degnissima del suo amore. Nè Cherubini poi, che sono chiamati la pienezza della Scienza vedesi Iddio essere il Signore delle Scienze, in cui non si ritrova veruna ignoranza, il quale è tutto luce, e non ha tenebre, tutt'occhio, che non mai s'inganna, perchè sempre è aperto, che non cerca fuori di se lume per vedere, vedendo esso da per se medesimo. Ne' Troni si scorge qual Giudice incorotto sia in essi assiso a favore della innocenza, che l'ama, e la vede in maniera da non poter essere impedito a favorirla: nè la espressione dello starsi a sedere è senza significato dinotando la tranquillità del suo animo. Ah che io desidero, che la mia sentenza si pronunzii da colui, che mi ama, che non s'inganna, nè può esser sorpreso da alcuna perturbazione. Nelle Dominazioni rimirasi di qual Maestà sia

rive-

rivestito il Signore, che con un minimo cenno comanda, ed al cui comando è soggetto l'universo, e l'eternità. I Principati poi ci dimostrano quel Principio dond' escono tutte le cose, e da esso esser retto l'universo, come l'uscio da' gangheri. Nelle Podestà si scorge con qual potere il medesimo Iddio Principe protegge coloro, ch' egli governa allontanando, e superando le potenze contrarie. Nelle virtù si può riflettere trovarsi per tutto ugualmente pronta quella Virtù onnipotente, che ravviva, efficace, invisibile, immobile, ma che muove ogni cosa utilmente, e tutto mantiene stabilmente; e che allora quando prorompe in effetti insoliti presso i mortali si chiama prodigiosa, e miracolosa. E finalmente negli Angeli, e negli Arcangeli si ravvisa la verità, e la prattica di quel detto: *Poi ch' egli si prende pensiero di noi* (*a*); mentre Iddio si degna di rallegrarci colle visite di tali, e sì stimabili personaggi, e d'istruirci colle loro rivelazioni, ammonirci con i loro avvertimenti, consolarci colla loro assistenza.

(*a*) 1. *Pet.* 5.

CAPO V.

TUtte queste tali cose a quelli Spiriti ha conferito colui , che gli ha creati , cioè il solo , e sommo stesso Spirito, che distribuisse i doni a ciascuno secondo il suo beneplacito . Egli in essi opera, ed ha accordato altresì a loro l'operare , ma in diversa maniera . Ardono i Serafini , ma del fuoco di Dio, o dello stesso Iddio; lo speciale loro distintivo è lo amare , ma non quanto , e come ama Iddio . Risplendono i Cherubini , e si segnalano nella Scienza , ma per via di partecipazione della verità , e perciò non in quel grado , e maniera della stessa verità . Siedono i Troni , ma per favore di chi vi stà assiso ; quindi è che giudicano essi tranquillamente , ma non a quella misura, nè al modo di quella pace, che produce quella pace , che supera ogni sentimento . Signoreggiano le Dominazioni , ma soggette sono al Signore , a cui servono; quindi è , che paragonar non si possono con quel sommo , eterno, e singolar Dominante. Presiedono i Principati , e regolano , ma essi pure sono regolati , e non saprebbero più le altre cose regolare , se lasciassero di essere regolati . Spicca la fortezza nelle Potestà , ma colui, del quale è dono la loro fortezza è molto più forte , ed in altra maniera; nè sono così forti , come la stessa fortezza . Le Virtù pure secondo il loro uffizio , e potere procurano di risvegliare i cuori sonnacchiosi degli uomini con rinovare i miracoli, ma la Vir-

tù maggiore, che in esse risiede ella opera tali prodigj: Ancor queste operano, ma a paragone della superiore nulla fanno, sicchè tal differenza vi passa, che dice il Profeta a Dio solo: *Tu se' il Dio, che fai le meraviglie* (*a*); e un altra volta: *Tu solo fai le cose mirabili* (*b*): Ci assistono similmente gli Angeli, e gli Arcangeli, ma Iddio più di tutti famigliarmente ci assiste, ed è dentro di noi.

Che se mi dici poter essere dentro di noi ancor un'Angelo, non te lo niego; ricordandomi, che sta scritto: *e l'Angiolo, che è dentro di me parlava* (*c*). Ma vi è questa differenza, che l'Angelo può star dentro di noi a suggerirci il bene, non però ad infondercelo, ci esorta al bene, ma non lo crea in noi. Iddio poi così sta dentro di noi, che vi opera, vi infonde, o piuttosto c'infonde, e partecipa se medesimo; sicchè si può dir francamente, ch'egli divenga lo stesso Spirito col nostro, benchè non la stessa persona, nè la stessa sostanza, trovandosi nella Sagra Scrittura: *Chi sta unito con Dio è uno stesso Spirito con lui* (*d*): L'Angelo dunque sta coll'Anima, e Iddio in quella; l'Angelo in certa maniera convive, e conversa coll'anima; Iddio n'è la vita. Per la qual cosa siccome l'anima vede negli occhi, ascolta nelle orecchie, odora nelle narici, gusta nel palato, ed essa è quella che tocca, e sente in tutto il resto del corpo: non altrimenti Iddio è quello, che opera diverse cose ne' diversi spiriti; e per esem-

(*a*) *Ps.* 76. (*b*) *Ps.* 135.
(*c*) *Zach.* 1. (*d*) 1. *Cor.* 6.

esempio in alcuni Spiriti si mostra amante, in alcuni conoscitore; in altri altre proprietà sue rappresenta, siccome a ciascuno conferisce la manifestazione del suo Spirito per altrui profitto. Ma chi è questo Spirito, che si comunica tanto nella sua denominazione, ma è poi così remoto da noi nella sostanza? Come mai quello di cui liberamente parliamo è così nascoso nella sua Maestà, che affatto sfugge la nostra veduta, e i nostri pensieri? Ascolta che cosa egli dica agli Uomini. *Quanto s'inalzano i Cieli sopra la Terra, tanto sono più alte le mie strade delle vostre, e i miei pensieri de' vostri* (*a*): Diciamo di amare, il che fa ancora Iddio, diciamo di conoscere, il che fa ancora Iddio, e molte altre cose similmente: Ma Iddio ama, come carità; conosce, come verità; siede come giustizia; signoreggia come Maestà; regola, come principio; difende, come salute; opera, come virtù; rivela come luce; assiste, come pietà. Le quali cose fanno gli Angeli pure, e noi medesimi, ma in una maniera molto inferiore, non per quel bene, che siamo, ma per quello, di cui partecipiamo.

CAPO VI.

PAssiamo innanzi lasciando questi Spiriti, se mai potessi dire colla Sposa: *Essendo andata un poco più là trovai colui, ch'è amato dall'anima mia* (*b*). E chi è mai questi? Non sò risponderti

(*a*) *Isa.* 55.
(*b*) *Ca.* 3.

meglio che dicendo: Colui, che è. Così esso medesimo vuole, che si risponda, e questo ci ha insegnato, quando per suo comando disse Moisè al popolo: *Colui che è mi mandò a voi* (*a*). E giustamente; imperocchè non v'ha risposta più adattata all' eternità di Dio. Se lo chiamiamo buono, grande, Beato, Sapiente, o altra simile cosa tutto viene compreso nella parola: *Qui est*: l'essere di Dio contiene ogni cosa: Se cento titoli a lui aggiungerai non uscirai tuttavia dal suo essere, e se niun'altro gli ne dai, neppure diminuisci il suo essere. Se tu hai capito questo essere così singolare, e così sommo non ti sembrerà forse a paragon suo tutto ciò che non è egli, come se non fosse? Che cosa è Dio? Uno senza il quale nulla può sussistere. Tanto può sussistere un altra cosa senza di lui, quanto egli medesimo senza se stesso. Per la qual cosa in certa maniera esso è solo, nel quale stà l'esistenza sua, e di tutte le cose. Che cosa è Iddio? Il Principio, secondo ch'egli pure interrogato di se medesimo rispose. In fra le cose molte si dicono principii, ma lo sono rispetto ad alcune altre susseguenti; che se risguardi ciò che precede t'incontrerai in Dio, ch'è il primo principio: conciossiachè il vero, e semplice principio è quello, che non ha altro principio superiore. Quello donde ha cominciato l'universo non ha giammai cominciato; imperciocchè se ha cominciato, ne viene che da un altro abbia cominciato, giacchè da se niuno comincia. Se non forse alcuno stimasse, che una cosa pri-

(*a*) *Exod.* 3.

prima non esistente si fosse potuta dare il cominciamento, sicchè sarebbe stata prima di essere. Il che non consentendolo la ragione chiaro ne apparisce, che niuna cosa è stata il principio di se medesima. E quello che ha avuto principio non è stato il primo: sicchè il vero principio non ha mai cominciato, ma sempre è stato da se stesso.

Che cosa è Dio? E' quello, al quale i Secoli niente hanno accresciuto niente hanno diminuito, ed essi non sono coeterni con lui. Che cosa è Dio? *Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia* (*a*). *Ex quo omnia* creando, non generando tutto. *Per quem omnia* acciocchè non istimiate esservi altro autore, ed artefice. *In quo omnia* non come in un luogo, ma per dir così virtualmente. *Ex quo omnia* da un solo principio ed autore del tutto. *Per quem omnia* escludendo qualunque artefice, come altro principio. *In quo omnia* per non ammettere alcun' altra cosa terza, come il luogo. *Ex quo omnia, non de quo* perchè Iddio non è materia, ma è cagione efficiente non materiale. Indarno i Filosofi vanno in cerca della materia: Iddio non ebbe bisogno di materia, non ricercò bottega, nè artefice. Esso da se, e in se stesso ha fatto ogni cosa, e come? Dal niente, perciocchè se da qualche cosa ha cavato il tutto, quella cosa non l' avrebbe fatta, onde non avrebbe fatto tutto. Nè si dica giammai, che dalla sua incorrotta, ed incorruttibile sostanza abbia egli ricavato cose tanto diverse, le quali quantunque

 buo-

(*a*) *Rom.* 11.

buone sono corruttibili. Mi domandi dov'egli sia, giacche tutte le cose stanno in lui: *Omnia in ipso*: non trovo altra risposta, con cui spiegarmi, nè trovo il suo *dove*, perchè niun luogo può contenerlo. Mi ricerchi dove non sia? neppur questo sò dirtelo; imperciocchè qual luogo vi è senza Dio? Iddio è incomprensibile, ma pure qualche cosa ne avrai compreso sapendo, che in niun luogo è colui, che da alcun sito non può esser racchiuso, e che parimente non è in niun luogo abbracciando ogni luogo. In questa maniera poi così sublime, ed inesplicabile siccome tutte le cose sono in Dio, così Iddio è in tutte le cose, e finalmente secondo le parole dell'Evangelista: *Era nel Mondo* (*a*). Dov'era poi prima che si creasse il Mondo, e dove pure adesso è? Non accade, che ne ricerchi, perchè essendo egli solo prima del Mondo, e de' Secoli in se stesso certamente bisognava che fosse.

CAPO VII.

CHe cosa è Iddio? egli è ciò, di cui altro meglio non si può pensare. Il che se tu mi approvi fa di mestieri che ancora meco concordi dicendo non vi essere altra cosa, per cui egli sia Dio, la qual cosa non sia Dio: perciocchè se questa vi fosse, sarebbe al certo essa migliore di Dio. E come, non essendo detta cosa Iddio medesimo non sarebbe di lui migliore, a cui dà l'essere e la Divinità. Pertanto è giusto di confessare,

(*a*) *Joa.* 1.

ſare, che quella Divinità, che alcuni dicono dar l'eſſere a Dio non è diverſa niente, nè altra coſa è che lo ſteſſo Dio. Adunque in lui non vi è ſe non Dio. Ne ci oppongano, che in queſta maniera noi neghiamo la divinità in lui, concioſſiachè non la neghiamo, ma ſolamente diciamo; che quella Divinità che ha, è egli medeſimo. Ammettiamo, che Iddio è Dio per mezzo della Divinità, ma non per altra, che per quella, ch'è egli ſteſſo. Che ſe alcuno me ne rinviene un altra, coll'ajuto di Dio Trinità contro di eſſa con tutto l'ardire mi ſcaglio. La quaternità divide il Mondo, non ſignifica Deità: Iddio è Trinità, e ciaſcuna delle tre perſone è Dio; ſe vuoi aggiungerci per quarta perſona la Divinità, intanto io ti avviſo, che queſta perſona, la quale non è Dio non iſtimo, che ſi debba adorare. Credo, che ancor tu ſarai del medeſimo ſentimento avendo udito: *Adorerai il Signore Dio tuo, e a lui ſolo ſervirai* (*a*). Nomineremo glorioſa la ſua Divinità ſenza adattargli un culto divino: Se non che è meglio di rigettare affatto queſta quarta perſona, che riceverla ſenza culto. Molte coſe ſi pronunziano di Dio, come che in lui ſi ritrovino ſecondo la fede ſana, ed ortodoſſa; ma queſte molte coſe ſono in un ſolò; che ſe divideſſero Iddio potremmo fare non quattro, ma cento perſone. Diciamo per eſempio, che Dio è grande, buono, e giuſto, ed innumerabili altre coſe ſomiglianti, ma ſe tu non conſidererai

(*a*) *Luc.* 4.

rai quefte cofe come in un folo Dio lo multiplicherai in infinito.

Quanto a me fembrami di avere una Idea più giufta di Dio. Richiedi forfe, che io te la fpieghi? Apprendo Iddio come un effere puriffimo, e fempliciffimo. Secondo il buon fenfo la natura femplice deve preferirfi alla compofta e multiplice. Ma dicono alcuni, noi attribuiamo a Dio una fola Divinità, la quale comprende tutte quelle perfezioni, e le fà fuffiftere in Dio. Sicchè dunque fe non moltiplicate Iddio almeno lo raddoppiate, nè per anco fiete giunti a un effere puramente femplice, nè a quella entità, di cui non fi può concepire la migliore. Siccome non è vergine colei, che ha conofciuto un fol uomo, così neppur è perfettamente femplice chi è fottopofto ad effer formato da un'altra cofa. Parlo con ficurezza neppure quefto Iddio doppio, cioè informato dalla Divinità io lo ammetto, perchè apprendo qual cofa migliore, cioè chi non ha bifogno di altra forma. Via sù quefta Idea di un Dio doppio la preferirò a quella di un Dio moltiplice, ma la difpregierò fempre al paragone dell'Idea di un Dio fempliciffimo: quefta è l'Idea, che fi dee avere di Dio da Cattolici. Siccome Iddio non è la tale, o la tale altra cofa, così neppure ha quefta, o quell'altra forma. Iddio è quello che è, non quella ch'è. Puro, femplice, intiero, perfetto, fermo in fe fteffo, che nè dal tempo, nè dal fito, nè dalle cofe cava niente per sè, nè in effe depone niente di fe: non ha da dividere di fe agli altri, nè da raccogliere alla fua uni-

unità; è un ſolo, ma non una unione. Non è compoſto di parti, come il corpo, nè di potenze, e di paſſioni come l'animo, non è ſottopoſto alle forme, come le altre coſe, e nè manco ad una forma ſola, come parve a coſtoro. Che ſarebbe forſe una gran lode per Iddio lo eſſer contento di una ſola forma per non eſſer creduto privo di tutte le forme? O forſe dite, che l'altre coſe tutte ſono debitrici del loro eſſere a molte coſe, ma Dio ad una ſola? E che? colui per benefizio del quale tutto ſuſſiſte avrà avuto biſogno per eſſere del benefizio altrui? Queſta lode ridonderebbe in vituperio di Dio. Non è meglio forſe il non aver biſogno di alcuno, che l'aver biſogno di un ſolo? Porta dunque riſpetto a Dio, e attribuiſcigli ciò ch'è più eccellente. Se il tuo cuore può aſcendere ſino a quel grado di perfezione, come poi vorrai mettere al di ſotto il tuo Dio? Egli è la propria forma; eſſo è la ſua eſſenza. Intanto io la riſguardo in queſto grado, e ſe un altro più eccellente di queſto mi ſi preſentaſſe quello attribuirei a Dio. Or ſi può forſe temere, che i noſtri penſieri poggiar poſſano più alto di quello, ch'egli ſtà? A qualunque altezza arrivino Iddio è più ſubblime. Ricercare Iddio ſotto ciò che l'uomo può penſare è coſa ridicola, ed è coſa empia di ſtabilirvelo: ſi deve ricercare dunque più in là, e fuori, non dentro i limiti delle noſtre ſcarſe Idee.

Saliſci ancora più alto, ſe puoi, e più sù Iddio s'inalzerà. Egli non è formato, ma è la forma ſua ſteſſa: non è moſſo, ma è lo ſteſſo moto;

to; Non è composto; egli è puro, e semplice. E perchè tu chiaramente comprenda che cosa chiami semplice, per semplice intendo lo stesso, che uno. E' tanto semplice Iddio quanto egli è uno, ed è uno in tal guisa, che verun'altra cosa è una così: Se si può dire è uno unissimo. Il Sole è uno, perchè non ve n'ha altro. La Luna è pure una sola per la stessa ragione: similmente Iddio, ma di gran lunga più eccellentemente. E perchè? perchè è uno a se. Vuoi, che questo pure ti spieghi? Egli è il medesimo sempre, e nella medesima maniera. Non così è del Sole, e della Luna. Ciascuno di essi mostra di non essere uniforme a se o per i diversi movimenti, o per le diverse mancanze. Iddio poi non solamente è uno a se; ma ancora uno in se. Niente ha in se, che se stesso; nè riceve cangiamento di tempo, nè alterazione di sostanza, perciò di lui disse Boezio: Questo è veramente uno, nel quale non è alcun numero, nè altra cosa vi ha fuor di lui. Nè si può fare soggetto, perchè è la stessa sua forma. Paragonate a lui tutto ciò che si può chiamare uno, e riguardo a lui non sarà uno. Iddio però è ancora Trinità. E che? distruggiamo forse quanto di sopra si è detto della unità parlando della Trinità. Nò anzi stabiliamo l'unità. Confessiamo il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, ma non però tre Dei, anzi uno solo. Che cosa significa questo numero (per dir così) senza numero? Se sono tre come non è numero? Se uno dove è il numero? ma mi dirai. Ci sono delle cose, che io numero, e di quelle che io non nume-

mero : la sostanza è una, le persone sono tre. Che cosa vi è di maraviglioso, o di oscuro in ciò? Nulla se s'immaginano le persone separatamente dalla sostanza : ma essendo quelle tre persone il medesimo, che quella sostanza, chi negherà potersi contare giacchè sono tre persone veramente? E chi vorrà in Dio numerare essendo una cosa sola? Che se tu stimi ciò facile ad esser dichiarato rispondimi un poco che cosa intendi dicendo tre? Nature nò, perchè è una sola, nemmeno essenze, sostanze, o deità per la stessa ragione. Tre persone dunque mi dirai. Ma non mi accorderai giammai essendo Cattolico, che queste persone non sieno quella stessa unica natura, essenza, sostanza, e divinità.

CAPO VIII.

LA Fede Cattolica confessa che le proprietà delle persone null'altro sono, se non le stesse persone, le quali parimente niente altro sono che una sola sostanza divina, una sola natura divina, ed una sola somma, e divina Maestà. Conta dunque se puoi, o le persone senza la sostanza (giacchè le persone sono il medesimo, che la sostanza) o le proprietà senza le persone (essendo pure lo stesso persona, e proprietà). Che se alcuno vorrà separare o le persone dalla sostanza, o le proprietà dalle persone, non so come mai potrà ritenere il culto della sola Trinità eccedendo in tante divisioni di cose. Diciamo pertanto tre persone senza pregiudizio della unità; diciamo

mo un Dio senza confondere la Trinità percioc-
chè i nomi non sono vani , nè i vocaboli sono
privi di significato . Mi domanda qualcuno come
possa accadere quello che diciamo noi essere ar-
ticolo di Fede Cattolica; ed io gli rispondo, che
basta che ciò si tenga per certo ; mentre questo
non è chiarificato dalla ragione, nè sulla incerta
opinione appoggiato , ma è fondato stabilmente
sulla Fede. Egli è un grande mistero da venerar-
si però, non da esaminarsi: come si abbia a tro-
vare la pluralità nella unità, ed in tale unità, e co-
me questa abbia all'incontro a ritrovarsi nella plu-
ralità . Il voler ciò esaminare è temerità, è reli-
gione il crederlo , è vita , e vita eterna il cono-
scerlo. Laonde ,.se ti sembra a proposito, o Eu-
genio, scorriamo col pensiero molti uni donde si
renda più chiara la eccellenza di quest' uno . Vi
è una specie di unità , che può chiamarsi collet-
tiva , come per esempio molte pietre ne fanno
un sol mucchio : Vi è un altra specie di unità
costitutiva , come quella di un corpo costituito
da molte membra , o di un tutto composto da
molte parti . Evvi un altra unità, che nasce da
congiunzione qualora due persone divengono una
sola carne. Evvi l'unità naturale nascendo l'ani-
ma , ed il corpo in un sol' Uomo . Trovasi pure
certa unità , o sia uniformità di condotta, per la
quale l' uomo studiasi di non essere giammai ista-
bile , nè a se dissomigliante, e di comparir sem-
pre dell' istesso valore , e sentimento . Evvi la
unità di concordia quando per mezzo della cari-
tà si fa di molti uomini un cuore , ed un'ani-
ma

una sola . Evvi la Unità di desiderio , qualora l' anima attaccandosi a Dio con tutte le sue brame diviene un solo spirito con lui . E finalmente si può aggiungere quella Unità di degnazione , e di misericordia , per cui il nostro fango è stato assunto dal Divin Verbo in una sola persona .

Ma tutte queste unità qual merito hanno rispetto a quella unica unità , la quale viene costituita dalla consustanzialità . A quest' uno se alcuno degli altri tu rassomigli ; in qualche maniera sarà esso uno , ma in paragone della Unità divina tale non potrà chiamarsi . Adunque infra tutte le cose , che si possono con ragione chiamare une tiene il primo posto la Unità della Trinità , in cui le tre persone sono una sola sostanza . In secondo luogo poi spicca quella Unità , in cui per contrario tre sostanze in Cristo sono una sola persona . Alcerto questa unità , e qualunque altra si può dire essere una imitazione di quella somma , non però a lei paragonarsi , come ce ne assicura una attenta , e sincera riflessione , che noi vi facciamo ; nè ci rimove dalla confessione della Unità l' asserir che noi facciamo esservi tre persone, non ammettendo noi multiplicità non ostante la Trinità ; ne solitudine ancorchè diciamo Unità . Laonde allorchè io dico uno non mi si oppone il numero della Trinità , perchè questo numero non multiplica , non muta, non divide l'essenza, ed allorchè io dico tre non mi corregge il pensiero della Unità, la quale nè confonde, nè riduce in singolarità quei tre .

CA-

CAPO IX.

NE diverfamente io credo, e confeffo di quella Unità, a cui ho affegnato il primo luogo dopo la Unità delle perfone divine. Dico dunque, che in Gesù Crifto il Verbo, l' Anima, e la Carne fenza confonderfi l' effenze è una fola perfona, e che fenza pregiudicarfi la unità della perfona mantiene il numero delle foftanze. Ed accorderò pure, che quefta Unità fi affomiglia un poco a quella, per cui l' anima, e la Carne è un fol' Uomo; anzi dico effere ftato molto conveniente, che quel Miftero ftabilito a favore dell' uomo aveffe una relazione più proffima, e più intrinfeca col coftitutivo dell' uomo, e che infieme in qualche parte fi adattaffe a quella fomma, ed eccellentiffima Unità, la quale trovafi in Dio, ed è lo fteffo Iddio, acciocchè ficcome ivi fono tre perfone, ed una effenza, così quì fi moftraffe con una diverfità affai convenevole una perfona, e tre effenze. Or ti accorgi tu quanto acconciamente fia ftata difpofta infra la Unità Divina quefta, in cui fù ftabilito Crifto Gesù mediatore tra Dio, e l' uomo? Ella è una corrifpondenza belliffima, che il Miftero della noftra falute mantenga una certa fomiglianza, ed armonia con chi falva, e con chi è falvato. Sicchè quefta Unità di Gesù Crifto ftandofene in mezzo alle fopraddetto due Unità fi vede confervare foggezione verfo una, e preminenza verfo l' altra, e tanto

efse-

esſere ſuperiore alla inferiore Unità umana, quanto è inferiore alla ſuperiore Unità divina.

E finalmente è per tal modo, e ſi forte unita in ſe ſteſſa la perſona, in cui l' Uomo, e Dio è un ſolo Criſto, che ſe a vicenda eſprimeremo, e diremo che l' Uomo è Dio, e che Iddio è l' uomo niente ci ſcoſteremo dalla Cattolica infallibile verità. Non però nella ſteſſa maniera ſi può dire, che la carne è anima, e che l' Anima è carne, quantunque l' anima, e la carne ſia un ſol Uomo. E non è maraviglia, che la conneſſione, ed il congiongimento, benchè aſſai tenace dell' anima, e delle paſſioni colla carne non ſia uguale a quella unione della Divinità con quell' uomo, che fù predeſtinato Figliuolo di Dio in virtù; perciocchè la divina predeſtinazione eſſendo eterna ha maggior efficacia per ſtringere, a cagione della ſua maggior forza, e lunghezza. Che coſa v' è di più lungo dell' eternità? Qual forza può ſuperare la divinità? Quindi è che neppur la morte potè dividere queſta Unità dell' Uomo Dio quantunque ſeparaſſe l' anima dalla carne. E forſe queſta unione volle intender colui che ſi profeſſò indegno di ſciogliere la cintura della ſua ſcarpa.

C A.

CAPO X.

SEmbrami, che a queste tre sostanze si possa applicare il discorso, che si fa nel Vangelo (*a*) delle tre misure di farina mischiate, e conservate per lievito di un solo pane. Esse furono molto bene custodite da quella Donna; Sicchè dividendosi la carne dall'anima; il Verbo non si dividesse nè dalla carne, nè dall'anima. Ancora in questa separazione rimase l'Unità inseparabile; perocchè quella separazione particolare non potè togliere l'Unità, che rimase in tutte tre l'essenze. O congiunte fossero, o disgiunte le due sostanze dell'Uomo, durò tuttavia l'unità personale in tutte le sostanze dell'Uomo Dio. Continuò sempre ad essere un solo Cristo, ed una sola persona il Verbo, l'anima, e la carne ancor dopo la morte dell'Uomo. Nell'Utero della Vergine secondo il mio sentimento fù fatto questo lievito, e questa mistura, ed essa Vergine fu, che la mescolò, e fermentò talchè intenderò per lievito, la Fede di Maria. Essa fù veramente Beata allorchè credette esser compiuto ciò che gli fù detto dal Signore; il che non sarebbe compiuto, se questa unione, o fermentazione fosse stata men forte, e non fosse stata eterna conservandoci ed in vita, ed in morte sempre un solo intiero mediatore tra Dio, e l'Uomo con la sua divinità, cioè l'Uomo Gesù Cristo. Si deve avvertire in questo Misterio ammirabile la bella, e con-

(*a*) *Matth.* 13.

convenientissima distiuzione di tre gradi corrispondenti al numero delle tre diverse misure, o paste, cioè il nuovo, l'antico, e l'eterno. Il nuovo, cioè l'anima, che si crede creata dal nulla allora quando s'infonde nel Corpo; il vecchio, cioè la carne, che fin dal primo uomo, che fù Adamo, si conosce, e si stima esser derivata; l'eterno, cioè il Verbo, che si asserisce indubitatamente essere stato generato *ab eterno* dal Padre, ed essere con lui coeterno. Ed in ciò desidero, che con diligenza tu rifletta al triplice genere del divino potere, per cui dal niente si fece qualche cosa; il vecchio si rinovò, e ciò ch'era condannato, e morto divenne eterno, e Beato. Che cosa conferisce ciò alla nostra salute? Molto per ogni lato, che si rimiri. Imperocchè in primo luogo essendo noi stati ridotti al niente per lo peccato, in un certo modo sembra, che per questo Santo Mistero siamo stati un altra volta creati per essere qualche principio di creatura sua: Indi siamo stati traportati dallo antico stato di servitù alla libertà dei figliuoli di Dio, se pure ci portiamo, come rinovati dallo Spirito. Finalmente dalla potestà delle tenebre, a cui soggiacevamo siamo stati chiamati al Regno di chiarezza eterna, in cui già cominciamo ad essere assisi nella persona di Gesù Cristo. Vadansene lungi da noi quelli che si sforzano di separare, e diversificare la Carne di Gesù Cristo dalla nostra, asserendo empiamente essere stata creata una nuova Carne nell'Utero della Vergine non presa da lei. Molto bene il profetico Spirito d'Isaia si oppose ad una

 ta-

tale opinione, o piutosto ad una tale bestemmia di persone empie dicendo: *Germoglierà un virgulto dalla radice d'Jesse, e un fiore spunterà dalla stessa radice* (*a*): poteva dire: Spunterà un fiore dal virgulto: ma stimò meglio di dire dalla stessa radice per dimostrare, che medesima era l' origine del virgulto, e della radice. Ivi dunque fu presa la Carne, donde nacque la Vergine, nè in questa fu creata una nuova carne essendo anzi stata presa dalla radice.

CAPO XI.

TI farò nausea forse interrogandoti io tuttavia che cosa è Dio? si perchè tante volte ti ho fatto questa interrogazione, si perchè dispererai forse di ritrovare conveniente risposta. Io ti dico, o Padre Eugenio, che solo Iddio è quello, che non mai indarno ricercasi, ancor quando non si rinviene. T' istruisca di ciò la tua propria esperienza, o pure almeno credilo a chi lo ha provato, non dico a me, ma a quel Santo, che disse: *O signore tu sei una buona cosa per chi spera in te, e per l' anima che và in traccia di te* (*b*). Adunque che cosa è Dio? riguardo a tutte le cose egli è il fine, riguardo agli eletti egli n'è la salute; riguardo a se egli sa quel ch'è. Che cosa è Dio? E' una volontà onnipotente, una virtù beneficentissima, un lume eterno, una ragione, o giustizia immutabile, una felicità somma. Egli crea le intelligenze per farle partecipi di

(*a*) *Isa.* 4. 11. (*b*) *Thren.* 3.

di se; egli avviva, e dà il senso. Egli muove a desiderare, apre per contenere, giustifica per meritare, accende allo zelo, feconda a fruttificare, indirizza alla giustizia, adatta alla benevolenza, regola ad effetto dì render prudenti, e saggi, fortifica per render virtuosi, visita per consolare, illumina per darsi a conoscere: colla sua perpetuità rende immortali, empie colla sua Beatitudine, assicura colla sua assistenza.

C A P O XII.

CHe cosa è Iddio? egli è ugualmente il gastigo de' perversi, e la felicità degli umili; perciocchè egli è una norma rettissima di equità da non potersi nè torcere, nè piegare, che arriva per tutto, ed in cui s'infrange, e si conturba ogni malizia. E come mai non resterà abbattuto, e sconquassato tutto ciò che di gonfio, e di storto urti in esso? Guai a tutto ciò che opponendosi urta in quella rettissima norma, che non può cedere, ed è fortissima. Maggior pena non vi ha per le inique volontà di quella, che le costringe a sempre volere, e sforzarsi indarno. Guai alle volontà, che si oppongono alla divina immutabile, mentre con questo solo pagano il fio della loro ribellione. E' un tormento indicibile il bramare sempre ciò, che mai non seguirà. Non vi ha maggior dannazione di quella, che spinge la volontà ad un continuo contrasto di volere, e di non volere, a cui quanto empiamente, al-

trettanto miserabilmente s'induce. Non ottenere in eterno quello che desidera; e sopportare in eterno quello, che non vorrebbe. Questo certamente è un gastigo assai giusto, che colui, il quale non ricerca mai ciò che gli conviene, non ritrovi giammai ciò che gli piace. Donde viene mai ciò? Dal giustissimo Iddio nostro, il quale a perversi è contrario; quel ch'è giusto non può mai accordarsi con ciò ch'è iniquo, opponendosi reciprocamente, quantunque non si portino reciprocamente nocumento. Uno ne resta pregiudicato, non però Iddio: *E' cosa dura il ricalcitrare contro lo sprone* (*a*). Non è cosa dura per lo sprone, ma per chi vi resiste. Inoltre è Iddio la pena dei disonesti; perciocchè egli è la luce. E qual maggior nemico hanno le impure, e viziose menti? *Chiunque opera male odia la luce* (*b*). Ma potranno fors'essi sfuggire la luce? Nò certamente. Questa luce risplende per tutti, ma non tutti ne ricavano profitto conciossiachè; *riluce nelle tenebre, e le tenebre non la comprendono* (*c*). La luce vede le tenebre; mentre a lei non è diverso il vedere, ed il risplendere; ma essa non è veduta reciprocamente dalle tenebre, perchè queste non la comprendono: sono vedute le tenebre per loro confusione, ma non veggono acciocchè non restino consolate. Nè solamente vedute esse sono dalla luce, ma da altri ancora nella stessa luce; e da chi mai? Da quelli tutti, che veggono, sicchè secondo la moltitudine di quelli, che rimirano cresca la confusione. Ma tra tanti spetta-

(*a*) *Act.* 9. (*b*) *Joan.* 3. (*c*) *Joan.* 1.

tatori nesſun' occhio reca più noja del proprio di ciaſcheduno . La coſcienza tenebroſa non isfugge alcuno ſguardo con maggior impeto , e con minor effetto di quello di ſe medeſima . Non poſſono le tenebre naſconderſi a loro ſteſſe , e ſi vedono quantunque altra coſa non veggano ; le opere loro tenebroſe le ſeguitano , nè alcun luogo le può allontanare da eſſe , neppure le tenebre ſteſſe . Queſto è il verme , che non muore : la rimembranza del paſſato . Eſſendo ſtato ammeſſo una volta , ed eſſendo nato col peccato ſi attacca poi ſtabilmente ſenza poterſi giammai più ſtaccare . Non laſcia di roſicchiare la coſcienza , e paſcendoſi di eſſa , come di eſca , che non ſi conſuma mai , ſi perpetua la vita . M' inorridiſco nel penſare a queſto verme mordace , ed a queſta morte ſempre viva . Temo di cadere in mano della morte vitale , e della vita , che ſempre muore .

Queſta è la ſeconda morte che ſempre uccide , e mai non finiſce di uccidere . Chi accorderà loro di morire una volta per non morir ſempre ? perciocchè dicendo eſſi a' monti : *Cadete ſopra di noi : ed alle colline : Copriteci* (*a*) : che altro moſtrano di deſiderare ſe non una morte , per cui ſcampino , e finiſcano la perpetuità della loro morte ? *Ma invocheranno la morte , ed eſſa non verrà* (*b*) . Il che concepirai più chiaramente penſando , che l'anima è immortale , e ſempre ſi ricorda del paſſato , e ſin tanto che dura l'anima dura la memoria , e la rimembranza . Ma qual rimembranza? Sozza per li vizii , per le ſcelleraggini orrenda ,

 gon-

(*a*) *Luc.* 23. (*b*) *Apoc.* 9.

gonfia di vanità, e di disprezzo, ed in uno stato assai deforme. Le cose antiche sono passate, e non sono passate: sono sfuggite in quanto all' azione, ma non sono sfuggite dal pensiero. Ciò che è stato fatto, non può non essere statto fatto: il farlo accade nel tempo; l'averlo fatto rimane in eterno. Non passa col tempo ciò che è eterno; sicchè sempre bisogna che tormenti quel male, di cui uno non si può giammai scordare. In ciò consisterà l'effetto di quella parola: *Ti riprenderò, e ti stabilirò contro la tua faccia* (a). Il Signore ha parlato, a cui tutto quello che si oppone è necessario, che a se stesso pure si opponga, sicchè debba prorompere in quel tardo lamento: *Custode degli uomini perchè hai tu stabilito che io ti abbia a esser sempre contrario, per lo che io sono divenuto a me stesso insoportabile* (b)? Così è, o Eugenio. Chi è contrario a Dio non può convenire con se medesimo, e chi vien rimproverato da Dio da se stesso ancora sarà rimproverato. Non potrà allora la ragione fingere di non conoscere la verità, nè l'anima essendo in se raccolta, e staccata da membri del corpo nascondere si potrà alla vista di ciò, che le mette innanzi la ragione. Conciossiache non vi sarà allora scampo incatenati essendo, ed addormentati tutti i sensi, acciocchè per mezzo di essi uscir non possa l'anima curiosamente, e raggirarsi quà, e là per le passaggiere rappresentanze di questo Mondo. Per la qual cosa gl'impuri saranno pienamente confusi al-

(a) *Ps.* 49.
(b) *Job.* 7.

allor quando diverranno lo ſpettacolo di Dio, degli Angeli, degli uomini, e di loro ſteſſi. O quanto malamente ſono collocati i perverſi contrapponendoſi al torrente della retta giuſtizia, e rimanendo eſpoſti alla publica luce della verità. Or non ſarà queſto un perpetuo crucio, ed una perpetua confuſione? Al qual propoſito può riferirſi il detto di Geremia. *Signore Dio mio Stritola coſtoro con un doppio ſtritolamento* (*a*).

C A P O XIII.

CHe coſa è Iddio? lunghezza, larghezza, altezza, e profondità. Che coſa è queſta? voi mi direte. In tal maniera móſtrate di confeſſare quella quaternità che avevate detto di aborrire? Nò certamente. Abbomino ancor'adeſſo la quaternità, e benchè parli di più coſe in Dio non lo moltiplico, ma profeſſo ſempre la ſua unità. Iddio è unico, ed è ſtato così da me eſpreſſo per noſtra intelligenza, non per dinotare lo ſtato ſuo. Non è ſtato da me diviſo Iddio in quattro parti, ma la maniera di comprenderlo. Le denominazioni ſono diverſe, ma un ſolo è il ſignificato. Sono molti i ſentieri, tra li quali però uno ſolo ſe ne ricerca. In queſto quaternario non ſi dinotano le diviſioni della ſoſtanza, e neppure le differenti dimenſioni, che ravviſiamo ne' corpi, e neppure ſi eſprime in eſſo quella diſtinzione di perſone, che noi adoriamo nella Trinità; o il numero delle proprietà, che riconoſciamo nelle ſteſ-

K 4 ſe

(*a*) *Jer.* 17.

ſe perſone, le quali però non diverſifichiamo dalle perſone medeſime; perchè ciaſcheduna di queſte coſe in Dio è lo ſteſſo, che le quattro diviſate, e queſte ſono lo ſteſſo che ciaſcheduna. Noi per altro, che non poſſiamo raggiungere colle noſtre Idee la ſemplicità di Dio, mentre cerchiamo di apprenderlo uno com'è, eſſo ci ſi fà incontro come quadruplicato. Ciò procede dal vederlo noi ſolamente, come in uno ſpecchio, e in enigma; ſicchè allor quando a faccia a faccia vedremo Iddio tal qual è lo vedremo. Imperciocchè allora non avverrà, che il fragile noſtro intendimento quantunque gagliardamente applicato ſi divida, e ſi diſciolga in più Idee; anzi raccogliendoſi ſi unirà, e ſi conformerà alla unità di Dio, o a quella unità, acciocchè una faccia corriſponda all'altra: *Saremo a lui ſomiglianti perchè lo vedremo, com'egli è*. Oh viſione Beata, alla quale giuſtamente aſpirava colui che diſſe: *la mia faccia è andata in traccia di te; la tua faccia, o Signore, è quella, che io ricerco* (*a*). E perchè per ora ſiamo dietro a queſta ricerca, montiamo in queſta quadriga perchè eſſendo fiacchi, e deboli abbiamo biſogno del caleſſo, ſe pure ancora con tale ajuto comprenderemo la maniera ſteſſa di comprendere, cioè l'uſo di queſto calleſſo. Concioſſiache l'avvertimento del noſtro primo condottiero, che ci ha moſtrato queſto cocchio ci ſprona *a brigarci di capir bene con tutti i Criſtiani la lunghezza, l'altezza, e la profondità* (*b*). Non dice, che ſappiamo, ma che comprendiamo, a fin di eccitare la noſtra premu-

(*a*) *Pſ.* 26. (*b*) *Epheſ.* 3.

mura a non contentarci di appagar la nostra curiosità colla Scienza, ma a ricavare il frutto da essa. Il profitto non istà nella sola cognizione, ma nel comprendimento, *perchè è peccato il sapere il bene, e non lo fare* (*a*); e dice ancora S. Paolo: *Correte in maniera da comprendere, e conseguire* (*b*): Che cosa io intenda poi per questo comprendere di quì a poco lo spiegherò.

Che cosa dunque è Iddio? Ho detto esser egli una lunghezza, e quale lunghezza? lunghezza eterna, e sterminata rispetto al tempo, e al luogo: ho detto esser larghezza; e questa larghezza altro non è che la immensa sua carità, la quale pure non è ristretta da alcun' confine, nulla odiando Iddio delle cose, che ha fatto, e facendo nascere il suo Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi sopra i giusti, e sopra gl' ingiusti. Sicchè il suo seno accoglie ancora gl' inimici, e non contento di ciò infinitamente più si dilata; sorpassa ogni affetto, ed ogn' intelligenza secondo l' ampla espressione dell' Appostolo: *Sapere ancora la sovr' eccellente carità della Scienza di Cristo* (*c*): Che posso dire di più? la sua carità è eterna; se non che forse si dice di più dicendo che è la stessa eternità. Osservi tù, che la larghezza è uguale alla lunghezza, or devi ancor' credere, come io desidero, che non solo la larghezza è uguale alla lunghezza, ma ancora che è la medesima, che lo stesso è l'una che l'altra; le quali non sono più due, che una sola. Iddio è la eternità; Iddio è la carità, lunghezza senza estensione, larghezza senza dilatazione; nell'

uno,

(*a*) *Jac.* 4. (*b*) 1. *Cor.* 9. (*c*) *Ephes.* 3.

uno, e nell' altro eccede i limiti de' luoghi, e de' tempi, ma per la libertà della fua natura, non per la groffezza della fua foftanza. In tal modo è fmifurato colui, che tutto ha fatto di giufta mifura; ed il fuo operare è il modo, e la regola della fua immenfità.

Che cofa inoltre è Dio? Altezza, e profondità. L'altezza lo coftituifce fopra tutte le cofe; la profondità lo fa penetrare fotto le cofe tutte. Quindi ne fiegue, che nella divinità giammai non sbilancia la perfetta uguaglianza, che fta fempre ferma, e coftante, e fiffata in fe fteffa immobilmente. Confidera nell'altezza la potenza di Dio, nella profondità la fua Sapienza. Si trova quì una giufta corrifpondenza tra l'una, e l'altra conofcendofi l'altezza incomprenfibile, e la profondità ugualmente impenetrabile, al qual propofito S. Paolo pieno di maraviglia efclama. *Oh altezza delle dovizie della Scienza, e della Sapienza di Dio! Quanto fono imperfcrutabili i giudizj di Dio, e inveftigabili le fue ftrade* (*a*)! Piaccia ancora noi di efclamare col detto Appoftolo nel rimirare, per quanto fappiamo quefti attributi della fempliciffima divina Unità. O fapienza potentiffima, che per tutto penetri fortemente: o potenza fapiente, che difponi tutto foavemente! Una cofa fola fei, ma ne tuoi effetti ti moltiplichi, e diverfe fono le tue operazioni; perciocchè è un Dio folo ch'è lunghezza a cagione della eternità, larghezza a cagione della carità, altezza per la fua Maeftà, profondità per la fua Sapienza.

C A-

(*a*) *Rom.* 11.

CAPO XIV.

SApendo noi queste cose, non istimiamo perciò di averle comprese; perocchè il comprenderle appartiene alla Santità, non alla disputa: se pure in qualche modo si può arrivare a comprendere quello ch'è incomprensibile. Ma se non vi si potesse arrivare non avrebbe detto l'Appostolo. *Acciocchè comprendiamo con tutti i Santi* (*a*): Adunque i Santi comprendono. Mi demandi come? Se sei Santo già hai compreso, e capito, se non sei Santo studiati di esserlo, che allora lo saprai per esperienza. Per divenir Santo si richiede un affetto Santo, che è doppio cioè il Santo timore di Dio, ed il Santo suo amore. Quando l'anima è perfettamente penetrata da questi due effetti si serve di essi come di bracci per comprendere, abbracciare, e stringere, e trattenere dicendo *l'ho preso, e non lo lascierò* (*b*). Il timore poi corrisponde all'altezza, e alla profondità, e l'amore alla larghezza, e alla lunghezza. Che cosa v'ha più da temere di quella potenza, a cui non si può resistere, di quella sapienza, a cui niuno si può nascondere? Sarebbe meno terribile Iddio qualora gli mancasse uno di questi due attributi; ma fà di mestieri, che sommamente si tema Iddio, perchè ha un occhio, col quale rimira ogni cosa, ed una mano, colla quale può fare ogni cosa. Inoltre che cosa vi ha di più amabile dello stesso amore, con cui amiamo, e siamo amati?

(*a*) *Ephes.* 3. (*b*) *Cant.* 3.

ti ? lo rende tuttavia più amabile questo amore la eternità , che non potendo finire manda via ogni sospetto . Ama dunque perseverantemente , e pazientemente , e così il tuo amore sarà lungo ; stendilo sino agl' inimici , e così sarà ancora largo . Mostrati inoltre sollecito , e timoroso , e così comprenderai l' altezza , e la profondità di Dio .

Se poi vuoi in altra maniera corrispondere a quattro divini attributi : ciò ti riuscirà ammirando , temendo , ardendo , sopportando . L' altezza della divina Maestà è degna di ammirazione , e stupore; spaventa l'abisso de' suoi giudizii ; la Carità di Dio esige un santo fervore; e la eternità sua una perseveranza tollerante . Chi si stupisce , se non quello , che contempla la gloria di Dio ? Chi si spaventa se non chi penetra la profondità della sua Sapienza ? Chi s' infiamma , se non colui che medita la Carità di Dio ? E chi persevererà nell' amore se non quello , che vuol' assomigliarsi all' eternità della Carità ? perocchè la perseveranza porta seco una tal qual sembianza della eternità ? Ella è la sola , che corrisponde all' eternità , o che fa l' uomo corrispondente all' eternità , poichè dice il Signore : *Chiunque persevererà sino all' ultimo sarà salvo* (*a*).

Nota ora in questi quattro affetti di stupore , timore , amore , e pazienza , le quattro sorti di contemplazione . La prima , e la massima si è l'ammirazione della Maestà . Questa richiede un cuore netto , esente da' vizii , e mondato da pecca-

(*a*) *Matth.* 10.

cati, acciocchè poſſa alzarſi alle coſe celeſti, ſed alle volte per piccioli intervalli poſſa reſtar ſoſpeſo per la maraviglia, e come in eſtaſi aſſorto. Quindi paſſar ſi deve neceſſariamente all'altro affetto di timore riſguardando i profondi giudizii di Dio: il qual timore ſpaventando, e ſcuotendo con violenza, caccia i cattivi abiti, pianta, e radica le virtù, diſpone alla Sapienza, mantiene l'umiltà. Concioſſiacchè il buono, e ſodo fondamento delle virtù ſi è l'umiltà; ſe queſta vaccilla, le altre virtù ſono in pericolo. La terza contemplazione ſi occupa, ovvero ſi ripoſa nella rimembranza de' benefizii di Dio, e ſpinge all' amore del benefattore il beneficato, perchè non ſia abbandonato da Dio per la propria ingratitudine. Di queſti dice il Profeta parlando al Signore: *Decanterà la rimembranza della copia della tua ſuavità* (*a*). E finalmente la quarta contemplazione laſciando addiettro le altre coſe tutta ſi ferma tranquillamente aſpettando le divine promeſſe: queſta è la meditazione della eternità (concioſſiachè quanto ci ſi promette è eterno) la quale nutriſce la noſtra pazienza, e da vigore alla perſeveranza. Or vedo eſſer coſa facile di adattare queſte quattro coſe noſtre a quelle, di cui parla l'Appoſtolo aſſegnando la lunghezza alla meditazione delle divine promeſſe, la larghezza alla rimembranza de' divini benefizii, l'altezza alla contemplazione della divina Maeſtà, la profondità alla conſiderazione de' divini giudizii.

Si

(*a*) *Pſ.* 144.

Si dovrebbe tuttavia ricercare quello , che non è ſtato abbaſtanza ritrovato , e che non puo mai troppo ricercarſi ; ma più degnamente ſi cerca , e più facilmente ſi rinviene colla orazione , che colle diſpute ; e perciò qui terminiamo il libro , ma non terminiamo le noſtre ricerche .

IL FINE.